52.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	2650	BERTINELLI	2651
Disegni di legge:		CRUCIANI	2651
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	2650, 2702	MATTARELLA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	2652
(<i>Presentazione</i>)	2652, 2661, 2691	PRESIDENTE	2652
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		Commissione d'inchiesta (<i>Annunzio di costituzione</i>)	2701
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (452-452-bis)	2652	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	2652	PRESIDENTE	2705
DE LEONARDIS, <i>Relatore</i>	2652	DI MAURO ADO GUIDO	2705
MATTARELLA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 2662, 2683, 2684, 2686, 2694, 2699, 2700	2692	NICOLETTO	2705
PAJETTA	2679, 2692	TOGNONI	2705
GATTANI	2688	Ordine del giorno delle sedute di domani	2705
BELOTTI	2692, 2694, 2695	Verifica di poteri	2702
ROBERTI	2693	Votazione segreta del disegno di legge n. 452-452-bis e dei disegni di legge:	
COVELLI	2694	Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 995 (410);	
MAZZONI	2699	Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (238-238-bis-238-ter)	2701, 2702
OGNIBENE	2699		
PELLEGRINO	2699		
MARRAS	2700		
MAGNO	2700		
MICELI	2700		
GOMBI	2700		
BO			
Proposta di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	2650		
Commemorazione del senatore Gaetano Barbareschi:			
AMADEI LEONETTO	2650		
SERBANDINI	2651		
ZACCAGNINI	2651		

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Spadola e Terranova Corrado.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il disegno di legge: « Disposizioni per l'incremento dell'edilizia economica e popolare » (555) è deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della V Commissione.

Comunico, inoltre, che i deputati Mazzoni ed altri, che avevano chiesto di illustrare la proposta di legge: « Nuove disposizioni in materia di tributi per gli artigiani » (439), hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Il provvedimento, pertanto, è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V e della XII Commissione.

Commemorazione del senatore Gaetano Barbareschi.

AMADEI LEONETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI LEONETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una delle figure politiche più schiette e più nobili della storia di questi ultimi vent'anni è scomparsa sabato scorso a Pegli. Era uno dei nostri, era un socialista: intendo riferirmi al compianto senatore Gaetano Barbareschi, che ora è rimpianto non soltanto dai lavoratori di Genova e della Liguria ma da tutti i lavoratori e da tutti i democratici italiani.

Ieri, a palazzo Madama, il Presidente Merzagora ne ha tratteggiato la figura e la vita con espressioni così elevate e nobili, così profondamente umane che ogni parola di oggi può apparire inutile e superflua. Ma noi intendiamo ricordarlo qui non solo per un reverente omaggio di questo ramo del Parlamento alla sua memoria, ma anche perché egli occupò questi banchi come deputato all'Assemblea Costituente e partecipò al Governo come ministro del lavoro negli anni 1945 e 1946.

Gaetano Barbareschi è mancato all'affetto di tutti noi e noi oggi, nel ricordo che ci rattrista, ci accostiamo a lui reverenti, commossi, sommessamente, per non turbarne l'aspetto sereno anche nell'eterno silenzio.

Era appena un ragazzo quando, nel 1903, partecipò attivamente alle lotte sindacali nel-

la sua città di Genova, già compreso di un entusiasmo non soltanto giovanile ma cosciente per un'anticipata consapevolezza, patriottismo di pochi eletti, che la riscossa e il riscatto dei lavoratori esigono la lotta e la battaglia.

Giovanissimo, per la capacità e per la competenza dimostrata nelle questioni sindacali, fu segretario nazionale per la categoria dei feretrotranvieri. Un cuore così generoso, una volontà così ferma e precisa nella valutazione delle sacrosante rivendicazioni dei lavoratori dovevano necessariamente infiammarsi a contatto dell'idea socialista e Gaetano Barbareschi entrò nelle file del partito nel 1919 e con il partito rimase negli anni tetri della persecuzione e della mortificazione e, ancora con il partito, agitò la bandiera della riscossa, durante l'epopea della Resistenza, quando ebbe di nuovo a soffrire, come nel ventennio fascista, persecuzioni e carcere.

L'Italia nuova e democratica lo volle ministro del lavoro e in quel dicastero portò l'inesauribile patrimonio della sua esperienza e della sua diretta conoscenza delle condizioni dei lavoratori dalla cui classe proveniva e dei quali aveva condiviso l'aspra fatica quotidiana ed il tormentato sudore.

Senatore nel 1948 e ininterrottamente per le successive legislature, fu apprezzato presidente del gruppo parlamentare socialista, e nei numerosi dibattiti nei quali intervenne, recò sempre il contributo notevole della sua intelligenza e della sua autorità. Autorità morale, ben si intenda, perché se vi fu un uomo buono e modesto quello fu Gaetano Barbareschi, se vi fu un semplice nell'accezione più nobile della parola quello fu Gaetano Barbareschi.

Bastava guardarlo, bastava scambiare con lui poche parole per rendersi immediatamente conto della sua straordinaria possanza morale, della sua statura politica, della sua intelligenza aperta e cordiale. Comprensivo con tutti, affettuoso con i colleghi più giovani, mai taluno ha potuto cogliere dal suo labbro un'espressione di cattiveria verso altri, così comune purtroppo nel mondo politico. Era per questo che anche gli avversari lo stimavano e forse anche gli volevano bene perché, pur nel vigore del dibattito e della polemica, sapeva essere naturalmente signore, di quella signorilità che sgorga da un'inesausta radice popolare che vuole gli uomini fratelli nelle tribolazioni della vita.

Per la solidità morale che lo distingueva, egli fu forte, quasi distaccato, nei confronti

dello stesso male orrendo che gli dilaniava le carni. Volle fare il suo dovere di parlamentare, di rappresentante insostituibile della sua Genova, fino all'ultimo, fino alla vigilia della sua morte, e forse, quando al Senato ebbe a commemorare i trucidati di Cefalonia, egli avvertiva i primi rintocchi della campana che suonava le tristi note dell'ultimo appello. E forse volle proprio parlare di quei morti per chiudere la sua nobilissima esistenza con un richiamo alla pace, alla collaborazione tra i popoli, conscio che un morente poteva essere ascoltato con maggiore attenzione.

È per questo, è per il suo esempio, per la sua vita, per la sua forza, che noi ricordiamo alla Camera Gaetano Barbareschi, perché tutti e particolarmente i giovani possano illuminarsi della sua azione e del suo esempio trascinatorio.

SERBANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. A nome del gruppo comunista e in particolare dei deputati comunisti liguri, mi associo alla commemorazione di Gaetano Barbareschi. Intendo farlo sobriamente, anche per rispettare una delle caratteristiche della sua personalità; ma con la fraternità che viene, prima di tutto, dal comune richiamo alla classe operaia genovese.

Da essa provenne; in essa cominciò, sessant'anni fa, la sua attività sindacale e politica; ad essa si trovò intimamente unito in molte lotte, come quando subì l'arresto e la violenza da parte dell'invasore nazista.

E anche chi lo ha conosciuto come ministro nei due primi governi successivi alla liberazione o come presidente del gruppo senatoriale socialista, non ha potuto non apprezzare quei caratteri tipici dell'operaio che in lui permasero e a cui ha reso omaggio ieri, con penetranti parole, il Presidente del Senato.

Per un dovere di onestà che egli avrebbe apprezzato, non tacerò che — nella dialettica politica che si svolge all'interno del movimento operaio — egli fu portatore di orientamenti e di idee che non sempre condividiamo. Ma questo nulla toglie al riconoscimento e al rispetto che sentiamo per la tradizione e per i valori che il senatore Barbareschi degnamente rappresentò; al riconoscimento e al rispetto per la sua coerenza. Perciò il vostro lutto, colleghi socialisti, è lutto nostro, è lutto della democrazia italiana. Molti in questa Camera perdono una figura familiare; molti un collega di esemplare correttezza e cordialità; noi parlamentari liguri perdiamo anche colui che avevamo concorde-

mente designato a presiedere e organizzare i nostri incontri.

Anche l'agonia di un anno consumata — si può dire — nell'aula stessa del Senato, per un estremo attaccamento alle ragioni della propria vita, rende più commovente la dipartita e il ricordo di Gaetano Barbareschi. Ai familiari, ai socialisti di Genova e d'Italia, va la nostra fraterna solidarietà.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, mi associo con profondo e sincero dolore al compianto per la morte del senatore Gaetano Barbareschi, alta e nobilissima figura.

Non dimenticherò mai la grande impressione che sempre mi fecero i contatti con lui, la constatazione delle altissime doti del suo carattere morale e spirituale. Fu un uomo limpidissimo nella sua umiltà, di una grande fermezza nel fervore per la propria fede politica; ma soprattutto fu uomo di profonda, schietta, aperta, sincera umanità, che lascia un ricordo indelebile nella storia politica del nostro paese. Lascia soprattutto un altissimo esempio per tutti.

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Il gruppo socialista democratico si associa con profonda commozione alle espressioni di cordoglio che sono state pronunciate in ricordo del senatore Gaetano Barbareschi.

Egli è stato veramente un esempio, ai compagni e colleghi del suo partito e ai colleghi di ogni partito, del modo con cui ci si batte per il proprio ideale: un modo pulito, onesto, fermo, sereno anche se intransigente, deciso anche se aperto alla comprensione degli ideali altrui. Egli si è battuto sempre in questo modo per tutta la vita e non vi è stata delusione, amarezza, incomprensione che lo abbia scoraggiato, come non vi è stato momento favorevole che lo abbia esaltato e portato fuori del suo stile tradizionale.

Il mondo politico frequentemente — troppo frequentemente, purtroppo — è una giungla dove si ritiene lecito ogni colpo, anche non corretto. Il mondo politico sarebbe una contesa alta e nobile se ciascuno di noi si ispirasse al profondo ammaestramento del senatore Barbareschi.

Per questo profondo è il nostro dolore e sincero il nostro cordoglio.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

CRUCIANI. A nome del Movimento sociale italiano mi associo alle espressioni di cordoglio rese dalla Camera per la morte del senatore Gaetano Barbareschi, già ministro del lavoro e presidente in questa legislatura del gruppo senatoriale socialista.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo partecipa al cordoglio per la scomparsa del senatore Barbareschi e si associa alle parole di elevato ricordo della sua grande figura, che tutti rammentiamo con vivo sentimento di ammirazione per quello che rappresentò e fece — con grande serenità, coerenza e coraggio — nel campo sindacale, parlamentare, governativo al servizio della libertà, della democrazia e del mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Desidero recare la solidarietà della Presidenza della Camera al rimpianto e alla rievocazione della figura del senatore Gaetano Barbareschi, l'illustre parlamentare di parte socialista recentemente scomparso.

Uomo modesto e semplice nel tratto, il senatore Barbareschi aveva saputo conquistarsi, per l'equilibrio ed il misurato stile della sua personalità, larghe simpatie, diffuse anche tra gli avversari politici, non solo nella nativa Genova ma in tutti gli ambienti con i quali era venuto a contatto.

Fu un combattente strenuo al servizio degli ideali del socialismo, cui rimase fedele per tutta la vita; e come tale ha dimostrato — nell'aperta testimonianza della propria lingua ed instancabile attività politica e sindacale — che la difesa degli interessi delle classi lavoratrici può essere pienamente perseguita senza nulla concedere alla degradazione settaria, suscettibile, nei suoi eccessi, di contaminare la purezza ideale e la stessa legittimità della lotta per la giustizia sociale.

Alla luce di questa obiettiva ed immediata considerazione, appare più grave e più degna di rimpianto la perdita di un uomo della statura morale di Gaetano Barbareschi.

La Presidenza rinnova alla famiglia del parlamentare scomparso la commossa espressione del cordoglio proprio e di quello della Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

Presentazione di un disegno di legge.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1963, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (452-452-bis.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Come la Camera ricorda nella seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1963 è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Leonardis.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'ampio e intenso dibattito che ha accompagnato l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1963-64, anche se talvolta ha assunto toni particolarmente accesi, rappresenta indubbiamente una eloquente riprova della viva sensibilità del Parlamento nei riguardi dei problemi agricoli. Dai numerosi interventi e dai molteplici problemi affrontati e discussi, pur nella varietà di punti di vista derivante da diverse visioni politiche, economiche e sociali, è infatti emersa chiara la diffusa e profonda consapevolezza che, nel quadro dello sviluppo globale del nostro sistema economico, l'agricoltura, ridimensionata nella percentuale di popolazione attiva e nell'apporto alla formazione del reddito nazionale, resta un settore fondamentale che coinvolge direttamente o indirettamente interessi di vasti gruppi sociali.

La notevole importanza che l'agricoltura conserva nel nostro sistema economico risulta evidente ove si consideri che la popolazione agricola rappresenta il 27-28 per cento della complessiva forza italiana di lavoro; che dalle produzioni agricole traggono origine e sviluppo attività di ordine commerciale e industriale e che il mondo agricolo costituisce

un ragguardevole mercato di consumo di prodotti industriali.

Altra considerazione di rilievo emersa dal dibattito parlamentare è il largo convincimento che l'agricoltura è uno dei settori più travagliati e conseguentemente più abbisognevoli di vigile e costante attenzione e di organiche ed appropriate misure.

Per altro gli interventi di numerosi ed egregi colleghi nel dibattito di questi giorni assumono anche il significato di conferma delle considerazioni sommariamente svolte nella premessa alla relazione con il richiamo a circostanze che hanno conferito particolare interesse alla nostra discussione.

La passione e l'intelligenza con cui gli oratori hanno richiamato l'attenzione su problemi vitali del nostro sviluppo agricolo ribadiscono infatti la necessità che, all'inizio della nuova legislatura e in vista delle prossime scadenze politiche, l'evoluzione economica e sociale della nostra agricoltura venga attentamente riconsiderata allo scopo di tracciare chiare linee di politica agraria volte ad orientare ed accelerare il processo di rinnovamento agricolo in relazione anche ai nostri impegni internazionali.

Perciò il relatore, nel sottolineare questa nuova testimonianza di solidarietà e di comprensione del Parlamento nei riguardi di un settore fondamentale della nostra economia, ma ancora in larga parte sottosviluppato, porge il più vivo e cordiale ringraziamento ai colleghi intervenuti nella discussione. Un sentimento di gratitudine va non solo a quanti hanno espresso consensi alle sue opinioni, ma anche a coloro che hanno mosso riserve e manifestato dissensi, riconoscendo che ognuno ha recato un apprezzabile contributo a lumeggiare aspetti generali e particolari della questione agraria.

Il dibattito ha indubbiamente offerto vasta materia e molteplici spunti per un'ampia replica. Tuttavia la non breve relazione con cui è stato accompagnato il bilancio e nella quale non è difficile cogliere motivi di chiarimenti e di risposta a parecchi interventi, oltre che sufficienti elementi di analisi della realtà agricola e linee di orientamento sulle concrete possibilità di sviluppo, nonché il desiderio di contenere la replica stessa in limiti ragionevoli, impediscono al relatore di dare una esauriente risposta su tutta la materia trattata nelle tre intense giornate del dibattito. Mi sarà quindi consentito di rilevare alcune fondamentali considerazioni di ordine generale affiorate nel corso della discussione e di raggruppare molti

interventi, pregando i colleghi di non dolersi se alcuni altri problemi da essi trattati non avranno il rilievo che meriterebbero.

Ad un esame attento dei vari interventi non può sfuggire il rilievo che, pur nelle sfumature di toni e nella diversità di accentuazione di taluni temi, sulla base del panorama economico e sociale dell'agricoltura e delle linee di politica agraria rapidamente tracciate nella relazione, il dibattito ha manifestato una sostanziale convergenza da parte di esponenti di forze politiche prossimamente chiamate a compiere fondamentali scelte per assicurare al nostro paese un ulteriore più equilibrato sviluppo economico ed un più giusto progresso sociale.

È stato infatti riconosciuto che la nostra realtà agricola, con i suoi incrementi produttivi e con i primi sintomi di un attenuarsi del divario tra reddito agricolo e reddito dei settori non agricoli, permane tuttora caratterizzata da gravi squilibri zonali, sociali e produttivi che traggono origine dalla persistenza di strutture agrarie arretrate. La crisi che attualmente travaglia la nostra agricoltura è resa particolarmente acuta ed evidente da fattori congiunturali, ma affonda le sue radici in problemi strutturali che attengono al settore fondiario-agrario, aziendale, extraaziendale e mercantile e ai rapporti tra proprietà, impresa e manodopera. Si riconosce quindi la necessità di linee ed indirizzi di politica agraria che, abbandonato il settorialismo, si inseriscano in una politica di piano e siano perseguiti nell'ambito di una programmazione agricola per zone omogenee e per tipi di impresa.

Resta così valido il richiamo della relazione alla necessaria interdipendenza dei vari settori economici, con ciò volendo sottolineare che un moderno e razionale sviluppo agricolo non è conseguibile nell'ambito esclusivo dell'agricoltura, ma ha bisogno di una simultanea azione di crescita degli altri settori economici. Tale richiamo induce a spendere qualche parola sul problema dell'esodo rurale, del quale si sono occupati particolarmente gli onorevoli Bignardi, Sangalli, Cetrullo, Franchi, Giomo, Ceruti, Taverna, Jacometti, Gagliardi e Sponziello.

Tenendo fermo l'obiettivo di una moderna politica agraria di parificare gradualmente la produttività del lavoro e i redditi agricoli con quelli degli altri settori economici, non è possibile immaginare un'azione pubblica cogente volta ad arrestare l'esodo rurale, la quale d'altra parte contrasterebbe con i principi della Costituzione; anzi, in conformità alle previsioni di tutti gli studiosi della questione, è da

aspettarsi un ulteriore esodo particolarmente dalle zone di limitate risorse naturali.

Trattasi invece di predisporre una serie coordinata di interventi nelle zone a più forte densità rurale, che consentano di rendere ordinato il movimento settoriale e territoriale della popolazione agricola e di eliminare o ridurre sensibilmente alcuni caratteri patologici dell'esodo. Trattasi, cioè, di accelerare un adeguato sviluppo economico ed una crescita sociale e umana delle zone più depresse in modo che la scelta professionale delle forze di lavoro si svolga in condizioni di piena libertà ed in aderenza alle proprie vocazioni. Ciò interessa particolarmente i giovani, per evitare l'aggravarsi dei fenomeni di femminilizzazione e di senilizzazione da tutti lamentati dentro e fuori le aule del Parlamento.

GOMBI. Proprio i giovani sono i primi ad andarsene.

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'azione del Governo deve tendere appunto a limitare l'esodo delle forze giovanili.

Problema essenziale, quindi, di fronte al quale trovasi la classe politica è quello di conciliare l'esigenza di un prevedibile ulteriore esodo dalle campagne con l'inderogabile necessità di conservare al settore agricolo le energie migliori, indispensabili al moderno esercizio di un'agricoltura suscettibile di conseguire una elevata produttività del lavoro, anche mediante un largo impiego degli strumenti del progresso tecnologico.

Si pongono perciò fuori della realtà e non concorrono all'equilibrato soddisfacimento di questa duplice esigenza le opinioni di gruppi che giudicano sostanzialmente negativo l'esodo rurale e con varie recriminazioni invocano drastiche misure volte a frenarlo. Così facendo, oltre a ledere il principio della libertà di movimento delle persone, si determinerebbe una cristallizzazione delle situazioni economiche e sociali delle campagne, impedendo anche un processo di rinnovamento produttivo e di sviluppo tecnologico.

Deve essere invece riconosciuto in via preliminare che un moderno assetto strutturale dell'agricoltura non può in molte zone conseguirsi se non si accelera un movimento di equilibrio tra agricoltura ed altri settori produttivi, in particolare tra agricoltura e industria. Potremmo citare i casi di numerosi territori meridionali in cui tale necessità è più pressante e più evidente e nei quali le risorse agricole, anche se potenziate al massimo, non possono consentire un soddisfacente livello di vita all'ancora alta percentuale di popolazione agricola.

Ma il dibattito ha rivelato altri motivi essenziali di convergenza delle forze politiche democratiche nei riguardi dei problemi, del carattere e dei contenuti essenziali della programmazione agricola.

Il relatore, nel tentativo di tracciare il tipo di programmazione ritenuto necessario al raggiungimento dei tre fondamentali obiettivi della politica economica indicati nella nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa — saggio di incremento del reddito nazionale al livello degli anni passati; superamento degli squilibri territoriali, settoriali e sociali; soddisfacimento dei bisogni civili — ha richiamato l'attenzione sulla necessità che la programmazione assuma aspetti e caratteri operativi e non sia un semplice schema previsionale e indicativo.

La relazione ha spesso posto in rilievo l'insufficienza dell'attuale sistema — sostanzialmente poggiato sugli stimoli e sull'automatismo di mercato — a risolvere i problemi creati dagli squilibri esistenti. L'iniziativa privata, lasciata ai suoi naturali impulsi, ha convenienza a localizzarsi nei territori e nei settori più dinamici e capaci di assicurare migliori profitti.

La politica di piano deve chiaramente definire le scelte settoriali e territoriali degli investimenti pubblici e privati, orientandoli e controllandoli nella loro rispondenza agli obiettivi di uno sviluppo economico equilibrato. È evidente, quindi, che una politica di piano deve predisporre un sistema coordinato di interventi diretti e indiretti, nonché gli appropriati strumenti esecutivi volti ad « integrare, modificare, correggere il meccanismo di mercato senza tuttavia distruggerlo ». Perciò si postula una più larga, impegnativa ed operante presenza della responsabilità pubblica a livello centrale e a livello locale. Ciò significa che la politica di piano non può essere confinata nel mondo delle idee platoniche e limitarsi ad indicare grandi obiettivi quantitativi e qualitativi dello sviluppo economico, lasciando esclusivamente alla responsabilità dei singoli centri decisionali ed in sostanza al meccanismo spontaneo del mercato il compito del raggiungimento di tali obiettivi.

Analoghe considerazioni vanno tenute presenti nel delineare il carattere della programmazione agricola, la quale deve predisporre una serie di misure dirette a promuovere un accelerato processo di miglioramento delle strutture agrarie, mediante anche la creazione di tutte le necessarie economie esterne, allo scopo di assicurare possibilità di soddisfacenti redditi agricoli e di perseguire gli obiettivi di ordine produttivo ed economico-sociale orga-

nicamente ed unitariamente fissati a livello nazionale, in aderenza anche alle esigenze della politica agraria comune e dei nostri impegni internazionali.

Nel predisporre tali misure e nel perseguimento di tali obiettivi potranno essere di volta in volta studiate le modalità atte a conciliare gli interessi generali alle esigenze di non mortificare, ma di esaltare la iniziativa e la capacità imprenditoriale, realizzando così un giusto equilibrio, capace da un lato di soddisfare la legittima esigenza posta in rilievo dall'onorevole Truzzi, di assicurare cioè sufficiente spazio all'espansione della libertà di iniziativa e dall'altro quella di garantire il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo agricolo. Trattasi sostanzialmente di un equilibrio tra libertà ed autorità, tra la sfera privata e quella pubblica.

Deve essere comunque chiaro che nel quadro della politica agraria assumono rilievo interventi organici diretti ad accelerare e favorire lo sviluppo della tendenza in atto — rilevata dalle conclusioni della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura — verso l'unificazione della proprietà e dell'impresa nella persona del lavoratore agricolo.

Saranno altresì necessarie appropriate misure volte a superare istituti e contratti agrari non più rispondenti alle esigenze del progresso economico e sociale delle campagne. Su quest'ultima esigenza, che riconferma la validità delle indicazioni della conferenza agricola, si è registrato largo consenso negli interventi degli onorevoli Scalia, Truzzi, Ceruti Carlo, Avolio, Cattani, Sereni, Cetrullo, Jacometti e Gagliardi, mentre su posizioni conservatrici si sono attestati gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Turchi, Bignardi e Franchi. Ma, a proposito dei tipi di impresa, è opportuno precisare che la nostra posizione si differenzia da quella comunista la quale persiste nel mito di una generica riforma agraria generale, mirante a determinare anche la scomparsa della media azienda che, gestita in forma diretta da operatori impegnati quotidianamente nell'esercizio agricolo, industrializzata ed altamente progredita anche sotto il profilo dei rapporti sociali e umani con il lavoro, è destinata a svolgere una feconda ed utile funzione, riconosciuta dalle medesime conclusioni della conferenza agricola. Per altro l'atteggiamento comunista nei riguardi di tale tipo di impresa sembra contraddire alle recenti manifestazioni di tatticismo dell'onorevole Togliatti affiorate nel discorso di Palmi, di riconoscere cioè un certo interclassismo, mentre d'altra parte rende attuale e valido il rilievo mosso nel corso

dei lavori della conferenza agricola da un illustre economista agrario non certo sospetto di conservatorismo, il professor Rossi Doria, secondo il quale le posizioni comuniste si pongono fuori della realtà e delle prospettive di sviluppo agricolo del nostro paese che, ancorato ai fondamenti essenziali della civiltà occidentale, anche in campo agricolo respinge qualsiasi contaminazione con schemi ed ordinamenti propri di un mondo diverso dominato dal principio di classe.

Del resto un opportuno monito sull'errore comunista di mitizzare la riforma agraria è venuto anche dall'onorevole Cattani, con le cui vedute politiche sostanzialmente concordiamo.

Altro argomento importante, sufficientemente richiamato dalla relazione ed oggetto di particolare interesse da parte di vari oratori — fra cui gli onorevoli Scalia, Ceruti Carlo, Cattani, Francesco Fabbri, Prearo, Bartole e Truzzi — è quello relativo alla situazione di arretratezza del nostro sistema distributivo, al cui superamento un contributo decisivo deve essere dato da uno sviluppo programmato della cooperazione a tutti i livelli. Concorde è l'opinione sull'esigenza di razionali ed organici interventi nel settore della valorizzazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, allo scopo di acquisire al settore agricolo parte del totale dei 3 mila miliardi di valore aggiunto che oggi va alle industrie alimentari, all'intermediazione, al commercio, così come urgenti si appalesano misure idonee a razionalizzare ed ammodernare le strutture dei mercati agricoli.

Nel quadro dello sviluppo programmato ed articolato di una moderna cooperazione agricola si inserisce la necessità di riesaminare la struttura della Federazione nazionale dei consorzi agrari, la cui obiettiva utilità è riconosciuta da parte di autorevoli esperti agricoli italiani e stranieri.

Anche la parte degli interventi degli onorevoli Scalia, Ceruti Carlo, Cattani, Avolio, Cetrullo, Jacometti, Lettieri, riferentesi agli obiettivi della politica agraria, all'azione sulle strutture e all'esigenza di « reistituzionalizzare l'agricoltura italiana » ci trova sostanzialmente consenzienti, come d'altronde non è difficile rilevare dalla terza parte della nostra relazione, con la quale abbiamo tentato di dare un contributo in ordine a quello che è necessario fare per lo sviluppo equilibrato della nostra agricoltura. Preme tuttavia rassicurare l'onorevole Cattani che non scorgiamo contraddizioni tra verticalizzazione e orizzontalizzazione degli enti, poiché riteniamo

che, nel quadro di un moderno sviluppo agricolo che offra la possibilità di redditi comparabili con quelli dell'industria, gli organismi associativi e cooperativistici, per essere veramente efficienti, non possono ridursi alle sole funzioni delle integrazioni orizzontali, ma dovranno realizzare integrazioni verticali. Trattasi naturalmente di strutturarli su basi democratiche. Respingiamo quindi la contrapposizione fra enti di sviluppo ed enti verticali, trattandosi di cose ben diverse.

Ribadiamo altresì il nostro convincimento — fondato anche su una conoscenza diretta delle situazioni e dei problemi organizzativi della nostra agricoltura — che nelle zone in stasi gli enti di sviluppo sono destinati a svolgere un ruolo importante, particolarmente nel campo della ristrutturazione dell'agricoltura ed in quello dello sviluppo cooperativo di trasformazione e valorizzazione dei prodotti. Ci dichiariamo così sostanzialmente d'accordo con le opinioni degli onorevoli Scalia, Ceruti, Gagliardi, Lettieri, Cetrullo, Avolio, Cattani, Jacometti e Sereni, che, con accentuazioni e configurazioni diverse, e forse anche con obiettivi diversi, sostengono la necessità di tali enti, che è invece disconosciuta dagli onorevoli Bignardi, Riccardo Ferraris, Franchi, Leopardi Dittaiuti, Turchi e Sponziello.

Nel riconoscere l'utilità della presenza operativa nel settore agricolo da parte di vari organi, una chiara distinzione ci sembra debba essere fatta in relazione ai tipi di interventi, fermo restando il principio che interventi di interesse pubblico e di risanamento agricolo debbono essere affidati ad organismi pubblici che possono più agevolmente vincere resistenze e difficoltà opposte da interessi particolari. L'utilità di una pluralità di organismi, in varia misura impegnati nell'azione di progresso agricolo e tutti convergenti verso l'esaltazione dello spirito imprenditoriale e non verso la sua mortificazione, costituisce elemento fondamentale che distingue nettamente la nostra posizione da quella dei comunisti, che invece sembrano concepire gli enti di sviluppo come unico organismo onnipotente ed onnipotente. Ci pare così di scorgere nella proposta comunista relativa a tali enti una trasposizione sul piano agricolo della concezione politica che vede nel partito unico lo strumento di affermazione di classe.

MAGNO. La proposta della Confederazione generale del lavoro è sottoscritta anche dai socialisti.

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'onorevole Sereni ne ha assunto la paternità: infatti l'ha

definita proposta di legge comunista. L'ho rilevato dal resoconto stenografico.

Ma prima di svolgere altre considerazioni sugli ulteriori aspetti emersi dal dibattito, mi sia consentito di esprimere dissenso nei confronti dell'onorevole Cattani e degli altri colleghi che hanno pronunciato un sommario giudizio negativo nei riguardi della politica agraria di questo dopoguerra.

Nella relazione sono stati documentati gli innegabili progressi conseguiti dalla nostra agricoltura nel settore produttivo, economico e sociale, non mancandosi tuttavia di rilevare le zone d'ombra. Sono stati altresì ricordati gli essenziali principi ispiratori delle linee di politica agraria, il cui fondamentale obiettivo di miglioramento della produttività resta, insieme con quello di un deciso miglioramento strutturale, attualmente valido. Una politica agraria che in un dodicennio riesce a determinare per moto spontaneo o coatto il passaggio di circa 2,5-3 milioni di ettari di terra in proprietà di braccianti, affittuari, coloni, compartecipanti; che favorisce un considerevole incremento della meccanizzazione; che opera per estendere le superfici irrigue, consentendo in particolare di allargare nel sud l'irrigazione ad oltre 600 mila ettari; che consente uno sviluppo della viticoltura per uva da tavola la cui produzione si è sestuplicata in un decennio, mentre la totale produzione lorda vendibile dell'ortofrutticoltura si incrementa di oltre il 90 per cento, non può essere, onorevoli Cattani e Sereni, con giudizio sommario considerata fallimentare. Ci rifiutiamo per altro di ammettere che l'agricoltura italiana o la nostra politica agraria stia all'anno zero e raccomandiamo di non incorrere nell'errore opposto della destra economica, che vuole attribuire le difficoltà congiunturali alla politica di centro-sinistra, tentando di creare l'impressione che noi si parta dall'anno zero e che certe formule siano la panacea di tutti i mali della nostra agricoltura.

Né è possibile trarre con serio fondamento un giudizio negativo sulla politica agraria soltanto dal persistente squilibrio — da noi altresì rilevato — tra la produzione vegetale e la produzione animale. Questo rapporto non può costituire il solo indice qualitativo di una agricoltura, la quale può anche presentare un elevato grado di progresso anche se il suo rapporto tra produzione animale e produzione vegetale risulti più basso rispetto a quello degli altri paesi della Comunità europea. Una agricoltura ad alto livello di produzione ortofrutticola, olivicola e viticola non può essere segnalata come una agricoltura qualitativa-

mente inferiore a quella ad alto sviluppo zootecnico.

D'altro canto, i confronti con le agricolture degli altri paesi del M.E.C. devono essere condotti con molta cautela poiché le situazioni pedoclimatiche differiscono notevolmente. L'agricoltura dei paesi dell'Europa centrale e settentrionale si differenzia nettamente da un'agricoltura mediterranea come quella del nostro paese. È quindi poco ragionevole attendersi che tutta la nostra agricoltura raggiunga i livelli dello sviluppo zootecnico dell'Olanda, del Belgio, del Lussemburgo, della Francia o della Germania, ove i costi di produzione, per la presenza di note favorevoli condizioni ecologiche e climatiche, possono mantenersi più bassi. È noto che la parte della nostra agricoltura che presenta condizioni naturali analoghe a quelle degli altri paesi europei si limita all'Italia settentrionale, ove lo sviluppo zootecnico ha raggiunto apprezzabili livelli ed è suscettibile di ulteriore espansione. Oltre il 67,3 per cento del patrimonio bovino al 1961, è infatti localizzato nelle regioni del nord. Limitate, invece, sono le possibilità di espansione zootecnica nel Mezzogiorno, poiché le caratteristiche climatiche concorrono a rendere più conveniente, anche nelle zone irrigue, lo sviluppo di produzioni ortofrutticole, ai cui margini può anche svilupparsi una zootecnia che utilizzi i sottoprodotti. La raccomandazione per una maggiore cautela nei raffronti fra le varie agricolture e nella individuazione degli indici qualitativi va anche rivolta all'onorevole Sereni e deve essere integrata dall'invito a considerare i rilievi del rapporto Saraceno sulla distribuzione territoriale della contrazione della superficie granaria. Scrive infatti il professore Saraceno che la riduzione di 200-250 mila ettari che si è verificata tra il 1950 ed oggi nella superficie investita a grano, non si è manifestata tanto nelle zone a bassa produttività di montagna e di collina, quanto nelle zone ad alta produttività che hanno interesse e modo di passare ad altre produzioni più convenienti.

È innegabile la necessità quindi di determinare un miglior rapporto tra produzione animale e produzione vegetale mediante anche una politica di graduale riduzione della protezione granaria inquadrata nel rispetto dei regolamenti comunitari; ma è altresì vero che non è possibile attendersi risultati tali da raggiungere le posizioni di altri paesi europei più favoriti sotto tale riguardo.

Queste nostre considerazioni sono d'altronde suffragate dall'opinione di autorevoli

economisti e tecnici agricoli, quali il professor Bandini e il professor Scardaccione. Ciò non deve tuttavia autorizzare equivoci e far credere ad un atteggiamento immobilistico da parte mia nei riguardi della politica delle conversioni colturali con particolare riguardo alle produzioni zootecniche. Siamo pienamente d'accordo nel promuovere il più intenso sviluppo zootecnico possibile. Dobbiamo d'altra parte renderci conto delle difficoltà che attraversano il settore lattiero-caseario e quello delle produzioni zootecniche, su cui si sono particolarmente soffermati gli onorevoli Sangalli, Giomo, Sabatini, Franchi, Rinaldi, Leopardi Dittaiuti, Taverna e Jacometti, e proporre opportuni interventi. I recenti provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri possono al riguardo dare un contributo.

Ma nel chiudere questo argomento vorrei augurarmi che l'eccessiva insistenza sulle nostre carenze di produzioni zootecniche e sulla necessità di colmarle forzando forse la vocazione naturale ed economica dei terreni non desti l'impressione dentro e fuori i nostri confini che si voglia perseguire propositi autarchici perdendo di vista l'obiettivo delle specializzazioni produttive che rientra nel quadro della politica agraria comune.

Dopo queste precisazioni, mi consenta ora l'onorevole Sereni di rilevare l'inesattezza della sua impressione secondo cui dall'analisi della situazione agricola non si sia tratto da parte del relatore un giudizio « sulla caratterizzazione, sulle origini della crisi, sulla politica che ha condizionato lo sviluppo e su quella che può e deve assicurarne il superamento ». Una attenta lettura della relazione potrebbe consentirgli una diversa impressione. Naturalmente il relatore ha tratto giudizi e indicato linee di politica economica e agraria conformi alla realtà obiettiva e alla sua particolare visione dei problemi di sviluppo democratico dell'economia e della società italiane. Non è certamente colpa sua se ciò non risponde (o non li sodisfa) agli schemi propri del gruppo comunista. Ad ogni modo va precisato che nel porre l'accento sulla necessità di un rinnovamento delle strutture agrarie, non conferendo eccessivo rilievo all'influenza che sulla crisi agricola hanno gli aspetti congiunturali, mi sembra sia stato sufficientemente sottolineato l'aspetto decisivo, per usare una espressione dell'onorevole Scaglia, con il quale concordiamo anche nell'affermazione secondo cui non basta « il lenitivo ma occorre la terapia specifica ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

Non abbiamo difficoltà invece a riconoscere esatte le considerazioni dell'onorevole Sereni, svolte in sede di conferenza agricola e riprese in questo dibattito, relative alla « funzione che nella concreta e attuale situazione italiana dell'agricoltura una linea di politica agraria deve mantenere e potenziare, non solo nell'interesse della cospicua parte della popolazione occupata nel settore agricolo, ma al fine di offrire all'espansione industriale stessa una base di mercato interno più larga, equilibrata e sicura di quella esistente ». Tale necessità è stata sottolineata nella nostra relazione allo stato di previsione del bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1961-62 ed è attualmente richiamata nella relazione a questo bilancio, allorché si prospetta la necessità di uno sviluppo equilibrato dei vari settori produttivi, la cui interdipendenza va sempre manifestandosi più intima.

Eccessiva ci sembra poi l'affermazione dell'onorevole Sereni secondo cui una politica di conversioni colturali per avere dei risultati dovrebbe puntare esclusivamente sull'impresa a proprietà contadina. Il rilievo è valido se si riferisce alla mancanza di fiducia nella proprietà dominicale assenteista e reddituaria, può risultare smentito se investe anche medie proprietà di imprenditori moderni ed attivi, come del resto può desumersi dagli stessi dati del professor Saraceno, secondo cui la contrazione della superficie granaria si è realizzata sia nelle aziende di media e grande estensione e ad elevato grado di meccanizzazione (pianura padana e pianure costiere centro-meridionali), sia in quelle a struttura contadina e a indirizzo intensivo (fascia prealpina, costiera ligure e costiere meridionali ad arboricoltura).

Comunque, se escludiamo le posizioni conservatrici, sembra in complesso non difficile cogliere dal dibattito un largo consenso sull'esigenza di rinnovamento strutturale dell'agricoltura; le divergenze affiorano e si accentuano sugli obiettivi, sui metodi e sugli strumenti operativi di una politica di sviluppo dell'agricoltura. Ed è in questo arco di problemi, che, nonostante i mimetismi e i tatticismi caratteristici di una cosiddetta via italiana al socialismo, le nostre posizioni sono chiaramente distinte da quelle comuniste.

Nostro preciso obiettivo è quello di creare un mondo agricolo fondato sulla libertà, sulla solidarietà sociale e sul pluralismo delle classi agricole, con particolare rispetto delle esigenze del lavoro. Siamo dunque favorevoli allo sviluppo di strutture economiche e so-

ciali che consentano a tutti una parità di condizioni di partenza, senza tuttavia livellare le capacità ed ostacolare un processo selettivo naturale. Perciò tutte le istituzioni e le linee di politica agraria vanno indirizzate verso questi fondamentali obiettivi, determinando così l'espansione di una sostanziale democrazia economica e sociale nelle campagne. Entro questo spirito e secondo queste finalità devono anche operare tutti gli strumenti esecutivi, rinunciando ai paternalismi e a velleità autoritarie. Di fronte a queste esigenze è fatale che si determini uno stridente contrasto tra la nostra concezione e quella comunista. Dobbiamo quindi riaffermare che gli adattamenti che il gruppo comunista si sforza di apportare ai suoi schemi ideologici non ci ispirano fiducia e ci appaiono contraddittori, nel momento stesso in cui non è difficile, dietro le varie mascherature, rilevare qualche ritorno di fiamma verso gli schemi marxisti. D'altronde lo stesso onorevole Togliatti ci ricorda nel discorso all'ultimo congresso del partito comunista che esistono una strategia ed una tattica del comunismo. Orbene, noi riteniamo che anche alcuni adattamenti e proposte relativi ai nostri problemi agricoli siamo di pura tattica, e che la strategia resta immutata.

Ma, per tornare all'onorevole Sereni, devo ora dire che discutibile è la sua precisazione terminologica relativa a zone e comprensori, giacché le prime trovano anche un preciso riferimento nell'articolo 44 della Costituzione. A parte ciò, devo precisare — come del resto si rileva da tutta la relazione — che non è esatta l'osservazione secondo cui si sia voluto da parte mia limitare il problema della programmazione al superamento di squilibri, e ancora più inesatto è il fatto che si tenti di superare tali squilibri facendo della carità. Una serena e attenta lettura della relazione permetterà all'onorevole Sereni di riconoscere che l'accento viene posto sul mutamento delle strutture. Naturalmente il dissenso si appalesa sui modi e sulle finalità da raggiungere.

Non neghiamo all'onorevole Sereni il senso della realtà, ma non possiamo ad esempio non rilevare la contraddizione esistente tra la constatazione del fatto che la nostra società agricola non è soltanto costituita da imprese contadine, e la proposta di una mitica riforma agraria generale che ha come obiettivo la formazione di una società agricola rappresentata esclusivamente da una sola classe. Né possiamo trascurare il rilievo che mentre si esaltano e si riconoscono valide le conclusioni della conferenza agricola, si tenta di

forzarne la loro interpretazione secondo i propri schemi. Dobbiamo aggiungere che la strutturazione degli enti di sviluppo prevista dalla proposta comunista desta riserve e preoccupazioni.

Abbiamo il fondato timore che si voglia mascherare una ricostituzione di ordinamenti agricoli che tentino di riprodurre a breve o lontana scadenza gli schemi cari al marxismo-leninismo. Una differenziazione netta tra la nostra posizione e quella comunista viene, ad esempio, a configurarsi nella concezione delle forme associative che — a nostro giudizio — devono rappresentare strumenti di potenziamento della forza e dello spirito imprenditoriale, mentre nella proposta di legge comunista appaiono dirette allo scopo di imporre determinate forme di esercizio agricolo e di ordinamenti produttivi.

Non possiamo inoltre non rilevare l'errore di voler riversare esclusivamente sugli enti di sviluppo, come ispirazione delle regioni, tutta la responsabilità della soluzione della crisi agricola, ripetendo così ed esasperando i difetti di un riformismo paternalistico e a forte carattere autoritario. Non possiamo quindi ritenere sinceri i propositi comunisti di voler promuovere uno sviluppo democratico nelle campagne e confermiamo la nostra opinione sulla esistenza di una diversità di concezioni del tipo di programmazione agricola tra socialisti e comunisti, anche se l'onorevole Sereni ci richiama alle dichiarazioni dell'onorevole Avolio, il quale non ha mancato di precisare, trovandoci naturalmente consenzienti, che i problemi tecnico-economici dell'impresa agricola vanno affrontati con lo strumento dell'associazione e della cooperazione fra i contadini, ma con mezzi e con modi diversi sia da quelli capitalistici sia da quelli comunistici. L'onorevole Avolio, d'altra parte, ci trova anche consenzienti allorché conferma la necessità di una forte accentuazione degli investimenti pubblici da dirigere a sostegno dell'impresa contadina e non dell'impresa capitalistica, come abbiamo del resto sottolineato nella relazione, richiamandoci alle dichiarazioni dell'onorevole Moro, che ha sottolineato la necessità di una ulteriore e più ampia caratterizzazione della politica agricola a favore della proprietà coltivatrice.

Una ulteriore precisazione si rende ancora necessaria a proposito degli enti di sviluppo, che noi concepiamo non come enti di gestione, ma come organismi a carattere pubblico incaricati di orientare e coordinare l'azione di ristrutturazione agricola delle zone in stasi,

nonché di svolgere una assistenza capillare alle imprese contadine, creando anche tutte le condizioni esterne necessarie allo sviluppo della libertà dell'imprenditore singolo o associato.

Esula quindi dalla nostra concezione l'idea di enti amministratori di patrimoni terrieri o di capitali agrari, che devono invece restare nelle mani di imprenditori singoli o associati.

Dobbiamo d'altro canto conferire alla programmazione agricola alcuni margini di elasticità, perché l'onorevole Sereni sa bene che le produzioni agricole sono anche legate ad imprevedibili vicende stagionali e possono contraddire schemi rigidi e piani particolareggiati. Un monito al riguardo giunge in questi giorni dai paesi del *Comecon*, le cui crisi agricole non sono imputabili — come afferma l'onorevole Sereni — esclusivamente ad errore tecnico e a cattivo raccolto ma derivano anche dal sistema. Le baldanzose ed audaci previsioni dei piani di sviluppo agricolo contenute nel rapporto Kruscev del 1958 non si sono realizzate anche perché i contadini mancano di quegli stimoli psicologici, economici e sociali che derivano dalle dirette responsabilità imprenditoriali.

Riteniamo per altro opportuno pregare l'onorevole Scalia e gli altri colleghi che manifestano qualche impazienza circa l'istituzione di enti di sviluppo regionali, di meditare sulle considerazioni dell'onorevole Cattani circa il prima e il dopo, e sulle pagine della relazione che si riferiscono ai rapporti fra programmazione nazionale e programmazione regionale.

Torno infine a ribadire l'urgenza di assicurare agli enti di sviluppo i mezzi finanziari necessari ad avviare a realizzazione i compiti già affidati.

Dopo quanto è stato detto, ci corre ora l'obbligo di rilevare che la nostra posizione e il disegno di politica agraria abbozzato nella relazione si differenziano chiaramente anche dalle linee e dagli obiettivi dei gruppi liberale e « missino ». Non è infatti difficile scorgere negli interventi dei colleghi Manco, Delfino, Taverna, Riccardo Ferrari, Turchi, Franchi e in parte in quelli dei colleghi Bignardi e Leopardi Dittaiuti, una posizione sostanzialmente immobilistica, intessuta di monotone recriminazioni sugli indirizzi della politica agraria di questo periodo democratico, nonché una deformazione interpretativa delle situazioni verificatesi nelle campagne e dei fenomeni in atto. Trattasi sostanzialmente di una posizione conservatrice che individua le

cause dell'attuale crisi agricola negli effetti della politica agraria passata, che avrebbero diffuso negli imprenditori — spesso confusi con la proprietà reddituaria — un clima di sfiducia vieppiù alimentato dalle prospettive politiche.

Pertanto si ritiene che il disagio agricolo derivi da fatti congiunturali e sia superabile con qualche sgravio fiscale, con un più ampio volume di contributi e di incentivi da parte dello Stato e soprattutto con un ritorno ad una situazione politica che offra al settore la certezza che le strutture agricole, le forme di conduzione resteranno intatte o si adegueranno spontaneamente sotto l'impulso anche delle varie misure di incentivi.

Il relatore desidera rivolgere ai colleghi di tale parte un invito ad osservare più profondamente la realtà economica e sociale delle nostre campagne, che presenta fermenti e inquietudini nuove in relazione ai complessi motivi accennati nella relazione, nello stesso tempo in cui li esorta a tener presente che alcuni tipi di interventi di politica agraria che investono le strutture, si rendono necessari, così come necessari furono altri interventi verso i quali spesso si rivolge una polemica non sempre documentata ed obiettiva. È bene che tali colleghi non dimentichino che all'inizio degli « anni cinquanta » la nostra agricoltura presentava aspetti produttivi, economici e sociali di grande arretratezza dovuti ad un lungo periodo di autarchia e di ristagno economico, mentre fortissima era la pressione demografica nelle campagne, e la nostra economia era travagliata da una altissima percentuale di popolazione attiva disoccupata e sottoccupata. Il grande e stridente contrasto sociale delle campagne non aveva altra possibilità di essere superato che attraverso interventi modificatori di alcuni forti squilibri nella distribuzione della proprietà fondiaria, poiché scarse erano le possibilità di emigrazione e modeste le previsioni di sviluppo industriale. Diverse le situazioni ed esigenze che oggi si presentano nelle campagne, il cui disagio è reso più acuto dal confronto con la crescita di altri settori dell'economia e della società italiana.

Dobbiamo quindi ancora una volta rassicurare i colleghi « missini » e liberali che i risultati della riforma agraria, come ha tardivamente riconosciuto l'onorevole Sereni, sono sostanzialmente positivi e che gli episodi adottati a spiegare un suo preteso insuccesso rientrano nel quadro dei fenomeni naturali di selezione delle forze imprenditoriali, su

cui ha anche avuto indubbia influenza il richiamo dei settori extragricoli.

La riforma agraria resta comunque un atto avveduto di politica agraria di questo periodo democratico ed un esame obiettivo dei suoi risultati produttivi, economici e sociali può indurre ad un più equilibrato giudizio da parte di gruppi che si ostinano a negare la realtà dei fatti. Perciò al collega Turchi va fatto notare che l'esodo dalle campagne nelle zone di riforma non raggiunge la cifra dell'8-9 per cento; e in modo particolare nelle zone della Maremma toscano-laziale la risoluzione dei contratti non supera la media dell'uno per cento annuo.

Precisati così sommariamente i motivi essenziali di convergenza e di divergenza delle posizioni fondamentali dei vari gruppi politici nei riguardi dei problemi di una politica di sviluppo agricolo, desidero ora ribadire che nel quadro dell'azione di miglioramento strutturale dell'agricoltura assumono rilievo i problemi di una riforma del credito agrario che consenta possibilità di accesso alle imprese contadine e su cui si sono particolarmente soffermati gli onorevoli Ceruti Carlo, Truzzi, Scalia, Gagliardi, Cattani, Avolio, Sabatini, Sponziello e Lettieri.

Devo infine accennare ad alcuni problemi settoriali o territoriali su cui si sono intrattenuti alcuni nostri autorevoli colleghi.

Indubbiamente meritevoli di considerazione sono le esigenze sottolineate dagli onorevoli Lettieri e Bartole relative ad una più equilibrata politica della montagna e della collina e ad una migliore distribuzione degli investimenti pubblici, fermo restando il principio di assicurare alle popolazioni montane e collinari moderni servizi civili, più agevoli collegamenti e un più ampio impulso alle trasformazioni fondiari agrarie consone all'ambiente e alle risorse, migliorando il sistema delle incentivazioni e favorendo il credito agrario.

Particolarmente degni di rilievo sono anche i problemi della viticoltura richiamati dagli onorevoli Sabatini e Francesco Fabbri. Le ultime vicende congiunturali, delle quali il relatore ha diretta esperienza nella sua terra di Puglia, inducono ad invocare interventi immediati. Nei giorni del nostro dibattito il mercato delle uve ha subito una grave flessione sulla quale hanno avuto influenza le ultime piogge e l'immediato inserimento di manovre speculative. Si è così determinata una situazione di grave ed acuto disagio in vaste zone nelle quali la viticoltura rappresenta il pilastro fondamentale dell'eco-

nomia locale. Talvolta i prezzi offerti non consentono di coprire le spese di raccolta e molti produttori preferiscono abbandonare l'uva sulla vite. La depressione del mercato è d'altronde aggravata dalle giacenze della produzione della decorsa annata, in parte ridotte dai recenti provvedimenti sulla distillazione agevolata. Tali situazioni postulano misure urgenti atte a tonificare il mercato e ad evitare perdite di produzione. Si potrebbe subito autorizzare gli enti di riforma ad acquistare una congrua parte di tale prodotto a prezzi ragionevoli in modo da evitare il diffondersi delle manovre ribassiste.

Ma accanto a questi problemi congiunturali, sono d'accordo con gli onorevoli Sabatini e Francesco Fabbri sulla necessità di prendere in considerazione le esigenze di una politica viticola che si armonizzi con i regolamenti comunitari, nonché sul necessario chiarimento di alcune misure interne, quali la tutela sulla denominazione di origine dei vini; gli incentivi per l'impianto di vigneti specializzati; la lotta contro le sofisticazioni nonché le facilitazioni per destinare alla distillazione i vini più scadenti.

Degne di considerazione sono inoltre le esigenze richiamate dall'onorevole Franzo di una sollecita approvazione del regolamento del mercato comune sul riso, nonché i problemi della ortofrutticoltura richiamati dagli onorevoli Franchi e Prearo, e quelli della bachicoltura rilevati dall'onorevole Francesco Fabbri.

Rilievo meritano infine i problemi della bonifica e dell'irrigazione, sottolineati particolarmente dagli onorevoli Franzo e Ceruti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, viva e costante preoccupazione della relazione è stata quella di dare un contributo ad una disamina obiettiva e realistica delle molteplici e complesse componenti dell'economia e della società rurali. È stato anche compiuto il tentativo di individuare le tendenze fondamentali della nostra agricoltura e le linee essenziali lungo le quali, nel quadro di una politica di piano e nel rispetto delle esigenze di una economia aperta e mirante a integrarsi con le economie di altri paesi europei cui siamo legati da impegni comunitari, è possibile assicurare un equilibrato sviluppo agricolo. Lo sforzo del relatore è stato seguito da un nutrito dibattito nel corso del quale autorevoli colleghi hanno sottolineato aspetti e problemi accennati nella relazione o hanno aggiunto nuove considerazioni.

Nella valutazione dei termini della nostra questione agraria e nei modi per la sua soluzione sono emerse posizioni convergenti o che possono trovare possibilità di conciliarsi, mentre altre posizioni restano difficilmente componibili con la nostra visione dei problemi agricoli, poiché ostano divergenti concezioni ideologiche e contrastanti obiettivi politici, oltre che motivi di sostegno di interessi di determinati gruppi sociali. Ma le possibilità di convergenza emerse dal dibattito consentono di affermare che, relativamente al settore della politica agraria, si può guardare con fiducia alle prossime scadenze politiche.

Sia intanto consentito rivolgere l'invito ad approvare lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1963-64 che — pur nelle sue insufficienze rilevate dal relatore e da altri colleghi — consente l'immediata disponibilità di uno strumento di politica agraria che certamente l'onorevole ministro vorrà utilizzare secondo le linee fondamentali emerse nel corso di questo dibattito.

Nel concludere ora con questa certo lacunosa replica la sua fatica, sia consentito al relatore di ricordare al Parlamento e al Governo che la gente rurale continua a nutrire fiducia nella capacità della classe dirigente di saper corrispondere alle sue legittime attese. Operiamo tutti, nell'ambito delle responsabilità e possibilità di ciascuno, per conservare ed accrescere tale fiducia, ponendo mano ad un ampio ed organico programma di risanamento agricolo che, inserito nel quadro di scelte politiche fondamentali, assicuri alle nostre campagne un ordinato sviluppo democratico e civile. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma dei codici »;

« Costruzione delle carceri giudiziarie di Rimini ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva per il secondo di essi di stabilirne la sede.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste, il quale replicherà anche alle mozioni Miceli e Ferri Mauro.

MATTARELLA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i temi che questo dibattito sul bilancio — denso, impegnato ed esteso — ha trattato, sono molteplici. Essi confermano una volta ancora quanto sia vasta e difficile la problematica attinente allo sviluppo del nostro settore primario, così come la passione con cui essi sono stati discussi, specie nel corso di alcuni interventi, conferma la consapevolezza del Parlamento della necessità di affrontare decisamente questa problematica, nelle varie articolazioni in cui si presenta, per sollecitare e positivamente orientare il processo di adeguamento e di sviluppo dell'agricoltura: processo che ha trovato una descrizione precisa ed esatta nella relazione dell'onorevole De Leonardis. Vorrei a tal proposito dire che l'onorevole De Leonardis è un relatore prezioso, oltre che per la Camera, anche per il ministro: per la cura con cui ha saputo esporre la situazione dell'agricoltura, per la chiarezza con cui ne ha impostato i problemi, per la lucidità con cui ne ha indicato le prospettive.

E a questo ringraziamento che rivolgo al relatore debbo aggiungere il ringraziamento per il presidente della Commissione, onorevole Belotti, e per tutti coloro che sono intervenuti nel corso dell'ampio ed elevato dibattito, sia che abbiano avanzato cortesi suggerimenti — che certamente saranno attentamente considerati dal ministero — sia che abbiano mosso rilievi alla nostra azione; ché non vi è rilievo, purché avanzato in buona fede, che non possa essere *in nuce* il punto di partenza per una migliore e più idonea direttiva. Tutti gli oratori, dunque, vivamente ringrazio, perché ampliare la propria esperienza, specie se breve come la mia, con l'altro significa anche essere confortato nella azione da svolgere e da continuare.

È dovere del ministro, in questo singolare momento politico, limitare la propria esposizione alle linee secondo le quali è stata applicata la politica agraria già approvata a suo tempo dal Parlamento e che trova gli strumenti operativi, i binari conduttori quasi, nelle leggi già in essere; non gli è possibile invece, evidentemente, assumere nuovi impegni proiettati nel tempo. Ma gli corre anche il dovere di esporre le indicazioni che una

esperienza, breve certamente ma anche intensa, gli propone e gli suggerisce.

Vorrei iniziare — nell'esporre ciò che il ministero ha fatto e sta facendo — dall'applicazione del piano di sviluppo agricolo, perché un po' in tutti gli interventi, pur con varietà di accenti e di tono — di critica aperta e spesso aprioristica, o di suggerimento cortese e di approvazione — se ne è fatto cenno.

Questo concentrarsi di critiche e di suggerimenti conferma, in primo luogo, che oggi il « piano verde » costituisce lo strumento fondamentale di sviluppo delle nostre campagne. Né poteva non essere così, ove si tenga mente che, se il piano — sia ben chiaro — non esaurisce tutti gli interventi del Ministero, ad esso tuttavia questi possono essere ricondotti, per la consistenza delle cifre di cui esso dispone lo stanziamento, e perché in pratica esso abbraccia pressoché tutti i settori di intervento.

Mi sembra inoltre che non si possa negare — ho letto anche recentemente in una relazione ad un convegno qualcosa del genere — che il piano ha la caratteristica di essere esso stesso nel suo contesto una riforma di struttura, e che altre riforme reca con le sue stesse norme, talune di carattere specifico, come ad esempio quella sul credito; ma può aggiungersi anche che esso costituisce uno strumento idoneo a provocare e facilitare riforme nelle strutture agricole del paese.

Ciò posto, ed in riferimento ad alcune osservazioni costruttive che qui sono state avanzate, si può ben riconoscere che l'applicazione del piano può essere soggetta a modifiche ed adeguamenti; proprio in questa previsione, del resto, la legge istitutiva prevede che, con le direttive annuali, vengano indicate anno per anno le linee di intervento anche per singoli territori omogenei. In adempimento di questo disposto noi ora stiamo provvedendo a quel vasto e composito ciclo di consultazioni che la legge appositamente prevede ed in base alle quali potremo emanare, mi auguro nei giorni prossimi, le direttive per il nuovo periodo, tenendo così presenti sia l'esperienza che è stata tratta da un'attività ormai biennale, sia, soprattutto, l'evoluzione che nel corso di questi due anni si è avuta nella situazione agricola. Ma vorrei aggiungere che alcune delle norme di applicazione adottate, e nei confronti delle quali sono state avanzate osservazioni, hanno una loro precisa ragion d'essere, sì che non sarebbe immune da conseguenze modificarle.

Posso, onorevole Bignardi, concordare con lei quando sottolinea che la dinamica del set-

tore in questi nostri giorni è tale da modificare le situazioni quasi anno per anno, e quando afferma che negli ultimi cinque anni si è avuto un evolvere di situazioni quale non si era avuto nei cinquanta, né, direi, nei cinquecento anni precedenti.

Da questa dinamica, che investe tutto il nostro paese, prescinde completamente l'onorevole Franchi quando afferma che quel che avviene in questi anni rappresenta il fallimento totale della politica agricola di questo dopoguerra.

Ma, onorevoli colleghi, proprio questa rapida evoluzione, ed i diversi aspetti e conseguenze ed esigenze che essa manifesta per le diverse zone agricole, nonché la consapevolezza delle difficoltà che si incontrano, mi sospingono a dire che la legge sul piano consente in effetti una notevole elasticità, mentre forse una elasticità ancora maggiore sarebbe augurabile. Ciò per rendere eventualmente possibile concentrare di volta in volta, nelle diverse regioni, con assoluta chiarezza e precise indicazioni, gli interventi più necessari in vista delle specifiche priorità. Il piano di sviluppo dovrebbe essere considerato come una legge quadro, nell'ambito della quale articolare nel tempo e nello spazio i diversi interventi.

Intanto, in allegato al documento che andiamo discutendo, è esposto lo stato di applicazione del piano al 30 giugno dell'anno scorso e, quel che più vale, sono indicate le linee ed i criteri in base ai quali questa applicazione ha avuto luogo.

Ma è mio obbligo, tuttavia, nel doveroso rispetto verso il Parlamento, informare questa Assemblea anche dell'applicazione successiva — al 30 giugno 1963 — nelle sue linee e nei suoi risultati, anche se sono consapevole che una esposizione di cifre finisce pur sempre con l'essere lunga e tediosa.

Cercherò, quindi, di essere particolarmente breve, ed in primo luogo farò notare che il ricorso degli agricoltori alle agevolazioni della legge si è sviluppato, anche nell'ultimo anno, con un ritmo assai sostenuto, tanto che abbiamo una richiesta di interventi assai maggiore di quella che le disponibilità finanziarie consentono di accogliere. Il che significa che le linee del piano, la sua impostazione e le sue norme rispondono ad esigenze vive e concrete e che i recenti provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri, che nello spirito e nel quadro del piano si collocano, saranno ugualmente efficaci ed utili, perché tendono ad ampliarne la sfera e le possibilità di in-

tervento, specialmente per taluni settori di più concreta urgenza e di particolare impegno.

Dall'inizio dell'applicazione sono state avanzate, sul complesso di articoli riguardanti i miglioramenti fondiari, circa 228 mila domande per 474 miliardi di investimenti complessivi, contro una possibilità di intervento pari a 329 miliardi per i tre esercizi.

Il che mi pare dimostri, oltre alla validità di quanto affermavo poc'anzi — il favore, cioè, con cui il piano è stato accolto dai ceti agricoli, per la rispondenza delle norme della legge alle loro esigenze — anche lo spirito di iniziativa da cui il nostro mondo rurale è animato, nonostante le obiettive e gravi difficoltà che l'agricoltura attraversa.

E mi corre il dovere di sottolineare un'altra cosa: che anche verso quei tipi di intervento che nel 1962 sembrava stentassero a trovare favorevole accoglimento si è accentuato il ricorso degli agricoltori. Verso l'articolo 11, ad esempio, per la costruzione di laghetti collinari; verso l'articolo 16, per il miglioramento della zootecnica aziendale; verso l'articolo 14, riguardante il miglioramento delle produzioni pregiate.

Per dare un'idea dell'impegno che l'applicazione della legge ha richiesto agli organi centrali e periferici del Ministero, e dell'impegno con cui questi organi, tutto il personale dell'amministrazione, hanno affrontato compiti molto più vasti di quel che prima non fossero, e spesso sicuramente nuovi, dirò che di queste 227 mila domande ben 68 mila e più avevano avuto al 30 giugno favorevole accoglimento. Alle quali bisogna aggiungere oltre 47 mila domande e più riguardanti i contributi, quelle riguardanti i mutui, sul fondo di rotazione per acquisto di macchine, che sono stati 63 mila, e quelle — circa 20 mila — riguardanti gli acquisti di proprietà contadina. Il che, a mio parere, dovrebbe bastare a smentire chi affermi che l'applicazione del « piano verde » sia fonte di illusioni, e più ancora di delusioni.

Qualche dato più in dettaglio, sempre allo scorso 30 giugno.

Sull'articolo 8 risultano approvate 35.599 domande di contributo per opere di miglioramento fondiario, il cui importo complessivo è di 85 miliardi, e sull'articolo 9 sono state accettate 4.852 domande di mutuo agevolato per opere di miglioramento fondiario, per un importo complessivo di 45 miliardi.

Sull'articolo 10 sono state accettate 5.387 domande di contributo per case di coltivatori diretti, per un importo di oltre 20 miliardi.

Sull'articolo 13 le 6.894 domande accettate per contributi di miglioramento fondiario in montagna comportavano un investimento di 14 miliardi circa.

Sull'articolo 27, infine, le domande accettate, in numero di 3.993, comportavano investimenti in proprietà di coltivatori diretti, acquisite con le particolari agevolazioni, per circa 10 miliardi.

Nella concessione delle agevolazioni sono stati seguiti alcuni criteri fondamentali.

Il primo, di dare la precedenza alle domande di contributo riguardanti coltivatori diretti, piccole aziende, opere di carattere interaziendale, aprendo per altro alle aziende di maggiori dimensioni il ricorso al credito agevolato.

Salta fuori qui la solita critica da parte del settore comunista. Vorrei, onorevoli colleghi, che prendessimo tutti atto che è ormai dimostrato, al di là di ogni polemica, che la maggior parte dei contributi in conto capitale è andata a favore dei coltivatori diretti.

Sull'articolo 8, per esempio, mentre il 22 per cento è stato destinato alle opere per servizi civili, del rimanente il 90,4 per cento riguarda i coltivatori diretti e le piccole aziende, soltanto il 7,6 per cento le medie aziende ed il 2 per cento, in casi del tutto particolari, le grandi aziende.

Sull'articolo 13, il 49 per cento dei contributi è andato ai miglioramenti aziendali e, del rimanente, circa l'80 per cento ai coltivatori diretti ed alle piccole aziende, e il 20 per cento alle medie e alle grandi.

D'altronde, dissi al Senato — rispondendo in quel caso ai senatori della destra — che in presenza di una domanda di finanziamento di gran lunga superiore ai mezzi necessari sono necessarie delle priorità; e queste devono tener conto, per noi, delle esigenze di coloro che in mancanza dell'aiuto dello Stato non avrebbero possibilità alcuna di migliorare le loro condizioni.

Un altro principio al quale ci siamo attenuti è stato quello di attentamente valutare nelle diverse condizioni la validità tecnica ed economica delle iniziative da finanziare. Ed infatti per i contributi di cui all'articolo 8, mentre il 34 per cento degli investimenti riguarda abitazioni ed annessi, il 22 per cento riguarda opere a carattere collettivo e sociale, il 30,5 per cento le attrezzature zootecniche e il 14,3 per cento altre iniziative a carattere decisamente produttivistico, mentre sui contributi per miglioramenti fondiari in montagna, previsti dall'articolo 13, ben il 39,7 per cento della spesa è stata destinata ad attrezzare

in servizio collettivo, e sul rimanente il miglioramento dei fabbricati rurali ed il miglioramento delle attrezzature aziendali si pongono con incidenze pressoché uguali.

La verità è, comunque, onorevoli colleghi, che con il passare del tempo si rende sempre più evidente la necessità di finanziamenti pluriennali e ben più consistenti di quelli attuali, se vogliamo provvedere alle immense necessità di ordine civile che presenta il nostro settore, e se vogliamo assistere e provocare il vasto processo di ammodernamento che, pur se ormai iniziato, ancora deve trovare il suo pieno svolgimento.

È un problema, questo, cui bisogna tempestivamente porre considerazione, non soltanto in vista delle insufficienze attuali, ma soprattutto nella consapevolezza che si avvicina ormai il termine di scadenza del « piano verde »: siamo, infatti, al quarto dei cinque esercizi previsti.

Il problema — ne sono certo — sarà affrontato dai futuri governi con l'impegno e l'interesse che l'economia agricola e quella generale, di cui essa è elemento vivo, comporta ed impone.

E ciò, evidentemente, non soltanto per quel che riguarda i miglioramenti fondiari; ché non si esaurisce in questi, invero, l'attività del piano.

Interventi più consistenti, ad esempio, occorreranno per quel che riguarda l'assistenza tecnica. Ho avuto recentemente l'occasione di scrivere che l'istruzione professionale della gioventù rurale costituisce un dovere ed un diritto per la nostra democrazia. Un dovere, per consentire a tutti parità di condizioni e di punti di partenza; un diritto, per acquisire alla democrazia ampie masse di giovani e per farne elementi consapevoli dello sviluppo economico e civile del paese.

Nel campo dell'assistenza tecnica noi stiamo definendo un tipo nuovo di azione. L'ho già sottolineato al Senato. Un'azione che vede collaborare, in unicità di indirizzi e di intenti e in coordinamento di attività, non soltanto gli organi ministeriali, ma anche gli altri enti interessati, secondo una direttiva che assegna a ciascuno la funzione più consentanea, che razionalizza i metodi della dimostrazione, e che consente anche quella specializzazione della manodopera richiesta oggi sempre più dalle particolari esigenze dell'agricoltura.

Per rispondere alle esigenze sempre più urgenti delle nuove tecniche produttive, andiamo procedendo a migliorare l'organizzazione della sperimentazione agraria, moltiplicando le ricerche collegiali, nelle quali sono

impegnati in stretto coordinamento ricercatori specializzati nelle diverse branche ed operanti in diverse regioni. Si vanno così creando i presupposti per una più stretta collaborazione futura che, ove possibile, si appoggi sulla costituzione di servizi comuni.

Un altro campo per il quale, probabilmente a non lontana scadenza, si porrà la necessità di più consistenti finanziamenti, e forse anche di una revisione degli indirizzi e degli strumenti di intervento, è rappresentato dai problemi della montagna.

L'onorevole Franchi ha affermato che in questo campo nulla si è fatto, mentre fortunatamente possiamo rilevare che con i finanziamenti disponibili sul « piano verde » e integrati, com'è noto, da una legge dell'anno scorso — che ha anche previsto possibilità di intervento nuove — si sta facendo parecchio per consentire l'adeguamento dell'economia delle regioni montane alle nuove prospettive; soprattutto attraverso il bosco, il pascolo, le sistemazioni montane, i miglioramenti fondiari che agevolino strutture aziendali idonee alla situazione attuale ed agli assetti futuri. Ed infine attraverso la realizzazione dei servizi civili più opportuni, in vista non soltanto delle esigenze locali, ma anche di quelle del sempre più promettente turismo. Vorrei risparmiare troppe cifre a questa Assemblea; ho citato quelle dei miglioramenti fondiari negli ultimi due anni. Desidero però aggiungere che i rimboschimenti effettuati dal dopoguerra ad oggi investono ormai ben 270 mila ettari di terreno, cui sono da aggiungere 80 mila ettari di boschi degradati e ricostituiti e 14 mila ettari rimboschiti da privati. Il che porta il totale dei rimboschimenti a 364 mila ettari di terreno.

In un futuro non lontano sarà tuttavia necessaria una azione ancor più decisa ed incisiva, per favorire la costituzione dei pascoli, per consentire una idonea attrezzatura territoriale e soprattutto per provvedere al rimboschimento di ampie zone. Problema, questo, che merita di essere affrontato non soltanto per la garanzia che ne verrebbe alle più produttive zone di pianura, ma anche per porre riparo a quegli eccessivi esborsi cui l'economia del nostro paese deve far fronte per rifornirsi, proprio dei prodotti dei boschi, dai più forniti paesi esteri. Si tratta, tra l'altro, di valorizzare idoneamente alcune nostre risorse, anche se in questo campo bisogna avere il coraggio e l'abnegazione di lavorare non per noi, ma per le generazioni che verranno. Ciò comporta, in prospettiva, una politica forestale particolarmente vasta; e comporta anche

l'adozione di strumenti finanziari ed organizzativi particolarmente idonei.

Ma vi è ancora un settore che richiede, con una certa urgenza, nuovi consistenti finanziamenti: quello della bonifica.

Dobbiamo essere convinti ormai, onorevoli colleghi, che, se la collina potrà trovare un nuovo idoneo assetto produttivo mediante nuove strutture aziendali prevalentemente impostate, a seconda delle condizioni locali, a volta a volta sulla zootecnia o sulle coltivazioni specializzate, l'intensificazione dell'attività produttiva si potrà avere soprattutto in pianura.

Ma vorrei prima soffermarmi un altro momento su questo problema della collina per sottolineare che la nostra posizione non è rinunciataria, anzi, tutt'altro.

Il fatto si è che non possiamo non considerare che l'esodo ha luogo non soltanto nelle zone di pianura — sotto la lusinga dei maggiori redditi e delle maggiori comodità della città — ma soprattutto dalle zone di collina e di montagna; perché in quelle zone, e con le attuali strutture, i redditi non sono e non potranno essere sufficienti né competitivi. Competitivi non soltanto nel senso che le produzioni non sono in grado di reggere la concorrenza di quelle di diverse provenienze, ma proprio perché i redditi non possono reggere la concorrenza di quelli dell'industria, né di quelli delle altre zone agricole. Ciò significa che bisogna modificare le strutture, modificare i rapporti economici fra lavoro, capitale fondiario e capitale agrario, e giungere a nuovi ordinamenti aziendali e produttivi.

Ho richiamato i rapporti economici per sottolineare che in questo quadro si pone il problema della collina, come sforzo inteso a valorizzarne ogni risorsa, ma a valorizzarla economicamente; non si tratta di determinare un abbandono irreversibile, ma di stabilizzare sulla sua agricoltura, con redditi adeguati e con condizioni di vita moderne, quella quota di popolazione che da essa può trarre di che idoneamente vivere. E ciò si può ottenere con la zootecnia in regime asciutto o, meglio e se possibile, irriguo — mediante magari i laghetti collinari — e con le coltivazioni arboree ed arbustive specializzate, ma specializzate in maniera da consentire competitività di costi ed assorbimento di produzioni.

Per ritornare alla pianura, qui l'esaurirsi dei finanziamenti per la bonifica, ormai avvenuto per alcune leggi e prossimo per altre e, comunque, l'impossibilità di approvare nuovi programmi potrebbero fermare l'esecuzione

di opere già portate ad un avanzato stato di realizzazione, e provocare, quindi, il deperimento delle opere già in atto e funzionanti, che hanno bisogno, come è stato rilevato, di continue consistenti manutenzioni, nonché la rinuncia ad assumere in molte zone quelle iniziative di sistemazione ed attrezzatura territoriale che sono necessarie per una agricoltura altamente intensiva. E ciò sarebbe tanto più grave in quanto, contemporaneamente, sono giunte a termine anche le disponibilità della Cassa per il mezzogiorno.

Mi si potrà dire a questo punto che la mia sta diventando quasi una elencazione delle necessità finanziarie dell'agricoltura. Ma è stato, questo delle scarse disponibilità poste a disposizione dell'agricoltura, un argomento sottolineato in molti interventi, e anche nella relazione dell'onorevole De Leonardis. Spetta anche al ministro sottolineare le esigenze future e richiamare su di esse l'attenzione del Parlamento.

Comunque, se alle disponibilità di bilancio, pari a 100 miliardi 631 milioni, aggiungiamo gli stanziamenti previsti per questo esercizio con leggi o disegni di legge recenti — i 12 miliardi di cui alla legge n. 739, i 10 miliardi aggiuntivi al fondo di rotazione di cui alla legge del febbraio scorso, i 10 miliardi previsti sempre per lo stesso fondo, recentemente dal Consiglio dei ministri, ed i 24 previsti, sempre dal Consiglio dei ministri, per il recente, noto provvedimento agricolo — giungiamo ad un totale di oltre 156 miliardi, di cui 133 per investimenti produttivi. E se ancora consideriamo i 30 miliardi disponibili da rientri sul fondo di rotazione ed i 72 miliardi disponibili sul piano di sviluppo per la parte non iscritta in bilancio, allora vediamo che la somma gestita dal Ministero dell'agricoltura — senza considerare, oltre alla Cassa per il mezzogiorno, le regioni e gli altri enti — in questo esercizio è pari a 258 miliardi, di cui 235 per investimenti produttivi.

Ma possiamo ben rilevare che gli stanziamenti statali a favore del settore primario sono da noi ben scarsi se li confrontiamo con gli stanziamenti che ad esso dedicano altri paesi, anche a noi vicini. In Inghilterra, ad esempio nel 1960-61 furono stanziati a favore dell'agricoltura circa 450 miliardi, nel 1961-62 614 miliardi, e si prevede che nel 1963-64 la spesa statale a favore dell'agricoltura potrà avvicinarsi ai 700 miliardi. E d'altro lato, il « piano verde » tedesco del 1962 comportava, in aggiunta ai normali stanziamenti sia della repubblica federale sia dei *Länder*, uno stanziamento di più di 300 miliardi.

Esistono, è ben vero, differenze fra le strutture di questi paesi e le nostre, così come esistono differenze tra le politiche agrarie di questi paesi e la nostra.

Indubbiamente la popolazione dedita all'agricoltura nel nostro paese è ben superiore a quella che vi si riscontra sia in Inghilterra, sia in Germania, sia anche in Francia. Sicché sostenerne i redditi in misura analoga significherebbe per noi gravare in misura molto più accentuata la popolazione che lavora e produce in altri settori. Ma d'altra parte bisogna pur riconoscere che i nostri problemi agricoli sono ben maggiori di quelli di altri paesi. Ed è anche per questo, come ella ha giustamente detto, onorevole Sabatini, che nella scelta fra una politica puramente o prevalentemente di sostegno dei redditi agricoli ed una politica che porti ad un miglioramento automatico di questi redditi — fino quasi a raggiungere, ove possibile, una situazione di parità — dando all'agricoltura una serie di impulsi per l'adeguamento strutturale e produttivo, noi abbiamo scelto questa ultima strada. È questa, ritengo, la strada per noi più fruttuosa e che occorre perseguire nei limiti estremi del possibile, anche in sede comunitaria, dove essa può consentirci di giungere a più stretto contatto con le più progredite e le più sostenute agricolture europee, ed in condizioni di uguali forze. Ed il fatto che, nonostante tutto, già in questi primi anni di incontro economico, di pur lenta integrazione con le agricolture europee, la nostra agricoltura abbia generalmente dimostrato non soltanto una salda capacità di resistenza, ma anche una sostanziale capacità di penetrazione, dimostra che la nostra fiducia negli agricoltori italiani è ben riposta.

Direi che in questo quadro va manifestando la sua utilità la nostra scelta di irrobustirci anche a contatto con altri più forti di noi, anche se non dobbiamo mai dimenticare, in questa politica di integrazione, la cautela necessaria a proteggerci dai rischi di confronti avventati.

Direi, del resto, che ciò corrisponde ai principi generali del mercato comune, alla filosofia soprattutto della integrazione agricola da esso prevista. Si tratta, a mio modo di vedere, di un sistema di garanzie sotto il quale il vecchio protezionismo delle varie politiche agrarie viene gradualmente sostituito da una politica nuova, che protegga in un certo senso il salto dell'agricoltura, assicurando con il tempo la robustezza necessaria all'impresa.

Su queste linee già oltre la metà delle produzioni agricole della Comunità è già stata

regolamentata; su queste linee intendiamo sviluppare anche nel futuro la nostra azione, nell'intento di assicurare agli imprenditori agricoli italiani stabili condizioni di progresso.

Il mercato comune comporta infatti sul piano economico ampi vantaggi, ma può anche comportare taluni sacrifici. Vantaggi e sacrifici che, come dicevo al Senato, si pongono nel vasto quadro della bilancia del dare e dell'avere della sua realizzazione.

In questi termini, con queste premesse ed in questo spirito noi ci accingiamo ad affrontare i problemi ancora aperti — e che sicuramente vanno risolti in breve tempo, proprio per salvaguardare la realizzazione stessa della Comunità — della regolamentazione di alcuni particolari settori agricoli: i prodotti lattiero-caseari, la carne bovina, il riso.

Per quest'ultimo, richiamato dall'onorevole Franzo, come per gli altri due, stiamo sviluppando il nostro lavoro paziente e continuo, e posso assicurarla, onorevole Franzo, che le preoccupazioni che ella ci ha manifestato sono condivise dal Governo, e che lungo le linee che ella ha richiamato ci stiamo muovendo, nella piena consapevolezza che la tutela dei nostri interessi coincide con lo spirito del trattato e con lo sviluppo del suo cammino.

Ma intanto, come prima dicevo, già più del 50 per cento delle produzioni agricole della Comunità è regolamentato, ed a questi regolamenti si ispira ormai in larga misura la nostra politica di mercato.

E cominciamo a parlare di quello che l'onorevole Sereni chiamava una volta il nodo della politica granaria.

Il prezzo del grano è stato quest'anno regionalizzato. Tale regionalizzazione e la fissazione dei prezzi sugli stessi livelli di prezzo dell'anno scorso concretano alcune delle direttive comunitarie in tale settore e, nel quadro dell'aumento generale dei costi, confermano la linea di una riduzione graduale della protezione del grano, che si attui in modo ed in misura da non alterare l'equilibrio economico delle aziende agricole, ma accompagnando il loro processo di riconversione e modernizzazione.

Ma l'applicazione della regolamentazione comunitaria al settore granario non ha riguardato soltanto la regionalizzazione e la sostanziale riduzione dei prezzi; essa è stata ampliata fino a sostituire il regime di commercio statale per il grano — cui ancora l'anno scorso eravamo stati autorizzati — con il più libero regime dei prelievi; anche se è stata nostra cura garantire i nostri grani duri dalla concorrenza dei grani teneri esteri mediante

l'adozione — consentitaci dalla Comunità — di prelievi supplementari.

Intanto, facevo già rilevare al Senato che il fatto che siano stati quest'anno conferiti all'organismo di intervento scarse quantità di prodotto va inteso non soltanto come conseguenza di una produzione stagionalmente inferiore al normale, ma anche come dimostrazione della efficacia del nuovo sistema di stabilizzazione, che dà ai produttori la tranquillità di potere esitare sul mercato il loro prodotto in piena sicurezza. Ciò che impedisce indiscriminatamente ed incontrollati afflussi dell'offerta.

E cade opportuno a questo punto il discorso sulla Federconsorzi e sui consorzi agrari.

E' chiaro che lo scopo essenziale della politica degli ammassi non consiste in una sovvenzione statale ad una determinata produzione agricola: questa politica tende, bensì, a consentire il ritiro immediato dal mercato di una quota della produzione, sì da diminuire la pressione della offerta e da garantire, in definitiva, certi livelli di prezzo a tutta la produzione, e non soltanto a quella parte di essa che è stata conferita all'ammasso.

Tutto ciò, per quanto riguarda gli ammassi del grano, significava sostenere, con l'economia di tutte le aziende agricole, tutta l'economia agricola del paese. Perché tutto il complesso mondo dell'economia agricola sarebbe caduto in una crisi profonda, e certamente non avrebbe trovato, come va trovando, possibilità di difesa senza il sostegno del grano, anche se alcune aziende, ma soltanto quelle economicamente ed ambientalmente più favorite, avrebbero potuto — e lo si può apertamente riconoscere — iniziare prima la loro riconversione. Ma in compenso quale prezzo avrebbero pagato sia le masse bracciantili, sia quelle ampie masse di contadini che nelle colline più depresse d'Italia lavoravano, e in qualche caso grattavano la terra per ottenere un prodotto destinato in parte direttamente al consumo familiare, ma destinato anche, pur in scarse quantità, ad essere venduto per comprare, in contraccambio, i beni strettamente necessari alla vita?

MICELI. Arriviamo alla vedova di Molfetta. Mandiamo avanti i coltivatori diretti per proteggere gli agrari. Ella sa, onorevole ministro, che i coltivatori diretti sono autoconsumatori.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono soltanto autoconsumatori. Se ella ha la pazienza di ascoltare, onorevole Miceli, vedrà che non arriviamo alla vedova di Molfetta.

Molte zone agricole, le più povere, sarebbero state già da allora integralmente ed irreversibilmente abbandonate, onorevole Sereni, perché non ci sarebbe stata alcuna possibilità di vita aziendale e si sarebbe determinato, e caoticamente, quell'esodo di cui anche oggi si fa il punto di forza contro la politica del Governo, anche quando esso si svolge, non foss'altro, in considerazione di concrete possibilità di assorbimento della manodopera in altri posti di lavoro e di concrete possibilità di miglioramento del reddito, che fino a qualche anno fa non esistevano.

Avremmo avuto la miseria nelle campagne e un esodo determinato non dalla spinta a migliorare, ma dalla disperazione verso città che non erano ancora in condizione di potere offrire lavoro, come invece oggi avviene. Del resto, lo stesso onorevole Sereni ha ammesso che nei primi anni del dopoguerra non si poteva fare diversamente.

Ma noi diciamo che non si poteva fare diversamente neppure negli anni successivi, per non creare avventatamente i problemi di una riconversione intempestiva e quindi pericolosa.

Non dobbiamo dimenticare quale era la nostra situazione valutaria, con un *deficit* cronico non della sola bilancia commerciale, ma altresì di quella dei pagamenti, che non ci offriva i mezzi per massicci acquisti di grano all'estero e che non avevamo comunque diritto e possibilità di rendere più pesante di quel che strutturalmente già non fosse. Per altro, la politica perseguita non è stata di incoraggiamento ad estendere la coltivazione del grano, la cui superficie, per la spinta verso altre produzioni, si è sostanzialmente, sia pure in proporzioni modeste, ridotta, mentre abbiamo avuto, per i miglioramenti colturali, un forte aumento dei rendimenti unitari.

La prospettiva della riconversione e i problemi conseguenti si sono potuti porre in questi anni ed essi vanno perseguiti e sviluppati; ma ormai nei modi e lungo le linee della disciplina comunitaria, che sostanzialmente ha convalidato quella politica, alla quale pone però correttivi gradualisti nell'interesse generale; a questi ultimi, con piena comprensione della loro bontà e con consapevolezza dei nostri interessi, ci andiamo adeguando.

L'intendimento dei vari governi è stato quello di evitare, con la politica dell'ammasso, sbalzi troppo rapidi ed inconsulti, e rivolgimenti economici e sociali pericolosi al tempo in cui non i consumi preoccupavano, ma la sia pur decrescente fame di terra. E non è giusto, anche se è troppo facile, criticare ora

le nostre scelte, come alcuno anche recentemente ha fatto, dimenticando che, in definitiva, il Parlamento una tale politica ha sempre approvato.

Nè una politica granaria può essere attuata senza l'aiuto di uno strumento idoneo, in grado di assicurare, con la capillarità delle operazioni, la loro uniformità ed il loro coordinamento.

Ma tali enti a cui gli ammassi sono stati affidati — che sono stati, con compiti ben definiti, i consorzi agrari per il grano nazionale e la Federconsorzi per il grano estero — non hanno avuto alcuna discrezionalità e potestà determinativa, in quanto ogni decisione sulle quantità da ammassare, come su quelle da immettere al consumo e sui prezzi di acquisto o di cessione, è stata sempre riservata agli organi dello Stato, mentre il costo dei singoli servizi è stato determinato dal Comitato interministeriale dei prezzi, che ha anche fissato la quota che dai ricavi delle vendite avrebbe potuto essere trattenuta dall'ente ammassatore a titolo di acconto a copertura dei costi.

Ciò ha consentito al Ministero dell'agricoltura di tenere aggiornate le situazioni economico-finanziarie di ogni singola gestione, dalle quali risulta l'onere generale a carico dello Stato.

E da tali gestioni derivato un onere per lo Stato? Certamente, e non poteva non esserlo. Assai meno però, onorevoli colleghi, di quanto si può pensare e di quanto costa il sostegno alla agricoltura in altri paesi europei, che, anche per avere maggiori possibilità, vi destinano ogni anno somme considerevoli, di fronte alle quali ben modeste sono quelle da noi destinate alla politica di sostegno dei prezzi agricoli, che si è concretizzata principalmente in quella degli ammassi.

MICELI. Ma quello è il sostegno delle banche alla Federconsorzi! (*Proteste al centro*).

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Una tale politica venne disposta per il grano a sostegno dell'agricoltura e a vantaggio dei consumatori, ai quali si è voluto saggiamente assicurare un prezzo non eccessivamente elevato del pane, praticando per lungo periodo un vero e proprio prezzo politico, che comportava la cessione del grano ad un prezzo inferiore a quello di acquisto. È naturale che questa politica dovesse fatalmente costare alla collettività.

Qual è la situazione al 31 dicembre 1962?

Riservandomi di comunicare analiticamente al Senato i risultati delle gestioni di ammasso e di importazione del grano, sento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

tuttavia il dovere di esporre alla Camera alcuni dati riassuntivi, che valgano — mi auguro — a dare una visione realistica delle dimensioni finanziarie ed economiche del fenomeno, e a dissipare esagerazioni e storture che tante volte abbiamo sentito ripetere.

INGRAO. Ma perché non avete presentato i rendiconti per tutti questi anni?

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le dirò che tale presentazione non era obbligatoria: non era quindi necessario presentarli. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA. E la Corte dei conti che cosa ha detto?

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa è un'altra questione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PUCCI ERNESTO. I rendiconti sono stati presentati a chi dovevano esserlo per legge: al Ministero dell'agricoltura. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In 18 anni di continuativa attività di ammasso del grano nazionale che ha interessato un movimento di 333 milioni di quintali (è bene che le cifre siano fin d'ora conosciute, salvo poi a vedere i dettagli), il costo delle operazioni di ammasso in sé considerate sostanzialmente ammonta a 227 miliardi e 700 milioni di lire, di cui circa 90 miliardi per spese di trasporto al fine di assicurare il prodotto franco mulino.

Bisogna infatti distinguere da questa le altre voci che trovano le loro origini e la loro spiegazione in ragioni ben differenti.

Vi è un costo di 220 miliardi circa dovuto alla differenza tra il prezzo economico e quello politico del grano, onere che lo Stato si è assunto per favorire i produttori ed i consumatori.

Vi sono poi 338 miliardi di interessi per il finanziamento da parte degli istituti di credito, per anticipazioni delle somme occorrenti da essi effettuate; anticipazioni che non si sono potute integralmente ricoprire per difetto di apposite leggi autorizzative della spesa.

L'entità complessiva delle somme di cui sopra è diminuita di 222 miliardi di lire, rappresentati dai pagamenti effettuati in base agli stanziamenti autorizzati con le leggi in precedenza emanate.

Per il grano estero non vi sono passività da ripianare né occorrono nuovi stanziamenti.

Le campagne di importazione dal 1950-51 al 1962-63 presentano infatti un avanzo di 37 miliardi di lire, che sono state versate al Tesoro, essendo stati gli oneri delle campagne dal

1946-47 al 1950-51 regolati con leggi precedenti.

Vi è certamente da rammaricarsi che la liquidazione si sia protratta per così lungo tempo; ma ciò è la conseguenza del fatto che lo Stato ha dovuto affrontare, per dovere sociale e per necessità economica, una politica granaria di sostegno, pur non avendo l'immediata disponibilità finanziaria necessaria, tantoché per essa si è dovuto ricorrere al finanziamento degli istituti di credito. Ma è anche conseguenza della mancata tempestiva approvazione da parte del Parlamento dei disegni di legge di assunzione dell'onere delle gestioni ammassi successive a quelle fino al 1954, presentati, il primo il 15 settembre 1958, ed il secondo il 23 febbraio 1960. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Tale ritardo nella liquidazione delle gestioni non altera però la sostanza delle cose, anche se esso malauguratamente comporta una maggiore spesa per lo Stato negli interessi, che vengono per altro in gran parte percepiti dalla Banca d'Italia; né presenta pericoli od offre possibilità di eludere i rendiconti e gli accertamenti del caso. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Quando i soldi non ci sono bisogna farseli prestare, se si vuole operare. (*Commenti all'estrema sinistra*). Chi ha detto « profitto per lo Stato »?

PAJETTA. Ella dice: per fortuna li abbiamo portati via alla Banca d'Italia. (*Proteste al centro*).

Una voce al centro. No, li abbiamo portati alla Banca d'Italia!

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nel momento in cui, a seguito delle leggi di autorizzazione di spesa, vengono emanati gli ordinativi di pagamento, questi vengono sottoposti al controllo della Corte dei conti, la quale ne fa — come ha fatto per i rendiconti del periodo precedente — un esame minuzioso e concreto, anche attraverso le pezze d'appoggio.

MICELI. Non sono rendiconti, ma acconti! Le leggi del 1956 autorizzano acconti alla Federconsorzi.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sissignore, però questi acconti sono stati pagati a seguito di rendiconti vistati e registrati dalla Corte dei conti.

MICELI. Li abbiamo letti. Ricordo la delibera del 9 luglio. Ma ella non ci risponde!

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La Corte dei conti ha mosso dei rilievi per qualcuno dei rendiconti; ma ne ha registrata la quasi totalità.

Da molte parti si è invocato tale controllo come elemento di necessaria garanzia. Ora è bene ribadire, anche se potrebbe ritenersi superfluo... (*Interruzione del deputato Ingrao*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, queste continue interruzioni non lasciano udire le parole del ministro!

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È bene ribadire che questo controllo c'è stato e ci sarà, perché strettamente necessario per l'effettuazione dei pagamenti di quanto effettivamente dovuto alla Federconsorzi ed ai consorzi agrari. Né si dica che questi hanno incassato tutto, perché quello che la Federconsorzi ed i consorzi hanno ricevuto dalle banche lo hanno avuto a puro titolo di prestito, che deve essere restituito, con denaro che sarà pagato dallo Stato fino alla concorrenza del loro diritto di credito effettivo o con denaro proprio, nell'ipotesi in cui il rendiconto dovesse portare (come per altro non c'è motivo di ritenere) all'accertamento che abbiano avuto anticipazioni maggiori di quanto dovuto.

MICELI. È per questo che non lo volete presentare!

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma noi siamo pronti a presentarlo! Ho l'impressione, piuttosto, che voi siate dispiaciuti per il fatto che ho dichiarato al Senato che lo presenterò; ciò che infatti farò. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

INGRAO. Perché non risponde alle nostre domande?

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io rispondo quando credo di dover rispondere. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Veniamo ora specificatamente alle due mozioni di cui si discute insieme con il bilancio, le quali pongono problemi che possono enunciarsi nei seguenti punti: 1) liquidazione delle gestioni degli ammassi passati; 2) sistema futuro degli ammassi statali; 3) attività istituzionali ed organizzazione della Federconsorzi e dei consorzi agrari; 4) proposta di nomina di un commissario alla Federconsorzi.

Per quanto riguarda il primo punto, non posso che confermare l'impegno assunto al Senato quando ho accettato l'ordine del giorno Bonacina: e cioè che entro il 20 corrente sarà presentata la situazione economico-finanziaria delle gestioni di ammasso statale.

MICELI. Non solo di quello, ma di tutti gli interventi granari compreso il grano estero!

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non credo che con l'adesione da me data all'ordine del giorno del gruppo socialista del Senato io abbia, come ha creduto di affermare l'onorevole Ingrao, confessato una inadempienza dei governi precedenti. Nessuna norma prevede e prescrive l'obbligo del Governo di presentare tale situazione economico-finanziaria. Essa evidentemente rientra nell'esame dei disegni di legge di autorizzazione della spesa; ed in quella sede il Parlamento poteva e può sempre chiederla.

La presentazione oggi decisa, come per altro era stato fatto in precedenza a seguito dell'ordine del giorno Paratore-Ruini, è un atto di doveroso ossequio al Parlamento, dove è stata formalmente richiesta; ma il fatto che precedentemente non di tutti gli anni sia stata presentata la situazione, non costituisce una inadempienza costituzionale né politica.

INGRAO. Avevate o no l'obbligo di presentare i rendiconti?

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se avrà la pazienza di ascoltarmi, onorevole Ingrao, vedrà che la Corte dei conti non può procedere ai necessari controlli se non vengono prima approvate le leggi di autorizzazione della spesa. (*Proteste del deputato Miceli*).

Probabilmente nella prossima seduta del Consiglio dei ministri sarà esaminato il disegno di legge di assunzione a carico dello Stato degli oneri derivanti dagli ammassi statali fino al 1962-63, per essere subito presentato al Parlamento. L'esame di tale disegno di legge offrirà l'occasione e la sede propria per un'ampia discussione e per un approfondito esame sulle gestioni e sul loro costo.

È chiaro, come ho già rilevato, che i rendiconti saranno in prosieguo esaminati dalla Corte dei conti. Un tale esame rientra nei compiti istituzionali della Corte; ed essa non ha potuto effettuarlo sulle gestioni ancora non finanziate, come non potrebbe effettuarlo ancora oggi, proprio perché manca il presupposto perché sia legittimata e tenuta a farlo, cioè la legge di autorizzazione della spesa.

Proprio per questo la stessa Corte dei conti, con nota del 22 maggio 1962, ebbe a comunicare ai Ministeri dell'agricoltura e del tesoro che non poteva dare il suo parere alla fissazione delle modalità di rendicontazione, dato che i provvedimenti legislativi, pendenti in quel momento davanti al Parlamento, non erano ancora entrati in vigore.

L'onorevole Ingrao ha detto che bisogna guardare con obiettività e chiarezza la situa-

zione, ed io mi sforzerò di farlo nel modo più chiaro ed obiettivo.

Il Ministero è in condizioni, avendo (come prima precisato) disposto e diretto tutte le operazioni di ammasso e di cessione, di potere avere in ogni momento un quadro esatto dei risultati economici delle gestioni e di potere offrire in dettaglio una tale situazione economico-finanziaria.

Gli enti ammassatori debbono, però, presentare i rendiconti in base a modalità che, a norma delle disposizioni legislative adottate dal Parlamento per il periodo dal 1944-45 al 1953-54, dovevano essere stabilite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste d'intesa col Ministero del tesoro, previo parere della Corte dei conti. Tali modalità di rendicontazione vennero emanate dopo il prescritto parere, cui l'amministrazione si è attenuta. Esse riguardavano evidentemente le gestioni di ammasso fino alla campagna 1953-54, perché solo per tali gestioni era intervenuta l'autorizzazione legislativa di assunzione degli oneri a carico dello Stato.

Per il periodo successivo, in attesa che il Parlamento esaminasse ed approvasse i due provvedimenti legislativi, il Ministero dell'agricoltura aveva predisposto le modalità di rendicontazione, d'intesa con quello del tesoro, allo scopo di guadagnare tempo per predisporre ed effettuare le relative operazioni ancora prima che i due disegni di legge fossero approvati.

Poiché nei disegni di legge si prevedeva che anche le suddette modalità avrebbero dovuto essere sottoposte al parere della Corte dei conti, il Ministero dell'agricoltura fece richiesta di tale parere; ma la Corte, come sopra ho detto, pur convenendo sulla esigenza di una sollecita rendicontazione delle gestioni, fece presente che non poteva dare il richiesto parere perché ancora i provvedimenti legislativi non erano entrati in vigore.

Malgrado tale legittimo diniego, i ministeri dell'agricoltura e del tesoro nel febbraio del corrente anno — non a seguito della campagna di stampa contro la Federconsorzi, ma soltanto perché era stata ultimata l'approvazione di tutti i rendiconti del precedente periodo — nell'intento di guadagnare tempo disposero per i rendiconti delle successive campagne, nella presunzione che le istruzioni relative sarebbero state confermate dai provvedimenti legislativi pendenti. Si ritenne altresì opportuno disporre perché la rendicontazione si effettuasse fino a tutta la campagna 1959-60: e ciò perché i disegni di legge pendenti

davanti al Parlamento riguardavano tale periodo.

Per la rendicontazione delle ultime due campagne di ammasso (1960-61 e 1961-62) saranno confermate ed impartite le medesime istruzioni già diramate per le campagne del periodo precedente, a meno che non vengano previste diverse modalità dal Parlamento.

Al fine di procedere il più rapidamente possibile è stata disposta la proroga dei poteri delle commissioni provinciali cui è affidato in periferia l'incarico di una prima revisione e controllo dei rendiconti. Un tale lavoro è in corso e viene attentamente seguito dal Ministero perché siano rispettati i termini assegnati.

A norma delle disposizioni legislative finora emanate i consorzi agrari provinciali hanno già presentato al Ministero dell'agricoltura tutti i rendiconti delle gestioni da essi tenute per il periodo dal 1944-45 al 1953-54. Tali rendiconti — circa tremila — sono stati esaminati, controllati ed approvati, ad eccezione di una decina per i quali sono in corso ulteriori controlli. I rendiconti stessi, definiti in sede amministrativa e comportanti pagamenti, sono stati registrati dalla Corte dei conti fino alla concorrenza delle somme disponibili.

Gli onorevoli Miceli e Ingrao hanno accennato a resistenze che sarebbero state opposte dall'ente gestore alla esibizione, richiesta dalla Corte dei conti, degli estratti-conto originali degli istituti finanziatori della gestione grano da importazione. Al riguardo preciso che la Federconsorzi ha fatto a suo tempo presente di non aver provveduto, per le prime gestioni, a munirsi di separati estratti-conto per singolo rendiconto, avendo ritenuto sufficiente, a comprovare il movimento bancario ed i relativi interessi, l'esibizione degli originali documenti di entrata e uscita, recanti le date delle riscossioni e dei pagamenti. D'altra parte, per tali operazioni, i tassi d'interesse erano quelli minimi del cartello interbancario. Per le gestioni successive alla richiesta della Corte, l'ente gestore ha provveduto a munirsi degli estratti-conto, da esibire in aggiunta alla documentazione originale.

Per le gestioni precedenti, su invito del Ministero, la Federconsorzi esibirà i documenti e gli elementi probatori indicati dalla Corte nella sua deliberazione del 24 gennaio 1963.

INGRAO. Lo fa adesso o lo farà?

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In parte l'ha fatto e in parte lo farà.

INGRAO. Ella ha riconosciuto che vi erano obblighi da adempiere e che non sono stati adempiuti.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La Federconsorzi riteneva che il rendiconto specifico fosse sufficiente. La Corte dei conti ha precisato che occorreva il rendiconto integrale; e in tal senso la Federconsorzi provvederà.

MICELI. La Federconsorzi è tenuta a presentare i rendiconti non alla Corte dei conti ma al Ministero, il quale li deve inoltrare alla Corte.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se ella poco fa mi avesse ascoltato avrebbe sentito che sono stati presentati al Ministero tremila rendiconti; rendiconti che sono stati approvati (meno dieci) e che poi lo stesso Ministero ha trasmesso alla Corte dei conti. (*Interruzione del deputato Miceli — Vive proteste al centro*).

Da quanto ho detto si desume che sostanzialmente nessuna inadempienza può addebitarsi alla Federconsorzi ed ai consorzi agrari, perché i rendiconti dovevano essere presentati secondo le modalità prescritte, e per fissare tali modalità sarebbe stata necessaria una legge, che non è ancora intervenuta. I rendiconti comunque sono in corso di preparazione, proprio per iniziativa dei ministeri dell'agricoltura e del tesoro, nella speranza che le modalità previste dalla legge precedente siano confermate dal Parlamento.

INGRAO. C'è voluta una campagna da parte nostra !

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tanto meno inadempienze o altri addebiti possono essere contestati al collegio sindacale della Federconsorzi, e quindi al suo presidente, professore Miraglia: e ciò tra l'altro anche perché i sindaci non amministrano, ma solo controllano le spese per accertarne la regolarità, esercitando i loro poteri collegialmente.

A proposito del professore Miraglia, sento il dovere di dire una parola in ordine a quanto qui è stato detto sulla sua situazione patrimoniale. Il professore Miraglia, che già due anni fa provvide alla tutela della sua onorabilità nei confronti di due giornali con una querela ancora non definita, ha sentito il dovere di fare al suo ministro in questi giorni una accurata elencazione degli elementi del suo patrimonio, facendosi un dovere di chiarire e di comprovare l'origine dei suoi beni e l'entità dei suoi possessi fin da epoca remota. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

Tutte le volte che si guarda ad un punto di arrivo non si può trascurare il dato di partenza: nel caso concreto, non si può trascurare la situazione patrimoniale originaria della famiglia dell'interessato e di lui stesso, quale era ancor prima che fosse chiamato agli incarichi che da anni ricopre.

Vorrei aggiungere, sul piano non tanto politico quanto semplicemente umano, che non si può gettare il discredito su un funzionario, cioè su un uomo e quindi anche sulla sua famiglia, se i fatti denunziati non sono accertati e tali da dare pieno fondamento e giustificazione a quanto si asserisce.

Ad un altro episodio particolare richiamato dall'onorevole Miceli vorrei far cenno, a quello cioè del consorzio agrario di Brescia, per assicurare lui e la Camera che non ha ragione di essere la preoccupazione avanzata che sullo Stato possano ricadere le conseguenze finanziarie degli ammanchi colà verificatisi. Il Ministero ha sempre sostenuto — ed io stesso ho avuto recentemente ragione di ribadirlo — che l'ente ammassatore risponde delle quantità consegnate e della loro conservazione; conseguentemente quel consorzio ha già provveduto a reintegrare il controvalore delle partite risultate mancanti, pari a circa 23 mila quintali di grano, il cui importo quindi non graverà sulla gestione statale. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Con la mozione presentata dall'onorevole Ferri si richiede che oltre al deposito della situazione economico-finanziaria siano anche documentati « i rapporti patrimoniali tra Federazione e consorzi agrari provinciali ». Evidentemente gli onorevoli presentatori si riferiscono ai rapporti intercorsi tra la Federconsorzi ed i suoi federati in ordine alla ripartizione dei rimborsi forfettari riconosciuti per le gestioni di ammasso e di importazione del grano.

In proposito debbo far presente che dalla campagna 1949-50 in poi le spese ordinarie di gestione e di distribuzione del grano nazionale sono state rimborsate a *forfait*, e la misura di tali *forfaits* è stata stabilita dal Comitato interministeriale per i prezzi, dopo che tale sistema era stato adottato con deliberazione del Comitato interministeriale per la ricostruzione del 24 maggio 1949. Ciò è stato fatto al fine di semplificare una procedura che era risultata di particolare complessità nelle gestioni precedenti e per conseguire, attraverso lo snellimento dei servizi amministrativi degli enti gestori, un'economia di spesa.

L'opportunità della determinazione di un unico *forfait* nazionale trova le sue ragioni essenziali nella profonda diversità dei costi di gestione in ciascuna provincia, soprattutto in relazione alle condizioni ambientali che variano da zona a zona e alle quantità di diversissima entità ammassata da ogni consorzio agrario. Ma è stato così anche perseguito l'evidente scopo di evitare una singola trattazione con novanta consorzi agrari provinciali, trattazione che si sarebbe dovuto ripetere ogni anno per effetto dei differenti contingenti provinciali e delle diverse quantità rimaste invendute al termine di ogni campagna, nonché delle variazioni annuali dei costi dei singoli servizi.

Il *forfait* nazionale è stato fissato con la Federconsorzi che, a norma dell'articolo 3 del suo statuto, svolge servizi di carattere generale nell'interesse dei consorzi agrari, dei quali agevola e coordina l'attività. L'ammontare del *forfait* stabilito in sede C.I.P. è stato ripartito dalla stessa Federconsorzi tra i singoli consorzi agrari, in relazione ai diversi costi provinciali ed agli adempimenti da ciascuno espletati.

Si è trattato, quindi, di un rapporto interno della organizzazione federconsortile, nel quale la pubblica amministrazione non aveva ragione di intervenire. D'altra parte nessuna segnalazione è mai pervenuta al Ministero dell'agricoltura da alcun consorzio agrario per lamentare un insufficiente rimborso da parte della Federconsorzi delle spese sostenute per l'espletamento dei compiti svolti.

MICELI. Ella crede che i presidenti dei consorzi agrari siano soddisfatti di questa ripartizione?

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se hanno da fare qualche rilievo, invece di mugugnare potrebbero informare il Ministero.

Comunque, il giudizio sui costi delle gestioni di ammasso non può evidentemente che essere riferito all'ammontare dei rimborsi forfettari riconosciuti. A tal fine, nella situazione che verrà presentata nei prossimi giorni al Senato, le spese rimborsate a *forfait* alla organizzazione federconsortile verranno espresse distintamente per campagna di ammasso e per categoria di spesa.

Sul secondo punto sollevato dalle mozioni — gestione futura degli ammassi statali — desidero informare la Camera che nella prossima seduta del Consiglio dei ministri sottoporro al suo esame un disegno di legge col quale saranno disciplinate definitivamente le operazioni di intervento dello Stato nel settore

granario conformemente alle norme del regolamento della Comunità economica europea. È chiaro che ormai il problema è di dimensioni comunitarie e va visto secondo tali linee: così esso viene automaticamente a ridimensionarsi, anche per l'abbandono delle importazioni di Stato.

In quella sede sarà possibile disciplinare le nuove forme di intervento nella maniera più precisa, con quei controlli che si riteranno più idonei, nella considerazione da un lato delle esigenze pratiche che esse comportano, e dall'altro della necessità di garantire la loro assoluta economicità sul piano finanziario.

Mi pare non inutile precisare che con la nuova disciplina si prevede che la gestione venga incorporata in bilancio; la qualcosa offrirà la possibilità di quella « metodologia nuova » auspicata alcuni anni or sono dal ministro Medici (come ha ricordato, sia pure con ironici spunti, l'onorevole Miceli), e che purtroppo non si è potuto adottare per il passato per la mancata liquidazione delle gestioni precedenti.

Il Parlamento sarà, quindi, posto in condizione di esaminare e discutere annualmente il problema, ed in fase preventiva. Si instaurerà un regime nuovo, consentito e reso possibile dalla svolta che la nuova disciplina granaria della Comunità ha determinato.

Per il terzo punto — attività istituzionali ed organizzazione della Federconsorzi e dei consorzi agrari — non ho che da ribadire quanto ho già detto al Senato, e cioè che la evoluzione della situazione dell'agricoltura e le sue nuove esigenze (alla cui soluzione sia i consorzi agrari sia la Federconsorzi potranno dare anche nell'avvenire, come hanno dato per il passato, un positivo contributo) richiedono opportunamente un loro adeguamento.

Nel quadro di una politica di organizzazione del mercato che bisogna sempre più sviluppare, inserendovi in termini organici e impegnativi il settore agricolo, la Federconsorzi ed i consorzi agrari provinciali assolveranno ad una funzione di rilievo, accentuando il loro carattere cooperativistico, così come ha suggerito nel suo rapporto finale la Conferenza nazionale dell'agricoltura, che ha fatto, in proposito considerazioni meritevoli di ogni attento esame.

È chiaro che il carattere privatistico dell'organizzazione — che non può vedere mutati i suoi caratteri per la circostanza che ad essa siano state affidate alcune gestioni di pubblico interesse, trattandosi di un normale caso di gestione di pubblico servizio — ci pone di

fronte a problemi anche di carattere giuridico-costituzionale, circa la possibilità di interventi legislativi in ordine a talune richieste avanzate dalla mozione Miceli ed affiorate anche in sede di discussione.

Il quarto punto — proposta di nomina di un commissario alla Federconsorzi — costituisce una richiesta specifica della sola mozione Miceli. Anche per quel che ho già avuto modo di dire, non ritengo vi siano ragioni e motivi per lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la conseguente nomina di un commissario straordinario, provvedimenti che sarebbero solo giustificati in caso di persistenti irregolarità di funzionamento, che si concretino in una serie di atti o di comportamenti degli organi societari e diano origine ad una situazione di disfunzionamento sociale.

Indipendentemente da qualunque altra considerazione, la nomina di un commissario che prescindesse da tali presupposti sarebbe viziata da una evidente illegittimità, alla quale il Governo non può accedere.

Sulla legittimità e sulla opportunità di tale attitudine del Governo tutti debbono convenire, anche la opposizione di estrema sinistra, perché essa è garanzia di rispetto della libertà d'associazione e dell'autonomia interna e di decisione delle organizzazioni. Quando un tale principio si incrinasse, il pregiudizio che ne deriverebbe sarebbe a danno di tutti: nessuno ha certo interesse a che ciò avvenga, non solo per rispetto dell'ordine democratico, ma anche perché quel che oggi si può ritenere auspicabile e considerare legittimo, in quanto colpisce un bersaglio avversario, potrebbe costituire domani un precedente pericoloso a pregiudizio di tutti.

MICELI. I precedenti ci sono stati!

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per concludere sulle mozioni, debbo dichiarare che il Governo non può accettare per i vari motivi esposti la mozione Miceli; può invece aderire a talune delle richieste della mozione Ferri, ma non può accettarla per le sue premesse politiche e perché talune altre richieste postulano un attento esame che meglio può trovare posto in sede di discussione dei due disegni di legge, la cui imminente presentazione ho preannunciato.

Onorevoli colleghi, vorrei riprendere ora il discorso sui mercati. Giustamente ha detto l'onorevole Cattani che bisogna far sì che l'agricoltura si attribuisca una parte almeno di quel valore aggiunto della trasformazione e della distribuzione che corrisponde in definitiva al passaggio dal prodotto agricolo al

prodotto alimentare, anche se non condivido la valutazione che egli fa su alcuni provvedimenti approvati dal Governo. Una più ampia quota di questo valore, l'agricoltura la potrà conseguire stabilmente solo a seguito di profonde e consolidate modificazioni che non possono, a mio parere, solo essere determinate direttamente da noi — e l'onorevole Cattani ha avanzato in proposito idee certamente meritevoli di essere attentamente considerate — ma debbono accompagnare tutto lo sviluppo della nostra società.

Proprio al fine di aumentare la quota di valore aggiunto di spettanza dell'agricoltura e di accrescerne strutturalmente il potere di penetrazione sul mercato, abbiamo intensificato col « piano verde » la spinta alla realizzazione di impianti cooperativi di trasformazione e vendita, con ciò stesso creando i presupposti per una più razionale organizzazione non solo del settore agricolo, ma anche della commercializzazione dei suoi prodotti.

In questo mese di ottobre l'apposita commissione costituita presso il Ministero presenterà il terzo programma di interventi per lo sviluppo di questo tipo di attrezzature, che impegnerà le disponibilità del quarto esercizio finanziario del « piano ».

Parlando però dei mercati vorrei fare un breve cenno alla nostra azione congiunturale, ma appunto per ciò vigile e continua, tendente ad evitare fluttuazioni repentine ed eccessive di prezzo, sia a causa di eccessi di produzione, sia a causa di loro carenze.

Per il vino, ad esempio, la distillazione agevolata del prodotto della passata vendemmia ha alleggerito le consistenti scorte, sicché oggi, anche in previsione che la vendemmia in corso non sarà abbondante, l'andamento del mercato si mantiene soddisfacente. Del vino si è occupato l'onorevole Francesco Fabbri, che ha posto il problema della viticoltura, nella sua ampiezza, per il quale non si può prescindere dalla necessità di difendere la genuinità del prodotto: e per difendere il prodotto e per tutelare il consumatore. Mi piace a tal proposito ricordare che il Governo ha già approvato la legge delegata sulla tutela dei vini tipici, per la cui concreta applicazione il Ministero sta ormai lavorando, essendo essa ormai entrata in vigore; e che nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri è stato approvato un disegno di legge con cui si propone al Parlamento la delega per la legge di repressione delle frodi dei vini, mosti ed aceti. Dopo la legge di tutela sui vini tipici, è quanto mai opportuna quella sui vini co-

muni, per poter procedere lungo una via organica e chiara.

A proposito poi di questo ultimo disegno di legge, desidero comunicare alla Camera che, secondando le insistenti e molteplici richieste avanzate anche in sede parlamentare, tra i criteri proposti vi è quello che prevede norme di controllo alla distribuzione dello zucchero, per frenare le sofisticazioni con l'uso di tale prodotto.

Per i prodotti ortofrutticoli, ha ragione l'onorevole Prearo quando afferma che, per la maggior parte di essi almeno, una più razionale organizzazione delle produzioni e del commercio si rende particolarmente necessaria, al fine di consentire alla nostra produzione di inserirsi con accentuato vigore sui mercati europei. In considerazione soprattutto di una tale vitale esigenza dovranno essere orientati i lavori di scelta della commissione chiamata a predisporre un programma per gli impianti di interesse nazionale previsti dall'articolo 21 del « piano verde ». Salvo a considerare se le norma attuale lo consenta, penso altresì che sarebbe assai utile studiare la opportunità di costruire qualche impianto nei centri europei di maggiore interesse per le nostre esportazioni, allo scopo di evitare che le difficoltà momentanee di conveniente collocamento mettano allo sbaraglio i nostri prodotti per mancanza di possibilità di depositi adeguati ed idonei.

Ma per una azione di stabilizzazione dei mercati e di previsione dei loro andamenti dovremo puntare sull'aiuto prezioso che può offrire all'agricoltura l'Istituto per le ricerche di mercato. La sua azione dovrà essere non tanto di studio teorico, pur utile palestra di esercitazioni, ma porsi come obiettivo la conoscenza continua e precisa degli andamenti e delle prospettive della produzione e dell'assorbimento, sì da consentire di orientare le scelte degli agricoltori tramite gli opportuni canali, sia a breve, sia a medio e a lungo termine.

Quel che tuttavia si va manifestando in questo periodo sembra essere più una situazione di carenza di alcune produzioni, che una situazione di eccesso dell'offerta. È un fatto ormai ampiamente noto e dibattuto, anche perché la necessità che impone di soddisfare il consumo e poi evitare che questo abbia a pagare troppi elevati prezzi, spinge a dar luogo a consistenti importazioni.

Ed è appunto per questo e per questi settori di più carente produzione, che ho avuto l'onore di presentare i provvedimenti recentemente approvati dal Consiglio dei ministri

che riguardano la zootecnia, la olivicoltura e la bieticoltura. Si tratta di provvedimenti che, come è stato osservato da vari onorevoli colleghi, non potranno avere effetto immediato. Ma è chiaro che il loro effetto sarà tanto più vicino quanto più presto si incomincia ad operare. Né mi pare, per altro, onorevole Sponziello, che essi non siano stati accolti favorevolmente dal mio partito, né penso che si possa formare un tipo di Governo che debba programmaticamente abbandonarli. Essi si inquadrano, infatti, nel « piano verde » e si armonizzano con esso, rappresentando una integrazione delle sue norme e un'estensione dei suoi finanziamenti e delle sue possibilità di intervento.

Ci siamo proposti con essi un duplice fine: incoraggiare l'agricoltura a muoversi rapidamente per far fronte alle esigenze dei consumi, e pervenirvi anche attraverso una profonda ed incisiva modernizzazione strutturale.

Per la zootecnia, sulla cui situazione hanno in particolar modo posto l'accento, tra gli altri, gli onorevoli Taverna, Giomo, Rinaldi, Sangalli e Jacometti, ci siamo proposti non solo di incoraggiare in via immediata gli agricoltori a mantenere e accrescere il patrimonio zootecnico, ma anche di far sì che, a più lunga scadenza, esso raggiunga un elevato *standard* di sanità, mentre vengono ad essere specificatamente sollecitate nuove organizzazioni aziendali, che siano, onorevole Sangalli, altamente industrializzate ed automatizzate, come è appunto possibile e sempre più necessario ed urgente.

Per l'olivicoltura abbiamo inteso dare una spinta alla adozione delle nuove tecniche produttive che il progresso agronomico oggi consente, alla meccanizzazione delle operazioni di raccolta, alla intensificazione di una razionale difesa antiparassitaria, alla introduzione, ove possibile, della irrigazione. Ne potranno derivare, io credo, insieme con maggiori produzioni, minori costi unitari. Poiché per la meccanizzazione in questo settore si sono fatti ancora modesti passi, il disegno di legge prevede inoltre premi particolari per stimolare adeguatamente la ricerca e l'inventiva.

Per la bieticoltura, infine, si potrà giungere, come appunto ci siamo proposti col disegno di legge, ad una meccanizzazione integrale delle operazioni colturali e ad una organizzazione razionale ed economica della lotta fitopatologica. I minori costi e i maggiori ricavi conseguenti potranno consentire una espansione della produzione, mentre inoltre un orientamento favorevole verso questa coltivazione può essere determinato dagli au-

menti di prezzo recentemente approvati dal C.I.P. e da quelli ai quali ci siamo impegnati per l'annata prossima.

Mi sembra infatti, tra l'altro, che non sia sufficiente provocare e sollecitare adeguamenti produttivi e strutturali se non si realizzano, insieme, prospettive di reddito e di introiti adeguati. Non si tratta di sostegno indiscriminato, ma di promuovere l'adeguamento alle tendenze spontanee del mercato, lavorando per quella stabilità dei ricavi, che è in questo campo un obiettivo essenziale, come lo è la stabilità della moneta in quello della politica economica generale.

Si è detto che questi provvedimenti sarebbero un regalo agli agricoltori. Non si tratta di regali, bensì di aiuti necessari e doverosi all'agricoltura per sostenere l'impresa agricola e soprattutto la piccola impresa: e ciò considerando l'agricoltura non già fine a se stessa, ma come elemento vivo ed essenziale dell'economia del paese.

È proprio a questa direttiva di incoraggiamento e di spinta alla industrializzazione dell'agricoltura, di promozione del suo adeguamento al mercato, di comprensione delle sue esigenze, che, pur nei limiti di tempo e quindi di iniziativa propri di questo Governo, ci siamo attenuti. Lo abbiamo fatto con gli interventi svolti a tutela del mercato, con l'aumento del prezzo di consegna delle barbabietole, con l'aiuto, sia pure modesto, promosso a favore dei coltivatori danneggiati da calamità naturali, con le maggiori disponibilità messe a disposizione del fondo di rotazione per la meccanizzazione, con la nuova regolamentazione sull'uso dei carburanti agevolati e la estensione delle agevolazioni anche alla benzina per uso agricolo, ed infine con i provvedimenti cui ho fatto testè riferimento.

Ora, giunti a questo punto, detto ciò che si è fatto e spiegate il perché, non spetta a me assumere impegni sulle prospettive future dell'azione politica nel settore primario.

Ma non sarei, pur nell'attuale momento politico, un ministro consapevole dei suoi doveri di fronte al Parlamento e al paese, se non dessi qualche indicazione sulle linee di una azione futura intesa a sollecitare con ancora maggior vigore lo sforzo di trasformazione e di adeguamento dell'agricoltura, quale a me sembra necessario anche in base alla sia pur breve esperienza acquisita.

Mi sembra, anzitutto, che l'espansione dei consumi e le maggiori importazioni cui facevo prima riferimento confermino alcune cose. In primo luogo che lo sviluppo e il crescente

benessere del nostro paese dischiudono alla agricoltura possibilità di assorbimento di maggiori produzioni e quindi si prospettano come possibilità di maggiori redditi. In secondo luogo che è necessario che l'agricoltura si inserisca in questi ampi margini, non solo per se stessa, ma per assicurare un equilibrato sviluppo del paese, del quale, altrimenti, verrebbero alterate e compromesse le stesse condizioni generali. In terzo luogo che proprio in vista di questa convenienza generale l'agricoltura debba essere aiutata a svilupparsi in equilibrio col sistema economico e che ad essa debbano essere destinati mezzi crescenti in relazione con l'espansione delle possibilità del paese. Questi mezzi vanno destinati ad accelerare la sua economica e razionale industrializzazione.

Muta infatti, col progresso del nostro sistema economico, la condizione storica dell'agricoltura; muta la sua stessa funzione di pari passo con l'evolvere della nostra società. Gli aspetti di questa trasformazione, che è però dinamica e progresso, sono la diminuzione della popolazione rurale, la modificazione degli orientamenti culturali tradizionali e, per converso, l'adozione di nuovi sistemi culturali. Oggi si comincia financo a fare dell'agricoltura senza terra, onorevoli colleghi, con le colture oligoponiche e con gli allevamenti industriali. I processi e le tecniche più moderne della industrializzazione e del mercato tendono ad espandersi anche a questo nostro settore.

Ora, di questa necessità di modernizzare la nostra agricoltura si parla ormai da lunghi anni. Ma quasi solo in prospettiva. Io ritengo che sia giunto il momento, per le necessità del paese, per le possibilità che la nuova situazione apre, che si proceda rapidamente e con spirito di concretezza ad industrializzare tutte le nostre aziende agrarie.

Ritengo che questa modernizzazione debba ricevere una spinta ancora più decisa, e che siano ormai maturi i tempi per fare di tutta l'agricoltura italiana, pur nella diversità dei suoi aspetti, una attività industrializzata.

Ma se l'obiettivo dell'attività agricola è il mercato, se il metodo nuovo dell'attività agricola è la sua industrializzazione, allora l'agente di questa rivoluzione non può essere — sul piano tecnico, sul piano economico e su quello sociale — che l'impresa.

L'impresa familiare in primo luogo, che può ormai lasciare alle sue spalle molti degli aspetti meno positivi della antica proprietà contadina e che, capitalizzando ed assumendo quelle dimensioni economiche che il progresso

tecnico richiede, realizza i rapporti più idonei, sul piano economico e sul piano sociale, tra i fattori della produzione. Ma anche gli altri tipi di impresa, dove l'obiettivo economico, che spinge a una più razionale conduzione, si contemperano anche, includendolo, con il più vasto e benefico obiettivo del benessere sociale di coloro che vi lavorano e più in generale della collettività nazionale.

Ciò fa certamente ritenere in larga misura superato il vecchio concetto della proprietà fondiaria, sorgente di per se stessa di rendita e di posizione sociale, e fa coincidere invece in altrettanto larga anche se non esclusiva misura, per le caratteristiche stesse dell'attività agricola, la proprietà con l'impresa.

L'onorevole Ceruti, in un intervento che ho seguito con particolare attenzione, ha detto a un certo punto, facendo riferimento al problema delle strutture agricole, e riportandosi alle conclusioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, che le riforme da realizzare non possono avere né parametri massimalistici, né preconcette negazioni.

Non posso che condividere questa impostazione, anche per ciò che riguarda la questione mezzadrile. Del resto — già lo dissi al Senato — o l'impresa mezzadrile è capace di aprirsi al progresso tecnologico e al mercato, e con ciò stesso di valorizzare, insieme con la funzione dell'impresa quella del lavoro, o sarà superata dalla spinta di questo stesso progresso e dalle esigenze del mercato.

Ma là dove l'impresa mezzadrile non si dimostrerà in grado di reggere a queste nuove spinte che il progresso determina, dove non si dimostrerà in grado di reggere a questa evoluzione di rapporti attraverso la valorizzazione del lavoro e l'esaltazione dello spirito imprenditoriale, là sarà necessario prevedere e predisporre gli strumenti per facilitarne la trasformazione e — ove opportuno — la spontanea estensione ad essa dell'area dell'impresa familiare.

Bisogna riconoscere che, di fronte alle esigenze attuali, ogni impresa agricola deve porsi in condizioni di corrispondere alle esigenze dell'informazione, del mercato e della tecnica. Si tratta, quindi, di superare le difficoltà attraverso la predisposizione di una serie di servizi particolari, che vedano impegnati sia gli organi dello Stato sia, quale espressione dello spirito di impresa degli agricoltori, le stesse organizzazioni intermedie di questi ultimi, primo fra tutti il movimento cooperativistico.

Certo, di fronte alle necessità che si pongono in molte zone, di fronte all'impegno di

un'azione rapida e decisa, vi è chiara la necessità di organismi specifici e particolari dello Stato che rappresentino il punto di incontro tra la sua volontà e l'iniziativa del mondo rurale, e che tale iniziativa interpretino, agevolino ed orientino. L'onorevole Franchi ha chiesto la soppressione degli enti di riforma. Io invece ritengo che la funzione di tali enti, trasformati in enti di sviluppo, proprio per l'esperienza tecnica e organizzativa che hanno tratto dalla riforma, sia utile per il progresso di ampie zone del nostro paese.

Ma quel che oggi è particolarmente necessario, quel che mi auguro venga rapidamente assicurato, è che — nei limiti delle possibilità finanziarie dello Stato — sia dato modo a questi enti di sviluppare la loro azione concreta e rapida, la loro presenza capillare ed efficace, per fornire agli agricoltori nelle zone ad essi affidate la spinta alla cooperazione, l'assistenza alla formazione anche imprenditoriale, l'orientamento alla loro azione, la predisposizione dei servizi necessari alle loro attività.

Si pone evidentemente l'opportunità di un adeguamento dell'apparato strumentale pubblico alle esigenze del settore agricolo, giacché in questo momento tutte le forze che all'agricoltura sono collegate debbono essere mobilitate unitariamente per farne un settore nuovo e moderno.

Ed intorno al nucleo oggi esistente degli enti di sviluppo potranno essere considerate le necessità nuove e più vaste di spinta e di assistenza alla ristrutturazione aziendale, di predisposizione di programmi, di strutturazione ambientale, di diretta iniziativa in tal senso, nel quadro delle linee che potranno scaturire da una programmazione articolata dello sviluppo della nostra agricoltura.

È questa della programmazione economica, sulla quale si è intrattenuto con spirito e passione meridionalistica l'onorevole Lettieri, una indicazione la cui giustezza ci viene confermata dalla necessità di assicurare all'attività imprenditoriale rassicuranti indicazioni e, insieme, favorevoli condizioni esterne. Si tratta di imprimere un moto accelerato al riequilibrio delle diverse regioni del nostro paese e fra i diversi settori della nostra economia. In tal senso programmazione non significa coercizione, ma indicazione, coordinamento, spinta, aiuto. L'agricoltura non potrà che trarre vantaggio da questo sviluppo ordinato, da questo coordinamento diretto ed indiretto, come osservava poc'anzi l'onorevole relatore, che, in una visione più generale, potrà opportunamente puntualizzare i rapporti dell'agricoltura con gli altri settori, rendere più equi-

librato l'esodo, ripartire meditatamente la spesa pubblica fra i diversi settori di intervento pubblico, sempre mirando a ridurre gli squilibri fra zone agricole progredite e depresse e ad indicare e favorire, zona per zona, quelle strutture e attività che più si attagliano al suo processo di ammodernamento.

L'onorevole Truzzi ad un certo punto del suo appassionato intervento si è chiesto, anzi ci ha chiesto, chi deve fare l'agricoltura, e se noi vogliamo un'agricoltura nella quale l'iniziativa abbia molto, o poco, o nessun posto.

Onorevole Truzzi, se mi fosse possibile raffigurarmi come un oratore che al termine di un convegno riassume le opinioni esposte, direi che la maggioranza degli interventi, pur con accenti e sfumature diverse, pur con diversa incidenza, si è pronunciata a favore di una agricoltura in cui l'iniziativa privata abbia molto posto, in cui lo Stato intervenga a promuoverla e sollecitarla, a indirizzarla e coordinarla, a crearle favorevoli condizioni, proprio per consentirle di muoversi più agevolmente, sicuramente e proficuamente.

L'iniziativa dello Stato deve per l'agricoltura muoversi intorno ad un nucleo centrale rappresentato dall'impresa agricola e animato da un dinamico spirito di impresa. Questa dev'essere, io ritengo, la « filosofia » della nostra azione. Un'azione dalla quale chi opera e chi lavora non deve trarre motivo di sconcerto e di timore, bensì la sicurezza che al termine di quei lunghi cicli che caratterizzano il nostro settore potrà conseguire i risultati positivi della sua attività; e ritragga anzi proprio dall'indirizzo e dall'azione dello Stato maggior sicurezza. Ma certo la dignità, l'autonomia, la capacità, l'inventiva, la dedizione del privato, come ella diceva, onorevole Truzzi, debbono avere fin da oggi questa garanzia di riconoscimento, perché fin da oggi, anzi soprattutto oggi, ciò è indispensabile per il bene del paese.

L'onorevole Scalia ha posto l'accento sulle strutture, altri sull'impresa. Io penso che l'una e le altre dominano, con le prospettive di meccanizzazione e la spinta alla produttività, questo momento dell'agricoltura, per proiettarsi, in una visione di armonia dei due elementi, che sono alla base del rinnovamento del settore primario. Esso — dobbiamo ricordarcene continuamente — non può prescindere, e vi si deve anzi sempre più profondamente inserire, dalla nuova realtà europea e dalle linee di fondo che guidano la politica economica comunitaria, nel quadro

della quale dobbiamo saper sviluppare la politica agricola comune.

Onorevoli colleghi, la nostra non è, come taluni forse ancora dogmaticamente ritengono, una crisi agraria conseguente alle contraddizioni interne al nostro sistema di libertà e di democrazia. È, invece, una fase di transizione e di trapasso che investe anche altri paesi europei e che vede l'agricoltura modernizzarsi pur con titubanze, oscillazioni e spesso squilibri, perché si evolve, si sviluppa e si modernizza la nostra società.

Ma le esigenze di benessere che stanno al fondo di questo movimento hanno un loro volto morale. Esisteva uno squilibrio nella nostra società, che la fratturava all'interno. Oggi si diffonde l'aspirazione a un mondo in cui il benessere economico sia anche il sostegno di alcuni valori fondamentali: la civiltà umana, la libertà, la giustizia, la creatività di ciascun uomo.

Questa aspirazione diventa il tessuto connettivo della nostra società, il contenuto della nostra vita civile, il motivo del nostro progresso politico. Ebbene, questa aspirazione investe anche il nostro mondo rurale.

Realizzare questa aspirazione richiede uno sforzo impegnativo e una volontà decisa in tutti quanti intendono operare per far progredire la nostra democrazia e per quanti, a qualsiasi livello, con qualsiasi responsabilità, operano nel settore agricolo.

Lasciate che chi ha l'onore, sia pur da breve tempo, di presiedere alle sorti della nostra agricoltura e che, sia pur da poco tempo, ha avuto modo di conoscere da vicino il nostro mondo rurale, dia pubblicamente atto della volontà che lo anima, anche nella consapevolezza delle necessità e delle esigenze della comunità nazionale, e manifesti il dovere e l'impegno dello Stato di andare incontro a queste esigenze e a queste necessità. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Informo che è stato presentato anche il seguente ordine del giorno degli onorevoli Belotti ed Orlandi:

« La Camera

impegna il Governo:

a presentare entro il 20 ottobre alla Camera dei deputati un rendiconto analitico della situazione economico-finanziaria delle gestioni di ammasso per conto dello Stato affidate alla Federazione dei consorzi agrari, a partire dalla campagna 1944-45;

a provvedere sollecitamente, mediante apposito disegno di legge, alla disciplina del-

le operazioni di ammasso del grano, mediante gestione sottoposta al diretto controllo degli organi dello Stato;

a promuovere una accentuazione in senso cooperativistico della struttura e del funzionamento della Federazione dei consorzi agrari, assicurando una maggiore autonomia dei consorzi agrari provinciali ed orientandone l'azione verso la maggiore diffusione della cooperazione, attraverso la loro caratteristica di enti cooperativi di secondo grado ».

Chiedo al primo firmatario della prima mozione, onorevole Miceli, se intenda parlare.

PAJETTA. Chiedo di parlare io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nasconderò che il nostro gruppo aveva intenzione di chiedere una breve sospensione della seduta, nella previsione che la risposta del ministro, la quale avrebbe dovuto investire tutta una serie di questioni, anche di dettaglio (costituendo una replica a quanto noi stiamo dicendo da un lungo periodo di tempo e prima ancora di questo dibattito, e poi alle voci che si sono levate da tutti i settori, da tutti i banchi) avrebbe richiesto un attento esame prima del nostro intervento.

Signor Presidente, io le tolgo la preoccupazione di dover valutare la nostra richiesta: non abbiamo bisogno di questa sospensione, di questa riflessione. Noi abbiamo avuto quello che, nella nostra ingenuità, non prevedevamo: un ministro che si è rifiutato di rispondere ed è intervenuto come se il dibattito non avesse avuto luogo, come se le domande circostanziate non fossero state fatte e la documentazione non fosse stata portata qui.

Il ministro ci ha detto ad un certo momento che non v'era l'obbligo da parte del Governo di dare i conti e poi ha enumerato alcune cifre. Comunicazione facoltativa, quindi: non è obbligatorio darcela, ma non è obbligatorio nemmeno che noi la riteniamo esatta, in questa sorta di improvvisazione. Nemmeno ringraziamo il ministro per quello che ci ha promesso, per la magnanimità con cui si è rivolto alla Camera e ha detto: non obbligato, porterò i conti.

Ho sentito gli applausi venuti dai banchi del centro. Onorevoli colleghi, al di là della polemica, della battuta irosa, della osservazione che può esser fatta a qualcuno che di quei conti ne sa più di noi e anche più del mi-

nistro, a qualcuno che quando applaude sa che cosa gli è rimasto fra le mani in questi anni, io capisco l'applauso degli onesti. Capisco l'applauso di quelli di voi che devono aver detto: forse questa conclusione ci darà il modo di toglierci dalla coscienza anche il peso di questo problema! Molti di voi hanno sentito in questi anni il peso delle nostre accuse e il peso delle richieste che vi vengono da uomini in mezzo ai quali vivete; perché i conti, prima di noi, ve li chiedono i contadini. Qualcuno di voi che ha battuto le mani, avrà detto: forse questa è la volta buona, forse questa volta risponderanno Bonomi e i suoi. Anzi, i più onesti ed ingenui avranno detto: certamente. Ma non vi siete accorti che, battendo le mani all'onorevole Mattarella, voi avete censurato e biasimato — credo senza accorgervene — l'onorevole Segni ministro dell'agricoltura e l'onorevole Medici ministro dell'agricoltura, i quali già alla Camera e al Senato vennero un giorno, e credo che abbiano ricevuto anche essi applausi (ad un ministro non si nega mai l'applauso, come un ministro non nega un favore a un deputato della maggioranza), e dissero più o meno quello che ci ha detto poco fa il ministro Mattarella. Dissero allora: ci chiedete i conti, ve li diamo. Lo disse l'onorevole Segni (credo siano passati più di dieci anni), lo disse l'onorevole Medici e i conti non furono presentati.

Quindi, quando voi applaudite il ministro, che si è lasciato strappare una promessa, solo una promessa per adesso, voi biasimate quelli che già hanno promesso e quella promessa non hanno mantenuta.

Non esiste l'obbligo di dare i conti alla Camera e al Senato? Non lo so. Credevo che esistesse per noi l'obbligo di mantenere la parola data, almeno nei confronti degli uomini del proprio partito. Ma i conti che avete rifiutato a noi (e dite che avevate diritto di rifiutare) li avete rifiutati alla Corte dei conti e avete dovuto confessare, e avete dovuto accettare che noi vi accusassimo (e vi ripetiamo l'accusa) di essere stati più d'una volta censurati dalla Corte dei conti senza darci una parola di risposta.

Onorevole Mattarella, ella crede di nascondersi e di proteggersi dietro la difesa che ha tentato più volte (pur nell'imbarazzo che era difficile nascondere anche leggendo quei fogli) dicendo: non abbiamo gli strumenti legislativi che ci rendano possibile questa azione. Ella è un giovane ministro dell'agricoltura (lo ha ricordato stasera) ma io credo che ella sia stato sempre ministro, io l'ho sempre

visto su quei banchi. Ebbene, vuole dire ai colleghi che l'hanno applaudito, come giovane ministro dell'agricoltura, ella che è stato sempre al Governo, da chi dipende il fatto che non esistono questi strumenti legislativi? Chi non presentò queste leggi? Chi non ne affrettò l'iter? Voi siete stati, sempre, al Governo e avete avuto, sempre, una maggioranza disposta a non negarvi un voto o un applauso.

Ebbene, perché non esiste questo strumento? Perché non l'avete voluto! Perché la sua presentazione era legata ad una discussione su quei conti, una discussione che voi non avete voluto.

Abbiamo sentito riecheggiare giustificazioni già portate durante la campagna elettorale e che anche allora avevano scarsamente convinto. Abbiamo visto riconosciuta la situazione imbarazzante in cui si trova il Governo ed abbiamo visto riconosciuto (questo lo sottolineiamo fin da principio) il fatto che qualcosa di nuovo deve esserci.

Se la campagna nei confronti della Federconsorzi fu condotta da parte nostra con tanto vigore durante la campagna elettorale e se l'onorevole Truzzi ha riconosciuto che questa campagna fu efficace (e in parte ne ha pagato le spese), evidentemente non era calunniosa. Se questa campagna fosse stata fondata soltanto su calunnie, su menzogne, su invenzioni propagandistiche, sarebbe bastato presentare i conti per smontarla. Perché aspettare il 20 ottobre? Perché non l'avete fatto durante la campagna elettorale? Se i conti li avevate, se era soltanto la nostra fantasia calunniosa ad immaginare che potesse nascondersi dietro la vostra negligenza anche il crimine, perché allora non li avete portati in pubblico?

Voi vi giustificate dicendo: non li abbiamo presentati, ma vi abbiamo rinnovato la promessa di presentarli.

Permettetemi ora una replica sulla questione della mozione ed una dichiarazione di voto: replica e dichiarazione di voto che io faccio qui a nome di 166 deputati comunisti, 26 più della passata legislatura. Questi 166 deputati comunisti sono stati eletti con voti che vengono in tanta parte anche dai contadini italiani; e sono stati eletti anche perché hanno le mani pulite e perché si sono impegnati a chiedervi i conti. Adesso vorrei chiedere anche i conti dei soldi che avete speso per fare i manifesti contro di noi, perché sono soldi rubati anche quelli. (*Applausi all'estrema sinistra*). Permettetemi di pronunziare la mia dichiarazione di voto e la mia replica

anche per l'autorità che ci viene dalla nostra forza, dalla nostra iniziativa, dalla nostra testarda tenacia, a nome degli onesti anche di altri settori che durante un lungo periodo si sono occupati di questa questione e hanno denunciato, non soltanto in Parlamento, quello che fu chiamato, non dalla nostra parte, il cancro della Federconsorzi. Parliamo anche a nome di uomini come Ernesto Rossi, come Manlio Rossi Doria, come il senatore Parri; a nome dei giornalisti dell'*Espresso*, dell'*Astrolabio*, dei redattori e dei direttori della rivista della C.I.S.L. Anche a nome di costoro noi pronunziamo la nostra dichiarazione di voto.

Non deve sfuggire l'importanza del fatto che il relatore prima, il ministro successivamente e l'onorevole Truzzi l'altro giorno abbiano evitato di fare ogni riferimento a queste accuse.

È comodo (o almeno essi credono che sia comodo) dire che a condurre questa campagna sono soltanto i comunisti. Però, se non avessero detto che eravamo solo noi a muovere queste accuse, forse qualche contadino che ha poi votato per il nostro partito, avrebbe dato il suo voto ad altri. Affermando che le accuse venivano solo dai comunisti ci si è reso un servizio, i contadini hanno pensato che solo noi avevamo il coraggio di dire la verità.

Tutti ricordiamo le polemiche elettorali, rinnovatesi in questi giorni, su tale problema e il contributo di chiarificazione che esse hanno determinato. Questi comunisti, dunque, sono utili a qualche cosa, serve a qualche cosa essere un deputato anche soltanto dell'opposizione, un deputato che non ha alcuna speranza di assidersi nelle prossime settimane sui banchi del Governo. Serve a qualche cosa, soprattutto, la voce alta e chiara di chi ha il coraggio delle proprie opinioni, a differenza di quanti osano soltanto mormorare.

Quando abbiamo sollevato la questione della Federconsorzi e dei mille miliardi durante la campagna elettorale, abbiamo sentito intorno a noi le voci di dispetto, i consigli di prudenza, i richiami al buon gusto. Non abbiamo cominciato soltanto con i consensi, nemmeno di coloro che hanno poi condiviso la nostra impostazione. Ricordo ad esempio il silenzio complice dell'onorevole Saragat: forse questi problemi sono troppo « terra terra » perché egli se ne occupi, ma è certo che se egli allora non parlò, i suoi colleghi di partito gridarono allo « scandalmismo » comunista.

Gli stessi compagni socialisti, che hanno combattuto con noi la battaglia della Federconsorzi, ebbero all'inizio reazioni non del tutto favorevoli. Ella ricorderà, onorevole Cattani, che sull'*Avanti!* venne pubblicata una vignetta in cui si vedeva un padre che diceva ad una madre (o viceversa: non ricordo esattamente questo particolare): « Parla-no i comunisti, questa sera alla televisione. Porta i bambini a letto, perché non sentano queste porcherie... ». Dopo qualche settimana vi fu un vostro intervento, colleghi socialisti, prima però c'erano state le dichiarazioni con le quali vi situavate fra lo « scandalismo » comunista e non so cosa della democrazia cristiana.

CATTANI. È un fatto di gusto.

PAJETTA. Si capisce. Ma noi rappresentiamo quei contadini che hanno prima di tutto il gusto di dire e di sentir dire la verità. (*Applausi all'estrema sinistra*). E l'abbiamo detta con tanta forza che anche gli altri hanno pensato bene di passar sopra il nostro « cattivo gusto » affrontando anch'essi questi problemi.

Ricordo ancora la voce, onesta ma fievole, del giornale repubblicano. La chiamo fievole, non perché si tratta di un giornale che ha una modesta tiratura, ma perché i repubblicani, che sul loro giornale attaccarono la Federconsorzi e la chiamarono, per questioni di gusto, un « cancro », tacquero quando parlarono alla televisione. Forse pensarono che certe cose era meglio dirle su un giornale che aveva una diffusione più limitata...

E vi furono altri partiti che si associarono alla nostra campagna. Un giorno in cui percorrevo in automobile la provincia di Cremona vidi venirmi incontro in quel di Castelleone, proprio nella patria dell'onorevole Miglioli, una macchina sulla quale era issato un altoparlante. « Votate contro i ladri della Federconsorzi! Votate per chiedere i conti dei mille miliardi! ». Mi stavo compiacendo per il fatto che l'eco della nostra denuncia fosse arrivato anche in quella zona, quando udii il seguito della frase: « Contro i ladri della Federconsorzi votate per il partito liberale italiano! ». (*Commenti*).

Vedete un po', colleghi liberali, è questione di gusto... Forse fra la gente per bene queste cose non le direste, forse il principe Gaetani non le direbbe, ma a Castelleone anche i liberali le dicevano e cercavano così di racimolare qualche voto ai danni dei « ladri della Federconsorzi ».

Abbiamo avuto, durante la campagna elettorale, la ritrattazione dell'onorevole Storti:

ritrattazione imbarazzata, dovuta certo al fatto che eravamo in campagna elettorale.

È chiaro oggi, dopo tutto questo, che qualcosa di nuovo ha da esservi. Abbiamo schiacciato un « bottone », il nostro intervento ha avuto un certo effetto, vuol dire che conta anche la nostra opposizione.

Perché ci troviamo a discutere di questa questione ancora dopo tanti anni? La cosa strana, poi, me lo permetta il signor Presidente, la cosa più scandalosa di questo scandalo della Federconsorzi è che l'imputato principale è contumace. Dove sta l'onorevole Bonomi, che noi abbiamo accusato ed accusiamo di aver messo le mani largamente nel denaro pubblico e averlo adoperato per la corruzione dentro e fuori del suo partito? Perché non si presenta? Voi ricorderete che più volte alla televisione abbiamo chiesto il contraddittorio. Ci è stato risposto che la nostra richiesta era quasi retorica perché il contraddittorio non era permesso. Perché allora non ha parlato? Ci si disse che non poteva presentarsi perché proprio in quei giorni era indisposto. Poi la televisione ce lo fece vedere, per un'ora intera, al convegno del Palatino, dove parlò e disse: i comunisti raccontano menzogne.

Ebbene, signor Presidente, oggi a che cosa assistiamo? Crede ella che sia qualcosa che onora il nostro Parlamento? Crede forse che la vergogna che ricade sul singolo, in qualche modo non tocchi l'Assemblea? Abbiamo letto su *Il Tempo* di Roma il seguente titolo: « Diffamazione comunista confutata dall'onorevole Bonomi ». Ho creduto di essermi assentato da una delle sedute nelle quali si discuteva il bilancio dell'agricoltura. Non era così, l'onorevole Bonomi non è venuto a parlare a quest'Assemblea.

Perché invece scriveva su *Il Tempo*? Perché è un giornale foraggiato con il denaro rubato dalla Federconsorzi. (*Proteste del deputato Stella*).

Una voce all'estrema sinistra. Stia zitto, sergente di Bonomi!

PAJETTA. Non offendete i sergenti. (*Ilarità all'estrema sinistra*).

Abbiamo visto l'onorevole Bonomi che ha parlato in un recente congresso. I giornali di Roma hanno pubblicato il suo discorso. Soltanto in quest'aula non può presentarsi? (*Interruzione del deputato Stella*). Le dirò che, quando il senatore Pesenti era seriamente malato, si trovava nel penitenziario di Pianosa e nessuno lo liberò per claustrofobia. È in questo vostro regime che quando si hanno certe cariche si trova sempre qualcuno che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

dice: non può andare in galera perché soffre di claustrofobia; oppure: ruba perché è un cleptomane. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Prima di arrivare alla questione delle spese di ammasso, abbiamo diritto di chiedere al Governo (visto che l'imputato non si è presentato) se è stato effettuato un controllo. Esistono voci come queste: finanziamento dei partiti? Finanziamento dei giornali? Spese per manifesti anticomunisti?

Abbiamo un documento che è stato pubblicato e per il quale non abbiamo mai ricevuto alcuna smentita: una lettera a Renato Angiolillo, direttore de *Il Tempo*, in cui l'amministratore del giornale dice: «Caro Renato, Bonomi ha voluto vedermi. L'ho visto e credo di essere stato utile. Penso che la cosa sia fatta: 25 milioni subito, *una tantum*, e forse ripetizioni parziali periodiche o fra un certo tempo. Ti telefono questo pomeriggio». Ecco perché *Il Tempo* pubblica queste cose.

Esiste una voce del bilancio della Federconsorzi che autorizzi queste sovvenzioni?

Una voce al centro. Di che anno è?

PAJETTA. Vi è stato abbastanza tempo per consentire una smentita che non è mai venuta.

Dunque, con i soldi della Federconsorzi sono pagati questi giornali, quelli sui quali poi l'onorevole Bonomi scrive o fa scrivere, perché non si degna di venire qui. Eppure si fa eleggere deputato: con quei soldi vengono pagati i manifesti nei quali si dice che non è vero quanto noi affermiamo, e che i conti non devono essere resi. Non credo vi sia una voce nel bilancio della Federconsorzi che autorizzi queste spese.

Vi porto un'altra testimonianza, resa autorevolmente nel recente convegno di San Pellegrino della democrazia cristiana. Con i soldi della Federconsorzi si sovvenziona la campagna elettorale della democrazia cristiana, o almeno di una parte, o almeno di quei deputati che poi formano il gruppo degli «amici dell'onorevole Bonomi» (perfino nell'annuario vi è una dicitura di questo genere).

Mi riferisco all'intervento dell'onorevole Scelba, allorché ha preso la parola sulla necessità del finanziamento pubblico dei partiti: «L'impressione che i partiti traggono i loro mezzi dagli enti pubblici, i quali in cambio si assicurano la libertà dai controlli, getta una luce di sospetto sull'attività dei partiti, ne sminuisce il prestigio con danno anche del sistema democratico». Poiché l'am-

ministratore del mio partito mi ha detto che dalla Federconsorzi non riceve niente, immagino che la stessa organizzazione devolva una parte del suo danaro (ed è per questo che poi trova difficile rendere i conti) ai deputati della «bonomiana» nelle liste democristiane.

Questi denari (è l'onorevole Scelba che lo afferma) sono elargiti non per passione ideologica, ma allo scopo di assicurarsi la libertà dai controlli.

Una voce al centro. Sono impressioni!

PAJETTA. Con le impressioni non si fanno le campagne elettorali: dietro le impressioni vi sono anche i miliardi.

Visto che l'onorevole Bonomi non si presenta, noi ci appelliamo, signor Presidente, all'articolo 144: non del nostro regolamento, ma del codice di procedura penale, secondo il quale allorché qualcuno rifiuta di presentarsi come testimone quando è necessario sentirlo e quando con la sua assenza impedisce il dibattito, gli si mandano i carabinieri. (*Vive proteste al centro*).

Signor Presidente, ella è anche un magistrato: forse potrà avere bisogno della sua autorità. Comunque ella ammetterà che si tratta di un articolo del codice che avremmo bisogno di poter applicare in questo caso.

Ebbene, perché alle nostre accuse non è stato risposto? In tutto questo non vi è niente di strano? Io capisco che voi sentiate il bisogno di interrompere l'accusa quando investite poi tutto un settore del vostro partito.

Ma, ognuno di voi interroghi la sua coscienza. Se fosse in qualche modo legato ad una cosa simile, si trovasse nelle condizioni di pensare che qualcuno dica le cose che io sto dicendo, che giustificazione potrebbe trovare per non essere presente? L'onorevole Truzzi è venuto, ha parlato e noi l'abbiamo ascoltato ed è ancora qui. Mi sembra ora che si sia allontanato, però. Ma anche questo non è un caso; l'onorevole Truzzi è stato informato che io avrei parlato di lui e lo considero quindi come un testimone reticente e imbarazzato.

Ha fatto qui un lungo discorso sui problemi agrari, ha fatto un discorso nel quale come parlamentare ha dimostrato abilità e competenza nelle questioni che toccano l'agricoltura. E, veramente, mi dolgo che eravamo così pochi ad ascoltarlo con l'attenzione che io invece gli ho dedicato. Ma, quando ha dovuto parlare della Federconsorzi, tutta la sua abilità è consistita, soprattutto, nel non parlarne. Ad un certo momento, quasi mi ha commosso. Egli ha ricordato le sue origini contadine. Ha detto: io vengo dai campi,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

non lo dimenticate! So che cosa vuol dire lavorare la terra! Quando un contadino decide d'impiantare un medicaio deve attendere tre anni i risultati e, se semina male, per tre anni il campo è rovinato. E allora quando ho pensato, a questo deputato contadino che intendeva impiantare un campo di erba medica e che, come diceva l'onorevole Truzzi, andava a cercare il seme per essere sicuro dei risultati alla Federconsorzi, ebbene, ho riveduto tutti i resoconti stenografici e tutto il materiale di propaganda e ho dovuto constatare che abbiamo accusato la Federconsorzi di ogni cosa, ma mai di sofisticare il seme per l'erba medica!

Non è stato, poi, fatto dall'onorevole Truzzi nemmeno il nome dell'onorevole Vito Scalia il quale aveva pur detto in quest'aula che la Federconsorzi « è nota come un *trust* monopolistico e parassitario che non ha agevolato ma frenato lo sviluppo agricolo generale ».

L'onorevole Mattarella ha detto che su alcune cose è d'accordo con l'onorevole Scalia: dica almeno che non soltanto dai comunisti vengono gli attacchi alla Federconsorzi. Perché, non si è accennato in alcun modo né da parte dell'onorevole Truzzi, né dal relatore, né dal ministro ai documenti pubblicati concernenti le proteste dei presidenti dei consorzi provinciali che *L'Espresso* ha largamente diffuso? Perché voi avete bisogno di dichiarare che solo da parte nostra vengono le accuse? Vogliamo vedere le dichiarazioni del senatore Colombi? Volete un contraddittorio fra il senatore Colombi e l'onorevole Bonomi? Volete sentire che cosa pensa il senatore Colombi della Federconsorzi, egli che da anni conduce una lotta contro la Federconsorzi? Quando noi vi abbiamo accusato più volte a proposito dei mille volte mille milioni, Bonomi ha risposto che non si poteva sapere nulla e questo perché non avete presentato i conti. Noi vi abbiamo chiesto i conti! (*Vive proteste al centro*).

BELOTTI. Alla televisione ella, onorevole Pajetta, ha detto che erano stati rubati mille miliardi. Le commedie non servono qui per cambiare le carte in tavola.

PAJETTA. Non vi basta ancora? Eppure sono dieci minuti che state gridando perché vi dico che siete dei ladri. (*Vivissime, prolungate proteste al centro — Agitazione — Ripetuti richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la richiamo: l'espressione che ella ha usato è inammissibile nell'aula parlamentare. Ella ha indirizzato un'ingiuria indiscriminata ai

colleghi della maggioranza, i quali giustamente si debbono risentire. La invito perciò a ritirare la parola ingiuriosa.

PAJETTA. Signor Presidente, accetto il suo richiamo e sono io il primo ad ammettere che il termine che ho usato non è parlamentare, è inammissibile, come ella dice. Posso soltanto chiederle un'attenuante: da quanto ha detto l'onorevole Belotti interrompendomi mi è parso che tutte le cose che avevo detto quasi non interessassero. Sembrava cioè che noi ritirassimo l'accusa, che invece possiamo documentare, dell'esistenza di veri e propri reati a questo proposito. (*Vivissime proteste al centro*).

RICCIO. Ha accusato i deputati del nostro gruppo di essere ladri! Deve ritirare l'accusa!

PRESIDENTE. L'ha già ritirata.

Voci al centro. Non è vero!

CASTELLUCCI. Nessuno mi ha mai dato del ladro. Non sono un ladro!

PRESIDENTE. Onorevole Castellucci, non si metta in polemica col Presidente. Il Presidente sa tutelare il prestigio dei deputati.

VILLA. Non lo faremo più parlare se non ritirerà l'offesa.

CAIATI. Onorevole Pajetta, la conosco da cinque legislature. Ella non è una volpe, ma una lepre, perché si nasconde sempre dietro l'immunità parlamentare.

PAJETTA. Ella mi accusa di abusare dell'immunità parlamentare, ma devo dirle che, in tempi in cui non esisteva l'immunità parlamentare, ho avuto il coraggio di dire quello che pensavo di coloro che l'hanno preceduta a quel posto alla Camera dei fasci e delle corporazioni.

PUCCI ERNESTO. È la solita storia del pastore.

Voci al centro. L'onorevole Pajetta deve ritirare l'accusa!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, l'avevo invitata a non usare mai più espressioni del tipo di quelle or ora usate e a ritirare l'ingiuria che ella ha rivolto in Parlamento ai colleghi della maggioranza. Devo pensare che ella abbia voluto ritirare l'accusa? (*Segni di assenso del deputato Pajetta*).

Onorevoli colleghi della maggioranza, vi invito a riprendere posto nei settori e a consentire la prosecuzione della seduta, dal momento che l'onorevole Pajetta ha ritirato la parola ingiuriosa. (*Vivaci proteste al centro*).

Invito l'onorevole Pajetta a riprendere il suo discorso misurando le parole. (*Commenti al centro*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

PAJETTA. Ma come la mettiamo con questa faccenda dei conti? (*Vivissime proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non provochi! Misuri le parole!

PAJETTA. Onorevole ministro, almeno parliamo noi due, visto che vi è tanta confusione. Mi permetterà di riandare brevemente la storia di tutto questo tempo che è passato nel vano tentativo di indurvi a dare i conti. Ella ci ha detto: ormai dovete stare tranquilli. Ma perché non ci sono stati ancora dati i conti? A me dispiace dovere, sia pure con tutte le circonlocuzioni possibili e nei termini più parlamentari, tornare su un argomento che può essere considerato scottante. (*Rumori al centro — Si grida: « Basta! » — Richiami del Presidente*).

Signor ministro, i conti non ci sono stati dati. Ella dice che per 10, per 15 anni non vi furono ed ella crede che soltanto una maledicenza preconcepita può far chiedere perché non sono stati dati fino adesso e perché non sono stati dati, come dicevo prima, nel fuoco della campagna elettorale, quando avrebbe fatto comodo soprattutto a voi renderli, e renderli espliciti e pubblicarli.

Ora è lecito pensare che qualche cosa vi fu, se è passato tanto tempo. Questi conti non si è riusciti a ritardarli per aggiustarli un poco? È una domanda che abbiamo il diritto oggi di porre. Non ne avremmo avuto e non ne avremmo il diritto, se non avessimo la possibilità di documentare come voi non soltanto vi siete rifiutati di adempiere al vostro dovere verso il Parlamento, ma vi siete rifiutati di farlo anche nei confronti della Corte dei conti. La legge è stata violata. Quando la Federconsorzi dice: noi non dovevamo presentare i conti alla Corte dei conti dice il vero; ma li doveva presentare al Ministero e il Ministero doveva presentarli alla Corte dei conti. Ora questo non è stato fatto. Questo implica la diretta responsabilità del mancato adempimento di un dovere costituzionale, da parte di tutti i ministri dell'agricoltura che si sono succeduti in questo periodo. Era loro dovere esigere quei conti, era loro dovere trasmetterli alla Corte dei conti, era loro dovere tenere presenti le osservazioni che venivano fatte. Ebbene, questi ministri furono nell'ordine gli onorevoli Segni, Medici, Colombo, Ferrari Aggradi, Rumor e ultimo — ultimo solo come anzianità agricola — l'onorevole Mattarella.

Leggo qui, dal *Popolo* del 22 settembre, che vi è stato un raduno dei gruppi giovanili della Coltivatori diretti. « L'onorevole Bo-

nomi " (ma che buona salute ha!) " ha quindi proposto la nomina del ministro Mattarella a presidente onorario dei Coltivatori diretti. I convegnisti in piedi, acclamato a lungo il ministro, hanno approvato la proposta del presidente confederale ».

CAIAZZA. Con questo che cosa vuol dire?

PAJETTA. Con questo ritorniamo a quelle collusioni alle quali accennava l'onorevole Scelba nel suo discorso di San Pellegrino.

Ad ogni modo, signor Presidente, se ella me lo permette, anche per distendere gli animi, passo a leggere qualche documento, il che certamente provocherà meno polemiche.

Nel 1951, come del resto è già stato ricordato, il presidente della Corte dei conti Ortona dichiarò al senatore Sturzo, che si era rivolto a lui con una lettera, che « le gestioni statali della Federconsorzi sono soggette al controllo da parte della Corte. Ma questo non si è potuto esercitare perché non sono stati presentati i rendiconti ».

A seguito di quella risposta, non un gruppo di comunisti, ma i senatori Paratore, Ruini e Bertone presentarono un ordine del giorno che il Senato approvò. Il ministro promise loro che questi conti sarebbero stati passati alla Corte dei conti, che ne sarebbe stato reso possibile l'esame, che ne sarebbe stato informato il Parlamento. Eravamo nel 1951. Abbiamo il diritto di chiedere, senza sollevare una tempesta: perché sono passati dodici anni?

Viene il 31 ottobre 1951, quando fu presentata una relazione: il senatore Sturzo la definì: non consuntiva, ma elusiva.

Nel 1956, cioè dopo cinque anni, al Senato e alla Camera nuovamente il ministro Medici nelle sue dichiarazioni affermò: « Prendo impegno di presentare questi conti ». Non li presentò. Siamo oggi nel 1963, è trascorso un lungo periodo del quale dovrete dare in qualche modo la giustificazione. E il 9 luglio 1963 le sezioni riunite della Corte dei conti hanno affermato: « Alla liquidazione delle gestioni ammasso dal 1943 in poi si è potuto procedere solo in misura limitata: nella misura in cui gli enti gestori hanno provveduto ai rispettivi adempimenti. In particolare le liquidazioni basate sui rendiconti dei consorzi agrari risultano effettuate solo parzialmente, mentre nessuna definizione si è ancora avuta per le gestioni della Federconsorzi ».

Abbiamo il diritto di chiedere: perché non rispondete? Vi abbiamo citato il 1951; vi citiamo il 1963. Il Ministro dice che i rendiconti sono stati presentati. No: la Corte dei conti dichiara che sono stati presentati « solo

parzialmente», per i consorzi provinciali, ma che non è stato presentato niente per la Federconsorzi.

Onorevole ministro, capisco che ella è diventato bonomiano onorario, ma deve rispondere di queste cose al Parlamento, perché il tumulto, come del resto la facile accusa, non risolve niente. Bisogna rispondere su queste questioni. Noi abbiamo provocato un dibattito, lo abbiamo atteso, vi abbiamo partecipato, credo che nessuno potrà contestare che gli onorevoli Miceli e Ingrao abbiano portato una larga documentazione. Pochi si sono curati perfino di ascoltarli. Ora bisogna rispondere su tutto questo. Non basta dire: è una calunnia; non basta avere i soldi per attaccare i manifesti, pensando che con i soldi si risolve tutto.

Perché non presentate i conti, noi cominciamo a saperlo. Appena si guarda dietro il velame, cominciamo a capire anche quello che non si può sapere ancora perché i conti presentati e controllati rilevano sia spese ingiustificate, sia sottrazioni. Sì, è la Corte dei conti che lo dice: sono stati presentati i conti per circa il 10 per cento di questo ammasso totale. Immagino che sono stati presentati quelli per i quali era meno difficile trovare la pezza d'appoggio; sono stati presentati i conti più « puliti », si sarà cominciato di lì; del resto, ognuno farebbe a quel modo.

Ebbene, la Corte dei conti, nel 1963, qualche mese fa, nell'agosto, dice che è riuscita già a far realizzare recuperi, cioè a far restituire somme per oltre 2 miliardi 150 milioni. Questi conti non erano così precisi e molti rendiconti sono stati respinti perché la Corte ha rifiutato il visto, altri sono ritornati al Ministero, perché si dice che non sono chiari abbastanza.

Ma su queste cose il ministro dell'agricoltura non ha nulla da dire? Esercita il controllo? Manda soltanto il 10 per cento dei conti. Ormai ne è diventato il responsabile. Si sente rispondere che sono insufficienti, se ne vede restituire una parte. Non ha nulla da dire? Vi pare un incidente di poco conto? Eppure il Governo doveva controllare. Chi sono i suoi controllori? Ci ha parlato del dottor Miraglia, presidente del collegio sindacale della Federconsorzi. Questo dottor Miraglia è accusato (non vi chiedo di prendere misure contro di lui, chiedo di sapere quello che non posso sapere io) da una agenzia di essersi arricchito rapidamente (vengono forniti alcuni dati): 100 milioni in 5 anni. La cosa mi pare difficile, sia per i non lauti

stipendi dei funzionari dello Stato, sia perché questo dottor Miraglia ha, fra le altre fortune, quella di avere nove figli da mantenere, cosa che per tutti rappresenta una certa spesa. Pare che sia riuscito, anzi, si dice che sia riuscito, malgrado i nove figli, a mettere da parte 100 milioni.

Ebbene questo è detto da una agenzia di stampa, da una voce pubblica.

COVELLI. Non deve raccogliercela, perché il dottor Miraglia è un galantuomo. Lasciamo stare i funzionari. È di pessimo gusto raccogliere simili vociferazioni.

PAJETTA. Mi fa molto piacere che il Miraglia abbia già un testimone a favore. Quello che mi dispiace è che il ministro non si sia curato dell'onore del dottor Miraglia, perché avrebbe dovuto fare una inchiesta. Non possiamo accettare che un giorno si faccia uno scandalo contro il professor Ippolito, giustificando la cosa perché la stampa ne ha parlato e lo si mette da parte e intanto per il dottor Miraglia, proprio perché la stampa ne ha parlato, è male riparlare. Vorremmo veder chiaro in un caso e nell'altro, perché l'opinione pubblica potrà pensare che il professor Ippolito per essersi dimenticato di diventare bonomiano o doroteo è stato allontanato, mentre se ci avesse pensato in tempo non avrebbe cambiato di posto.

Qui abbiamo il caso di funzionari della Federconsorzi che sono nello stesso tempo controllori della Federconsorzi per conto del Ministero.

Ma a queste cose di cui abbiamo parlato, che hanno una lunga storia, voi dovevate almeno accennare. Non ci potete accusare di essere soltanto i portavoce dei sospetti o di non documentare abbastanza le nostre denunce, siete voi che dovete provare, che dovete dare la garanzia che la cosa pubblica è amministrata in modo onesto.

Ebbene, che cosa è avvenuto? Un giorno (e non ho qui la data, ma credo che fosse verso la metà del febbraio scorso) la Commissione antitrust doveva procedere ad un interrogatorio e precisamente all'interrogatorio di questo dottor Miraglia e del professor Albertario (anche quest'ultimo è uno dei direttori generali del Ministero dell'agricoltura) e doveva interrogare questi due alti funzionari sulle vicende della Federconsorzi. Credo fosse il 17 febbraio. Ebbene, fu quello il giorno nel quale venne sciolta la Commissione. Si chiusero le porte: non dovevano essere interrogati quel giorno, tanto più che poi ci sarebbero state le elezioni. Era quindi meglio lasciare nel vago, magari lasciare che si

lanciassero quelle che avete chiamato calunnie.

Non dovete meravigliarvi se tutto questo ha suscitato impressione e preoccupazione. E mi dovete lasciar dire che certe volte forse è utile che vengano gli scandali, perché tante volte è proprio per questa strada che si riescono a porre determinati problemi che sono di tutti. Voi vi ponete una questione, s'intende, da un punto di vista diverso dal nostro, ma dovete pur chiedervi: è possibile che vi siano strutture che rendono ai comunisti possibile questo? Certo, anche se considerate il nostro attacco come un attacco polemico, questo almeno potreste chiedervelo.

Ora dite: si presentano i rendiconti e tutto è in ordine. No. No, perché non soltanto noi abbiamo il diritto di sospettare, ma anche perché come è stato anche detto qui — e l'onorevole ministro non ha potuto contraddirlo — questo ritardo ha provocato una grave perdita per lo Stato: se non sbaglio, l'onorevole ministro ha riconosciuto che, poiché gli interessi che corrono sono del 7 per cento, questo ritardo è costato più di 330 miliardi.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io ho indicato tutto il finanziamento.

PAJETTA. Sì, sono per le spese.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono gli interessi.

PAJETTA. Appunto. Non vi è quindi soltanto il fatto che i comunisti, pignoli, chiedono i conti. Questo ritardo è costato all'erario 330 miliardi.

Quando ella, onorevole ministro, ha letto il suo discorso, poco fa, e ha parlato per una ora e mezza, io ho fatto il conto che alcuni milioni di interesse sono già maturati in quel breve lasso di tempo. Ma se ne rende conto? E voi, poi, venite a parlare di una politica che deve essere della lesina! Quando vi sono interessi passivi che vengono versati soltanto perché si è omesso un adempimento costituzionale!

Ma vi deve essere qualche motivo. Non è assolutamente possibile pensare che soltanto per incuria si sia pagato anche questo prezzo di 50 miliardi all'anno.

Ma di un'altra cosa noi ci preoccupiamo nella nostra polemica, di un'altra cosa documentata dall'onorevole Miceli nel suo intervento, e cioè dei collegamenti della Federconsorzi con il monopolio. La commistione di interessi privati e di interessi che dovrebbero essere pubblici, ci interessa come il denaro

di tutti, male amministrato e di cui non si è reso conto. Bisogna vedere perché sono protetti interessi privati da parte di un ente che dovrebbe avere una funzione calmieratrice e concorrenziale. Abbiamo parlato di questi collegamenti, dei collegamenti con il monopolio; vi abbiamo fatto i nomi della Montecatini e della Fiat.

Ebbene, ella, onorevole ministro, non ha speso neppure una parola per dire che non è vero, per darci la garanzia che questo ente pubblico non difende enti privati. Tutto quello che ha potuto dire è che non è possibile intervenire, che la sua gestione è quasi democratica, che non è cooperativo, ma che può accentuare tale carattere. Usando una figura retorica piuttosto strana, perché non si comprende come sia possibile accentuare un carattere che non si possiede per nulla.

A proposito del commissario, da noi richiesto, ella dice che è una figura abnorme nella Federconsorzi. Non si può pensare ad un commissario? Ella, come ministro dell'agricoltura, mi insegna che vi sono 22 commissari che reggono sedi provinciali della Federconsorzi. Perché si è intervenuti a quel modo nelle province? Ebbene, perché non è possibile intervenire a quel modo al sommo? Perché vi è l'ombra del latitante che lo impedisce. È questo che l'impedisce!

Eppure, quando denunciemo l'assenza di una risposta, quando giudichiamo non solo insoddisfacente ma addirittura inesistente la risposta alle nostre domande, noi non possiamo negare che la nostra azione sia valsa a qualcosa di più che a sollevare lo scandalo e a sollevare largamente l'indignazione dell'opinione pubblica. Proprio perché noi abbiamo accompagnato, come sempre, alla nostra denuncia proposte positive. Un passo per volta, ma un passo per andare avanti, noi ci sentiamo di poterlo fare e di obbligarvi a farlo.

Del resto, credo che questo della Federconsorzi sarà un argomento di più per le discussioni programmatiche sul nuovo Governo. Non credo che se ne sia parlato abbastanza subito dopo la campagna elettorale. Certamente nessun governo potrà costituirsi, con deputati o senatori di questo o di quell'altro settore dell'Assemblea (non ci interessa quali in questo momento), senza affrontare queste questioni e senza rispondere a questi interrogativi. Noi non vogliamo (come ha detto l'onorevole Truzzi, che si è allontanato dall'aula e ha fatto bene) distruggere. No, nessuno pensa a distruggere, a menomare, a rendere meno efficienti le strutture

materiali della Federconsorzi. No, ma quello che dobbiamo proporci e che non può essere interesse soltanto dell'opposizione, ma che è dovere del Parlamento, è di ripulire (e sapete tutti che c'è molto da ripulire). articolare e rendere efficiente questo grosso complesso. Esso è oggi mostruoso, enorme, legato ad una politica che in parte è stata una politica di avventura e di interessi non chiari. Ripulire, dunque, e creare una struttura nuova che permetta il controllo da parte dello Stato, da parte del Parlamento, da parte dei consumatori e dei soci di un ente che sia davvero ente cooperativo.

Ma per far questo è necessaria una riforma radicale dell'istituzione. Se *La Voce repubblicana* ha detto che si tratta d'un cancro, credo che nessuno possa venire a dirci: può bastare un purgante. No, si tratta di un'operazione, di un mutamento nelle strutture! Bisogna che le gestioni pubbliche siano affidate ad enti democraticamente controllati; è necessario che i consorzi provinciali siano effettivamente riorganizzati su basi cooperativistiche; è necessario che il patrimonio e le attrezzature detenute oggi dalla Federconsorzi vengano trasferiti ad enti statali, ad enti cooperativi. (*Commento al centro*). Come? Si tratta di esaminare insieme, di discutere questi problemi e di affrontarli come problemi che sono di tutti.

Noi per parte nostra abbiamo condotto una battaglia lunga e tenace, abbiamo chiesto a tutti di partecipare a questa battaglia, abbiamo ascoltato e abbiamo suscitato voci di critica, non ne abbiamo mai preteso il monopolio. Siamo sempre stati attenti, ogni qualvolta da qualche parte venivano osservazioni e suggerimenti. Noi non vi proponiamo un'altra Federconsorzi con il nostro *placet*. No, noi vi proponiamo di esaminare il problema di cui abbiamo parlato. Abbiamo chiesto ai cittadini italiani di farsi valere come protagonisti e abbiamo denunciato un gruppo di pressione che pesa nella vita politica del paese e che pesa fortemente anche nel vostro partito di maggioranza. Quando chiediamo che non sia permesso un intervento extrapolitico nella vita politica della nazione, chiediamo anche che non sia permesso un intervento extrapolitico nel partito di maggioranza. Molti di voi che hanno sofferto di questo intervento, che hanno protestato e hanno lottato, devono sentire che non può essere patriottismo di partito quello di mettersi tutti insieme per dire: dobbiamo tenerci Bonomi per non fare il giuoco dei comunisti.

No, è finita l'epoca di Bonomi! Dobbiamo metterlo fuori. Gli abbiamo dato un colpo: è già sull'uscio, dobbiamo estrometterlo.

Devo ricordarvi che il nostro paese ha visto sempre il Parlamento impegnato in campagne sulla buona amministrazione della cosa pubblica.

Vi furono le antiche campagne liberiste dei radicali, dei democratici, le campagne contro i trivellatori della nazione. Allora, queste campagne avevano però un aspetto particolare: non investivano, come investono adesso, tanta parte della vita della società. Allora l'amministrazione del denaro pubblico, tanto importante, riguardava soltanto l'apparato dello Stato e quasi soltanto quello. Oggi noi poniamo da tutte le parti, in un modo o nell'altro, i problemi del piano, i problemi della programmazione, i problemi della nazionalizzazione. E non soltanto li poniamo: già abbiamo mosso passi in questa direzione. Ma che cosa vuol dire questo? Che una parte più larga della vita pubblica, che una larga parte dell'economia della nazione viene gestita da enti che devono essere controllati dal Parlamento, dal Governo, dai cittadini.

Oggi noi dobbiamo dare ai cittadini più di quello che davamo ieri: una garanzia di impegno, di giustizia, di onestà.

La nostra azione è servita e servirà ancora. Lo ha dimostrato la discussione; lo ha dimostrato il fatto che il partito socialista e il nostro partito hanno presentato due mozioni che investono il problema nel suo complesso. Lo dimostra persino l'ordine del giorno (elusivo, per sfuggire ai problemi) presentato dai democristiani e dai socialdemocratici; l'ordine del giorno che contiene ammissioni e dichiarazioni che sarebbero state impensabili un anno fa. Non sono spontanee? Ma questo è il loro valore! Non sono sufficienti? Ebbene, bisogna andare oltre!

Noi non siamo in alcun modo isolati in questa campagna. Forse siamo un po' più avanti degli altri; ma è sempre successo così. È il nostro compito, è la nostra missione; ed è per questo che ci si riconosce una funzione particolare nel paese; ed è per questo, quando parlate dei comunisti, anche gli avversari dicono: sì, è vero, quelli sono diversi; e sentono che l'Italia ha bisogno che vi sia un partito del quale si possa dire così.

Nessuno si illuda di aver messo o di poter mettere una pietra sopra questa questione. È maturata una situazione nuova. Ci deve essere una svolta. Noi non molleremo davvero: questa svolta ci sarà! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

PRESIDENTE. Chiedo al primo firmatario della seconda mozione, onorevole Mauro Ferri, se intenda parlare.

CATTANI. Chiedo di parlare io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANI. Signor Presidente, mi sono già diffuso a lungo sull'argomento con proposte concrete, che il ministro ha ritenuto di dover giudicare interessanti, anche se ne ha rimandato l'esame a tempi più lontani. Mi sono soffermato sufficientemente, ritengo, a illustrare le finalità della nostra mozione. Mi limiterò quindi semplicemente a replicare sia agli argomenti addotti da parte governativa, sia ad altre affermazioni fatte in questo dibattito.

Il nostro partito non ha scoperto oggi la questione della Federconsorzi, né ha scoperto oggi la questione dell'ammasso del grano: « la vedova di Molfetta », come diceva spiritosamente l'onorevole Miceli. Già in sede di altro bilancio ho ricordato come i nostri deputati Agnini e Badaloni, fin dal 1902 o 1903, parlassero addirittura dell'ammasso del grano come di una politica che, mentre fingeva di favorire i piccoli contadini, in realtà favoriva i grandi e i grandissimi produttori (i latifondisti) del grano. Non si dubitava allora (e in parte è ancora così) che chi produce per autoconsumo non viene a beneficiare di un prezzo politico e di una politica di ammasso. Chi maggiormente beneficia di un prezzo politico e di una politica di ammasso granario sono evidentemente i grandi possidenti.

Non si sono dunque scoperti argomenti nuovi negli ultimi giorni nella polemica sulla Federconsorzi, che noi abbiamo iniziato da anni e che abbiamo condotto non a fini di sola denuncia ma con intenti costruttivi, come è costume di noi socialisti e come rientra anche, per quanto mi riguarda personalmente, nel mio temperamento. Del resto una riforma e un riassetto di questa organizzazione vennero chiesti dai sindacati già negli anni successivi alla liberazione, quando la questione dei consorzi apparve in tutta la sua importanza.

Oggi la questione federconsortile è qui davanti ai nostri occhi e viene discussa con tanta passione, anche per effetto degli *exploits* televisivi dell'onorevole Pajetta (sul buon gusto dei quali si pronunzierà la storia); e se il risultato elettorale è stato favorevole al partito comunista, tuttavia il voto del 28 aprile non può essere attribuito dall'onorevole Pajetta prevalentemente alla campagna sul-

l'organizzazione consortile, perché le cause sono altre e ben più profonde. Ma la questione della Federconsorzi si impone oggi all'attenzione soprattutto per le mutate condizioni politiche generali. Non vi è bisogno di affermare che nessun nuovo governo potrà formulare il suo programma prescindendo dalla questione della Federconsorzi. Anche nelle trattative della Camilluccia il tema fu trattato come fu rivelato dalla stampa con notizie per altro piuttosto fumose e confuse. È chiaro quindi che, quale che sia la soluzione della crisi politica che in questo momento attraversiamo, della Federconsorzi si parlerà in sede di programma governativo.

Il discorso su questo organismo deve essere però condotto fuori da ogni strumentalismo, da una parte e dall'altra. La democrazia cristiana, a mio avviso, ha compiuto negli ultimi anni un errore assai grave strumentalizzando e personalizzando, e quindi facendo travolgere poi dalle vicende politiche, un'organizzazione che avrebbe potuto e che potrebbe essere utilmente adoperata a fini generali. Noi siamo sempre stati contro la cooperazione e contro l'organizzazione economica intesa come strumento di propaganda ideologica, di sopraffazione politica o di commistione fra il pubblico e il privato, e proprio per questo abbiamo costantemente denunciato certe situazioni. Se il nome della Federconsorzi e anche di altri enti, come la Federazione delle mutue coltivatori diretti, non fosse stato così legato e connesso alla polemica politica tra i partiti o alle fortune personali di questo o quell'uomo, ne avrebbero beneficiato in passato e potrebbero beneficiarne ancora l'agricoltura italiana e gli interessi dei contadini.

Non mi meraviglio che anche i liberali parlino di smobilitazione e di liquidazione della Federconsorzi, come hanno fatto a Cremona secondo quanto ricordato dall'onorevole Pajetta (ma in quella zona fu addirittura costituito un « partito agrario »); dobbiamo però stare bene attenti alle conseguenze che derivano a certe impostazioni. Una politica agraria moderna ha bisogno di strutture portanti efficienti, ha bisogno di organizzazioni cooperative e consortili e occorre evitare che eccessi polemici favoriscano un'atmosfera che porti alla distruzione di organismi che possono ancora essere utili e alle conseguente lesione di interessi che devono essere giustamente salvaguardati.

Ecco allora profilarsi il problema della creazione di un'organizzazione di mercato, un problema che riguarda l'avvenire della società e il modo di svilupparsi democratico

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

del nostro paese. Su di esso ho svolto nel mio intervento in sede di discussione generale alcune considerazioni che hanno trovato consenziente l'onorevole ministro, il quale ha riconosciuto che in materia bisognerà prendere posizione. Io non ho mai sostenuto che la politica agraria sinora condotta sia tutta da respingere, come ha inteso il relatore De Leonardis, che per questa mia presunta valutazione mi ha aspramente rampognato. Certamente non vi è mai niente da respingere in blocco: solo dei ciechi o degli impolitici possono farlo. Quindi non tutto della politica agraria del passato è da respingere, ma non ci si può arroccare (e la democrazia cristiana sbaglierebbe se lo facesse) su trincee ormai superate.

Il problema della Federconsorzi, lo si affronti con un linguaggio aggressivo oppure costruttivo, con toni pesanti o leggeri, esiste: è una riforma che va fatta. Noi abbiamo prospettato alcune soluzioni. Non ci siamo limitati a domandare i rendiconti. Io pure ho rilevato l'estrema gravità della dichiarazione del ministro secondo cui il ritardo nella presentazione delle leggi per i conteggi ha provocato un danno di 330 miliardi. Evidentemente anche questo solo fatto incide nel giudizio da dare sulle attività dei precedenti ministri dell'agricoltura. Però, sulla resa dei conti, il Governo ha assunto un preciso impegno di onore, quello che ha assunto lo stesso ministro Mattarella al Senato rispondendo all'ordine del giorno del senatore socialista Bonacina e impegnandosi a presentare il rendiconto entro il 20 ottobre prossimo. Siamo al 10 ottobre: si sono aspettati dieci anni, si può aspettare, per un giudizio definitivo, altri 10 giorni.

Accogliamo, con l'apprezzamento che a mio giudizio merita, l'esposizione puntuale, precisa delle spiegazioni date dal ministro per il passato. Per quanto riguarda però i rendiconti della Federconsorzi, tutto è rinviato al prossimo 20 ottobre. Notiamo con piacere come questo impegno venga ribadito nell'ordine del giorno Belotti-Orlandi, ordine del giorno — bisogna darne atto — che costituisce un passo avanti rispetto alle posizioni del passato, ma che su altre questioni è sfumato e non sufficientemente preciso.

In questa sede non ci siamo preoccupati soltanto della questione dei rendiconti della Federconsorzi, che è l'aspetto più politico o — se volete — propagandistico, televisivo, vorrei dire, della questione; ma abbiamo prospettato le linee di una riforma per la futura organizzazione consortile.

In proposito l'onorevole ministro ha detto che si tratta di idee interessanti, apprezzabili, che sono state considerate, ma richiedono un attento esame e un'approfonita valutazione. Ritengo che il Governo e il partito di maggioranza avrebbero dovuto già da tempo preparare le linee di una riforma, poiché non si può parlare genericamente di un'accentuazione della funzione cooperativistica, della caratterizzazione dei consorzi agrari, poiché questa caratterizzazione, come è stata subito perduta in passato, verrebbe meno assai facilmente di nuovo.

Non si tratta quindi di vitalizzare, ma di riformare. Non basta perciò la presentazione della legge per l'ammasso del grano che ci metta sullo stesso piano degli altri paesi della Comunità. Certamente questo è da fare, ma il problema della Federconsorzi non è solo un problema agrario. È vero, forse, quel che ha detto l'onorevole De Leonardis, che non basta l'aspetto zootecnico per qualificare un'agricoltura e che un'agricoltura arboricola specializzata può avere lo stesso peso di una agricoltura fortemente accentrata, produttiva di bestiame. Però il problema permane. Siamo in una situazione straordinaria, l'urgenza dei cui problemi non ho avvertito nel discorso del ministro dell'agricoltura, per quello che riguarda la produzione delle carni, il patrimonio zootecnico, il futuro della bilancia dei pagamenti.

Ho detto nel mio intervento in sede di discussione generale che oltre il 50 per cento del *deficit* della nostra bilancia commerciale è dovuto all'importazione di generi alimentari, ai prodotti agricoli importati; cifra che certo aumenterà nei prossimi anni.

È evidente che il problema dei mercati è un problema di fondo. Si obietta che per affrontare un problema come quello del mercato e dei rapporti tra produzione e consumi occorrono anni ed occorre studiare l'evoluzione futura della società italiana. Su questo siamo d'accordo. Vi sono però provvedimenti di emergenza che potrebbero essere adottati. Ho accennato nel mio intervento ad un rilancio degli enti comunali di consumo. Di fronte a una battaglia come quella che bisogna condurre per mantenere bassi i costi alla produzione e per garantire i prezzi al consumo, possiamo riesumare questi enti di vecchia data, che però hanno un glorioso passato e possono ancora svolgere, in momenti di emergenza, una utile funzione di tramite tra la produzione e la distribuzione, in quanto hanno strutture atte a ricevere direttamente i prodotti dalle campagne. Noi riteniamo che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

ogni provvedimento che comporti il trasferimento del contadino dal villaggio alla città per vendere i suoi prodotti, sia un provvedimento estemporaneo che non può toccare che settori marginalissimi del mercato.

Quindi vi è un problema di concentrazione della produzione, di trasformazione dei prodotti, di ricezione nelle grandi città. Di qui il significato e il valore dell'organizzazione consortile.

Si parla tanto di una cooperazione libera e volontaria: ad essa si sono riferiti i colleghi comunisti come il compagno Avolio; ad essa mi sono riferito anch'io tante volte. Intendiamoci, noi sosteniamo questo tipo di cooperazione. Sappiamo però (e in questo caso desidero riferirmi a quanto ha detto l'onorevole Scalia) che la cooperazione non ha oggi, tranne in alcune provincie e in poche regioni, la capacità di svolgere la necessaria azione di produzione, di trasformazione e di distribuzione. Abbiamo davanti a noi problemi spaventosi, impressionanti, in fatto di rapporti tra agricoltura, industria e mercato, che non possono essere affidati alla sola cooperazione. Cioè mentre affermiamo che la cooperazione, di ogni tipo o colore, non deve essere esclusa e discriminata, ma deve essere adoperata (per esempio, nel campo dell'importazione dei prodotti dall'estero, o nel settore della politica dei mercati, almeno per quanto riguarda le città), e quindi deve affiancare l'azione che può essere svolta dai consorzi agrari e alla Federconsorzi, conosciamo però anche i limiti insiti in questa cooperazione, perché anch'essa è in buona parte una cooperazione di partito, tranne in qualche provincia e in qualche regione che vantano una lunga tradizione, un'antica esperienza ed anche un rapporto di fiducia tra coltivatore, consumatore e cooperativa, che purtroppo non esiste nel resto d'Italia.

Di qui la necessità di salvaguardare il patrimonio federconsortile, sottraendolo alla strumentazione partitica, o politica, o personale, e scindendo le due gestioni: quella di interesse pubblico e quella privatistica. Occorre affidare la prima ad un controllo non soggettivo, non annuale, non velleitario, ma effettivo, permanente, che deve scaturire dalla composizione stessa dell'organo dirigente di questa particolare gestione pubblica, sotto un comitato garante di parlamentari, come noi abbiamo proposto. Questo potrebbe essere il rimedio per dare all'organizzazione consortile nuove e ampie funzioni, sotto un controllo pubblico che assicuri non solo questa attività, ma anche quella che, sempre per

conto dello Stato, può essere esercitata dalle leghe delle cooperative.

Circa le gestioni private, l'onorevole ministro ha parlato di certi mugugnamenti dei direttori dei consorzi agrari provinciali che però non arrivano alla superficie. Sono d'accordo anche che in queste rivolte c'è del buono e del discutibile e che si debba discriminare fra il buono e il discutibile. C'è anche una reazione di cui io, come del resto anche altri, sono perfettamente a conoscenza: la reazione degli elementi più giovani e preparati, più impegnati nell'attività economica dell'organizzazione consortile al centro e alla periferia, gente che vuol cambiare e riformare, che crede di poter impiantare una politica agraria programmata democraticamente. Vi è anche la reazione personale di chi è scontento per i suoi casi, e vi è anche la reazione di elementi di destra che mirano alla distruzione della Federconsorzi senza sapere con che cosa questa verrà sostituita, magari concedendo più largo spazio al mercato o alla Confagricoltura: da ciò, naturalmente, noi dissentiamo.

Ma non è solo questione del mugugnare: qui la cosa non dev'essere presa alla leggera. Vi è anche il fatto importante (è l'apprezzamento dell'onorevole Pajetta) che l'onorevole Bonomi sembra essere ad un passo dall'uscio; io non so fino a che punto questo sia vero, direi anzi che non m'interessa. Certo è che quello che avveniva un tempo nella Federconsorzi oggi non si verifica più, e lo stesso vale per le aziende collegate alla Federconsorzi. Il timore effettivo, la paura, il senso di oppressione in questi organismi oggi non esistono più, e proprio in virtù di quella situazione politica nuova che per tanta parte è frutto dell'azione del nostro partito; gli elementi migliori dell'organizzazione consortile, quelli che devono essere salvati al centro e alla periferia, incominciano a prendere fiato e ad allinearsi su posizioni nuove.

Questo lo diciamo non per fare una speculazione sulle vicende interne di un partito, di un'organizzazione con la quale siamo in contesa e abbiamo combattuto; non lo diciamo per fare una speculazione sul vecchio sistema: questo l'ha detto anche un rappresentante del gruppo democristiano. No, in questo momento la propaganda non m'interessa, quello che interessa è che alla Federconsorzi vi siano forze nuove, capaci, intelligenti; giovani che hanno sulla futura organizzazione consortile e cooperativa in Italia le stesse idee o idee simili alle nostre, non solo simili a quelle che abbiamo noi socia-

listi, ma simili alle idee di coloro che vogliono una programmazione democratica in agricoltura. E questi giovani dobbiamo portare avanti.

Il ministro nella sua risposta ha detto: vi sono nella mozione socialista (e forse con ciò egli si è riferito alla nostra valutazione sul passato) premesse che il Governo non può accettare. Nella nostra mozione è detto che è necessario ridare libertà al mondo delle campagne. Questo nostro apprezzamento (che per altro manteniamo) può non essere condiviso, e noi non pretendiamo certamente che la democrazia cristiana lo condivida. Invece la premessa della mozione che riguarda la programmazione economica, democratica, che pone la necessità della riforma della Federconsorzi, è per noi essenziale perché riguarda l'attività futura. Non vi è dubbio che in agricoltura è necessaria una politica democratica che lasci la libertà d'azione a tipi di imprenditori anche privati su basi moderne e industriali e s'indirizzi verso quelle aziende anche medie, comprese quelle familiari, di cui hanno parlato l'onorevole De Leonardis e il ministro Mattarella. Quindi, non dev'essere una programmazione punitiva, coercitiva, traumatizzante, ma una programmazione che prevede, ad esempio, quale sarà il consumo di carne nei prossimi anni, quali colture debbano essere mantenute e quali no; una programmazione che elevi le condizioni generali di vita nelle nostre campagne. Questa programmazione è necessaria e deve essere fatta con diversi organi e può anche avere un suo strumento in una rinnovata Federazione dei consorzi agrari. Ma — ecco il punto — non è la Federconsorzi che deve fare la programmazione o la politica agraria per conto del Governo: deve essere lo Stato, dovranno essere le regioni, in conformità ai poteri loro attribuiti dalla Costituzione, a fare una certa politica, ad usare come strumenti la Federconsorzi per il coordinamento e i consorzi agrari come propulsori ed organizzatori di cooperative — organi di primo grado — alla base.

Per la determinazione dell'autonomia dei consorzi agrari assume particolare importanza la nomina dei direttori provinciali, che deve procedere dai consigli di amministrazione e non dall'alto. Vi è infine il grave problema, difficile certo a risolversi, della concezione del consorzio provinciale come organo cooperativistico di secondo grado, come punta di una piramide basata su cooperative di primo grado e quindi organo che raccoglie l'insieme delle cooperative agricole.

Prevedo un futuro nel quale, finita la funzione dell'organizzazione cooperativa di partito o di comodo, si arriverà veramente all'organizzazione non discriminatoria, non settoriale, non parziale di tutti i contadini, di tutti gli aventi diritto, di tutti i produttori della terra.

Noi speriamo che l'onorevole ministro valuti attentamente queste proposte e ci auguriamo che le valuti la democrazia cristiana nei prossimi giorni. Riconosciamo che nel discorso di oggi dell'onorevole De Leonardis, nella stessa risposta dell'onorevole ministro, nell'ordine del giorno Belotti-Orlandi esistono spunti ed elementi nuovi. Tuttavia affermiamo che un incontro per la soluzione della crisi politica italiana deve trovare sostanza anche sul terreno dell'agricoltura, deve dare una soluzione democratica ai problemi della agricoltura italiana.

Le posizioni sono andate ravvicinandosi per quel che concerne il futuro del nostro paese ed io ritengo quindi che sia possibile uno sforzo ulteriore. Ma per arrivare alla meta occorre che vengano affrontati con coraggio e con serenità i problemi, anche i più spinosi, anche i più delicati, ed il primo fra questi, punto centrale e nodale, è quello della Federconsorzi. Ecco perché insistiamo per la votazione della nostra mozione. Riteniamo che essa non soltanto puntualizzi esattamente la situazione attuale, contingente della Federconsorzi, ma corrisponda anche alle attese di tutti i operatori, di tutti i tecnici della agricoltura, di tutti i contadini italiani, che vogliono, certo, la risposta sui rendiconti e sui miliardi della Federconsorzi, ma vogliono anche nel contempo (e questa è la parte costruttiva delle loro richieste) l'assicurazione per il loro avvenire che la loro produzione, il loro raccolto saranno amministrati e organizzati bene, saranno difesi sui mercati interni ed esteri. (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Istituzione del corso di laurea in lingue e letteratura orientali presso la facoltà di lingue e letteratura straniera dell'istituto universitario di economia e commercio e di lingue e letterature straniere di Venezia »;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

« Istituzione presso l'università di Siena della facoltà di economia e commercio con il corso di laurea in economia e banca »;

« Norme concernenti i professori di lingua straniera assegnati al ruolo A, a norma dell'articolo 2 della legge 28 febbraio 1961, n. 128, e i professori appartenenti ai ruoli transitori ordinari annessi a quelli degli insegnanti della scuola media ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Belotti-Orlandi?

MATTARELLA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Lo accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, insiste per la votazione della mozione Miceli?

PAJETTA. Non insisto e dichiaro che il gruppo comunista voterà a favore della mozione Ferri Mauro.

Ho detto poco fa, in sede di replica, che pensiamo sia necessario definire in modo positivo questo problema di interesse generale. Ho detto pure che la nostra vocazione è quella di essere sempre un passo avanti agli altri, ma non quella di essere soli nel cammino. Quando riconosciamo, infatti, che un passo, anche uno solo, si muove in una direzione che riteniamo giusta, compiamo uno sforzo perché quel passo sia concretamente fatto. E noi pensiamo che la mozione presentata dal gruppo socialista, per il suo dispositivo, acquista un particolare valore.

La condanna di un determinato passato è pur sempre una indicazione per l'avvenire, la condanna di un determinato passato prova che ci si vuol muovere in una direzione nuova. Quando leggiamo nella mozione socialista che le necessarie riforme, che sono del resto ancora molto indeterminate, come lo sono in parte anche quelle che noi indichiamo, si basano sull'esigenza « che sia ormai inderogabile affrontare concretamente la riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari provinciali, come misura necessaria per ridare libertà » — il che significa che libertà non vi è ancora — « e piena possibilità di sviluppo al mondo delle campagne e come premessa indispensabile all'avvio di una programmazione democratica », noi siamo d'accordo. Come ci trovano concordi le misure intese a togliere alla Federconsorzi determinate funzioni attua-

li e a predisporre i provvedimenti per una riforma intesa a trasformare quell'organismo in senso cooperativo.

Ecco perché, ritirando la nostra mozione, voteremo la mozione socialista, dichiarando (e questo non è certo senza importanza, per la nostra forza in Parlamento e per la nostra presenza nel mondo delle campagne) che con il nostro voto riaffermiamo il nostro impegno di lotta unitaria e la nostra promessa di andare avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Cattani, insiste per la votazione della mozione Ferri Mauro?

CATTANI. Sì, signor Presidente.

BELOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Signor Presidente, è con senso di indignazione e di mortificazione ad un tempo che stasera abbiamo assistito in questa aula all'inammissibile comportamento di un deputato del gruppo comunista, l'onorevole Pajetta, il quale, è vero, ha ritirato una grave ingiuria lanciata nei confronti di un intero gruppo parlamentare, ma ha ommesso (e questa non è solo una questione di buon gusto, ma anche di bona educazione civile) una doverosa parola di scusa: doverosa per ogni galantuomo, per ogni gentiluomo.

Debbo dire all'onorevole Pajetta che la mia interruzione di poco fa era in relazione ad una sua affermazione. Egli aveva affermato: nessuno si è mai sognato di dire, né durante la campagna elettorale né poi, che la Federconsorzi abbia rubato mille miliardi. Debbo ribattere all'onorevole Pajetta — e su questo punto lo sfido in forma categorica — che dal controllo del nastro magnetico televisivo può risultare se egli ha detto la verità o se la verità, invece, l'hanno detta altri. Sta di fatto che tutte le sue argomentazioni di stasera, propinateci con grande sfoggio di abilità teatrale, non erano riuscite a convincere neanche il suo collega di partito senatore Colombi, il quale al Senato, il 19 settembre di quest'anno, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, affermò testualmente (come risulta dagli atti parlamentari del Senato della Repubblica, seduta del 19 settembre 1963)...

MICELI. Ma Colombi non aveva ancora sentito l'onorevole Pajetta!

BELOTTI. « Non è vero; non è che siano stati rubati mille miliardi. Nessuno ha mai detto questo. Si dice che la gestione dell'ammasso del grano sia costata mille miliardi ». Di fronte alle richieste di maggiore precisazione e di fronte alla precisa citazione della frase detta dall'onorevole Pajetta alla televi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

sione, il senatore Colombi rispose: « Alla televisione, senza dubbio, l'onorevole Gian Carlo Pajetta ha dimostrato di essere un buon propagandista ».

Pertanto, onorevole Pajetta, la sua espressione ingiuriosa è assolutamente gratuita. Ella ha mentito, ed è facile dimostrarlo anche con la registrazione dell'intervento del senatore Colombi alla televisione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quanto alla sostanza del problema della questione Federconsorzi, il ministro Mattarella ha risposto, a nostro avviso, esaurientemente. Ma la lucida esposizione, ricca di dati dimostrativi, del ministro, non è stata recepita dall'estrema sinistra, irriducibile nel distorcere la verità e nel travisare i fatti.

Quanto all'accusa mossaci di essere noi degli improvvisati fautori di un'accentuazione in senso cooperativistico della struttura della Federconsorzi, debbo ricordare all'onorevole Pajetta che uno dei principali sostenitori del carattere pubblicistico dell'ente, sancito dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, è stato il comunista senatore Spezzano, già commissario della Federconsorzi.

Non è, comunque, con siffatte speculazioni di parte che si può risolvere il delicato problema di armonizzare due esigenze antitetiche: l'accentuazione della « libera » cooperazione coi controlli più rigorosi da parte dello Stato. Diamo invece atto ai colleghi socialisti di avere dato un'impostazione seria al problema, senza ricorrere ad alcun espediente teatrale in una materia tanto importante e delicata. Avendo presentato un nostro ordine del giorno, noi voteremo contro la mozione socialista. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione che si è determinata in quest'aula in occasione di questo dibattito è veramente sconcertante. Non voglio qui soffermarmi sul contenuto sostanziale del dibattito, sul merito degli interventi democristiani e di quelli con i quali sono state illustrate le mozioni comunista e socialista. Non voglio soffermarmi neppure sul problema specifico della Federconsorzi, sulla nuova gestione, sui nuovi criteri: tutto questo fa parte del mondo nuovo che la sinistra annunzia in modo addirittura mirabolante al popolo italiano.

Ma una grave situazione si è determinata sotto il profilo politico. In sostanza qui ci troviamo con un Governo il quale è stato attac-

cato su un argomento di largo dominio dell'opinione pubblica. Infatti su questa questione è stata imbastita una colossale, gigantesca speculazione politica del partito comunista durante tutta una campagna elettorale attraverso lo strumento di maggiore penetrazione nelle masse, strumento che è stato messo a disposizione del partito comunista con larghezza inaudita, e che il partito comunista ha utilizzato esclusivamente per trattare questo tema. Il Governo è stato attaccato con termini che non voglio ripetere, ma che poc'anzi hanno determinato un grave incidente in quest'aula. E da chi è stato attaccato il Governo, in sostanza? Ebbene, onorevoli colleghi, il Governo è stato attaccato dalla sua maggioranza, perché il gruppo socialista (sulla cui mozione ha confluito ora il gruppo comunista) è uno dei gruppi della maggioranza di Governo; è il gruppo grazie alla cui estensione questo Governo è passato in quest'aula e ha ancora la fiducia del Parlamento.

Ma io non ho ascoltato gli esponenti degli altri partiti della maggioranza di Governo: il partito socialdemocratico e quello repubblicano. Ho sentito invece, purtroppo, talune impostazioni della stessa sinistra democristiana: è un intero settore della democrazia cristiana che — come ha dichiarato l'onorevole Scalia — ha confluito sostanzialmente sulle argomentazioni e sulle tesi delle mozioni comunista e socialista.

Quindi si è verificata questa situazione veramente paradossale, sconcertante. E di fronte ad una situazione di questo genere il Governo, che vede attaccato se stesso da esponenti del suo partito, non ricorre neppure a quello che è lo strumento a cui sempre sono ricorsi i governi nella nostra storia parlamentare post-bellica e prefascista; cioè alla verifica della sua maggioranza ponendo la questione di fiducia dopo che la sua maggioranza ha messo in dubbio la posizione morale del Governo stesso e la posizione di alcuni organismi.

Io respingo la speculazione socialcomunista. E sono convinto che se fosse stata messa alle strette dal Governo, la speculazione socialcomunista non avrebbe potuto provare le sue accuse. Ma alle strette non è stata messa dopo la trasmissione televisiva, né durante il dibattito in quest'aula. Ed oggi ci troviamo di fronte ad un Governo che non ha il coraggio di verificare su questa posizione fondamentale la sua maggioranza.

Quindi, onorevoli colleghi, noi non ci prestiamo a questa speculazione socialcomunista: non possiamo votare la mozione socialista,

ma neppure possiamo coprire, con un nostro voto contrario a quella mozione, la situazione paradossale che si è determinata in questa Assemblea. Ci asterremo dunque dalla votazione, anzi addirittura non parteciperemo ad essa, poiché sotto la specie di una questione tecnica, di una questione morale, praticamente essa configura una sostanziale crisi politica e la rende evidente dinanzi all'opinione pubblica.

Il gruppo del Movimento sociale si asterrà pertanto dal voto sulla mozione Ferri Mauro.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Abbiamo assistito anche noi alla desolante manifestazione di viltà (dirò poi perché di viltà) di una parte di questa Assemblea e alla coerente e implacabile manifestazione di aggressività di un altro settore della Camera. Credo che l'onorevole Pajetta non potesse parlare diversamente da come ha parlato. Bisogna dargli atto che ha continuato un'azione iniziata in un momento più produttiva per il partito comunista, in sede di campagna elettorale.

Quello che ci ha sorpreso è di avere veduto la democrazia cristiana succuba e in qualche frazione perfino complice di questa propaganda. E mi spiego, signor Presidente.

Chi parla ha avuto l'onore di far parte nella trascorsa legislatura della Commissione antimonopolio: fu acclarato in quella sede, onorevole Pajetta, che ogni eventuale responsabilità era se mai da attribuirsi al Ministero dell'agricoltura, che, avendo avuto la contabilità in regola dalla Federconsorzi, non aveva ottemperato all'obbligo di trasmetterla alla Corte dei conti con le proprie osservazioni.

In questo dibattito, signor Presidente, si ripresenta il caso della Federconsorzi e, neanche a farlo apposta, l'incentivo a questa odiosa polemica, con i suoi formidabili riflessi politici, è partito non già dal settore comunista, ma da quello della democrazia cristiana. È stato infatti il democristiano onorevole Scalia a dare esca ad una polemica su un argomento che poteva essere trattato molto più seriamente e molto più efficacemente nell'interesse della pubblica amministrazione; è stato il democristiano onorevole Scalia a fornirci, questa sera, un capolavoro di coerenza per cui la maggioranza condanna se stessa.

È miserevole, onorevole Belotti, che ella, nel suo ultimo intervento, sia giunto a giustificare la posizione del partito socialista. Basterà che rilegga quello che non più tardi di questa mattina ha scritto il quotidiano del

partito socialista — per il quale ella ha sollecitato questa sera gli applausi — per convenire che la posizione socialista non diverge affatto da quella comunista: ed è una posizione che continua, onorevole Belotti, sin dall'epoca della stessa Commissione antimonopolio della quale facevo parte.

BELOTTI. Ella ha capito molto male quello che ho detto.

COVELLI. Non credo.

La mia dichiarazione di voto assume un aspetto squisitamente politico. Si è alla vigilia dell'operazione più inumana ai danni dell'elettorato italiano (*Commenti al centro*), la più paradossale, quella che tradisce forse definitivamente le istanze anche dei vostri elettori, onorevoli signori della democrazia cristiana. Il belato dell'onorevole Belotti (*Commenti*) credo sia il prodromo significativo di questa operazione.

Sta di fatto, signor Presidente — mi sarei limitato all'interruzione di poco fa, della quale mi è parso che l'onorevole Pajetta abbia preso atto — che si è dovuto aspettare che uno dell'opposizione dicesse all'onorevole Pajetta che un funzionario integerrimo, un galantuomo come il direttore generale Miraglia non poteva essere oggetto della speculazione parlamentare; a parte il pessimo gusto di parlare degli assenti e a parte, direi, la poca delicatezza di chi aveva il dovere più di me e di tutti noi di difendere l'operato di un suo altissimo funzionario.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ho fatto, ella non era presente durante il mio discorso di replica.

COVELLI. Benissimo, ne prendo atto volentieri.

La situazione, al punto in cui è arrivata, dal momento che l'onorevole Belotti ha detto di apprezzare l'impostazione socialista.

BELOTTI. Le ripeto che ella ha capito malissimo, onorevole collega: ho detto che avremmo votato contro la mozione socialista avendo presentato un nostro ordine del giorno.

COVELLI. Sia prudente: ella ha espresso un giudizio sulla impostazione socialista e, se ricordo bene, riscuotendo gli applausi degli implacabili aperturisti del suo partito, ha detto che quella socialista era un'impostazione seria. È invece l'impostazione peggiore, perché è la più ipocrita, in quanto ripete i motivi comunisti, solo paludandoli in una certa forma per finalità ormai troppo note.

Per tanto, dinanzi a questi tentativi di confondere attraverso un voto parlamentare le istanze e le ansie d'un'opinione pubblica giustamente preoccupata, dinanzi ad atteggiamenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

menti che si configurano esattamente come la preparazione a ciò che dovrà avvenire al momento in cui si concluderà il ciclo di questo Governo, almeno noi non vogliamo diventare complici di così pericolose confusioni. Noi condanniamo la speculazione che qui dentro si è fatta, prendendo pretesto dalla polemica sulla Federconsorzi, contro un uomo e una organizzazione che hanno il merito di avere contrastato, e forse nella forma più efficace, l'accaparramento dei voti comunisti nelle campagne, e denunciamo l'atteggiamento di coloro i quali, pur avendone il dovere, non hanno levato una sola voce in loro difesa. (*Proteste al centro*).

Non entriamo nel merito delle questioni amministrative, perché vogliamo ancora ritenere che gli organi statali competenti sappiano fare giustizia di errori e di speculazioni; votiamo contro la mozione social-comunista, per una esigenza di chiarezza, ma non compiremmo appieno il nostro dovere se non ci astenessimo dal voto sulla mozione Belotti; la nostra astensione vuole suonare condanna alla villa democristiana. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Ferri Mauro ed altri:

« La Camera, considerato che sia ormai inderogabile affrontare concretamente la riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari provinciali, come misura necessaria per ridare libertà e piena possibilità di sviluppo al mondo delle campagne e come premessa indispensabile all'avvio di una programmazione democratica, invita il Governo: 1) a tenere fermo l'impegno già assunto dal ministro dell'agricoltura davanti al Senato a presentare al Parlamento, entro il 20 ottobre 1963, l'analitica situazione economico-finanziaria degli ammassi statali affidati alla Federconsorzi e ai consorzi agrari a tutto il 31 dicembre 1962, anche con riferimento agli utili differenziati per campagna del grano di importazione nonché ai rapporti patrimoniali tra Federconsorzi e consorzi provinciali e alle convenzioni stipulate dalla Federconsorzi con enti e privati per la fornitura di beni e la prestazione di servizi necessari alla gestione degli ammassi per conto dello Stato; 2) a predisporre gli opportuni provvedimenti per una riforma della Federconsorzi e dei consorzi provinciali, che affidi le funzioni pubbliche (gestione ammassi, *import-export* di Stato, erogazione di credito con contributo statale, ecc.) a strumenti pubblici di gestione e deferisca le altre funzioni ai consorzi agrari restituiti

alla loro originaria struttura democratica e cooperativa ».

(*Non è approvata*).

Onorevole Belotti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo?

BELOTTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno sul bilancio. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

La Camera,

a conoscenza che ancora non è stato provveduto a concedere il finanziamento alla cantina sociale "Chianti Montalbano", che inoltrò la richiesta, in base alle norme della legge sul "piano verde" fin dal dicembre 1961;

a conoscenza, altresì, che mentre non si è ancora concesso il finanziamento alla su ricordata cantina sociale, sebbene essa fosse assai rappresentativa - 340 produttori dei comuni di Empoli, Cerreto Guidi, Fucecchio, Vinci - si è provveduto a finanziare una seconda cantina sociale, sorta nella stessa località dopo, e priva delle caratteristiche positive possedute dalla "Chianti Montalbano";

ritenendo che ciò possa, legittimamente, generare nei soci e nella stessa popolazione locale il sospetto di una discriminazione, tanto più ingiustificata perché operata negli aiuti economici previsti per i contadini dalla legge,

impegna il Governo

a disporre il finanziamento anche alla cantina sociale "Chianti Montalbano", onde ristabilire la giustizia e con essa la fiducia dei soci sulla imparzialità degli organi amministrativi dello Stato.

MAZZONI, MAGNO, MICELI, BERAGNOLI, GALLUZZI, SERONI, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, GOMBI, OGNIBENE, ROMAGNOLI.

La Camera,

in considerazione della complessità e varietà delle cause della crisi che investe l'agricoltura, particolarmente nelle zone condotte a mezzadria, colonia o a piccolo affitto;

avuti presenti i giudizi e le proposte della conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura svoltasi nel 1961 e le posizioni unitariamente espresse dalle organizzazioni sindacali: C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. in sede di C.N.E.L.;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

considerata la necessità, nell'interesse generale dell'agricoltura, di favorire il trasferimento in proprietà dei mezzadri, coloni e piccoli affittuari delle terre che questi coltivano procedendo immediatamente alla creazione per questi lavoratori della terra di nuove condizioni di vita e di lavoro capaci, oltre che accogliere giuste esigenze sociali, di frenare l'esodo tumultuoso in atto,

impegna il Governo

a favorire l'adozione di provvedimenti necessari per:

a) l'emanazione di norme inderogabili in materia di rapporti contrattuali e di lavoro al fine di garantire ai coltivatori stabilità sui fondi, una giusta remunerazione del lavoro e possibilità di adeguati investimenti;

b) garantire ai contadini la piena disponibilità dei prodotti, il potere di iniziativa nella trasformazione e nel miglioramento dei terreni, attribuendo ad essi, ove le terre siano condotte a contratto, non solo i finanziamenti ed i contributi previsti dalla vigente legislazione, ma la piena tutela in ordine al valore delle migliori da essi effettuate e ad essi spettanti;

c) garantire i diritti di prelazione a favore degli attuali coltivatori nelle vendite dei terreni;

d) favorire specie nelle zone in oggetto un rapido e massiccio trasferimento di terra in proprietà dei mezzadri, coloni ed altri coltivatori attraverso la concessione di mutui quarantennali a bassissimo tasso con l'obbligo di vendita a prezzi controllati, l'imposizione di speciali obblighi di miglioramento a carico dei proprietari non coltivatori e l'effettiva espropriazione degli inadempienti.

OGNIBENE, ANTONINI, GIORGI, BECCASTRINI, MARRAS, ROMAGNOLI, MICELI, GOMBI, SERENI, GOLINELLI, MAGNO, BO.

La Camera,

considerato che le sofisticazioni praticate nel settore vitivinicolo costituiscono un elemento di grave speculazione a danno dei produttori aggravando la crisi vitivinicola;

rilevato che il fenomeno si acutizza durante il periodo vendemmiale per evidenti ragioni oggettive;

ritenuto che i danni del maltempo subiti dalla viticoltura fa prevedere quest'anno una produzione in meno rispetto all'anno scorso di circa il 20 per cento e che questa situazione potrebbe spingere ad una più vasta in-

sorgenza del fenomeno delle sofisticazioni da parte di speculatori che volessero limitare le conseguenze della diminuita offerta;

impegna il Governo

a) ad intervenire immediatamente intensificando la vigilanza soprattutto nelle zone dove si procederà alla vendemmia;

b) a procedere senza alcun indugio alla riorganizzazione ed unificazione di tutti i servizi preposti alla vigilanza e repressione delle sofisticazioni potenziando ed allargando i poteri degli enti locali nella materia, investendo di responsabilità gli organismi sindacali dei vitivinciolatori attrezzando gli uffici periferici di gabinetti d'analisi che consentano agli agenti di acquisire immediatamente le prove della violazione di legge;

c) ad istituire la bolletta di accompagnamento dello zucchero.

PELLEGRINO, MAGNO, BO, BECCASTRINI, GOLINELLI, MICELI, NANNUZZI, ANTONINI, MARRAS, GOMBI, OGNIBENE, SERENI.

La Camera,

constatato che in Sardegna, nonostante ripetuti voti e sollecitazioni del consiglio regionale, gli enti di riforma ivi operanti sono sottratti al controllo dell'amministrazione regionale in quanto il ministro dell'agricoltura non ha mai ritenuto di concedere la delega prevista dai decreti del Presidente della Repubblica 27 aprile 1961, n. 264 e n. 265;

considerato che con l'attuazione del piano di rinascita (legge 11 giugno 1963, n. 588) il controllo della regione sugli enti di riforma appare più che mai indispensabile ai fini di assicurare un'organica e coordinata attività di programmazione;

impegna il ministro dell'agricoltura ad emanare entro l'anno i decreti di delega ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1950, n. 327.

MARRAS, BERLINGUER MARIO, PIRASTU, OGNIBENE, BORSARI, BO, BIANCANI, SPAGNOLI, LENTI, LACONI.

La Camera,

considerato che nell'inverno 1962-1963 e successivamente, in vaste zone agrarie del paese si sono verificate gravi calamità naturali e avversità atmosferiche, che hanno notevolmente danneggiato numerosissimi contadini;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

considerato che buona parte delle disposizioni contenute nella legge n. 739 del 1960, già inadeguate, si sono rese da tempo inoperanti;

tenuto conto della necessità di venire adeguatamente incontro ai contadini danneggiati nel periodo anzidetto, nel superiore interesse dell'agricoltura;

mentre riafferma l'esigenza della istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche, che offra possibilità permanenti di aiuti tempestivi e sufficienti;

impegna il Governo:

a promuovere, intanto, provvedimenti e interventi capaci di far fronte sufficientemente ai bisogni di tutti i piccoli e medi coltivatori, mezzadri, coloni e compartecipanti, che, in qualsiasi parte del territorio nazionale, in conseguenza di calamità naturali o anche di avversità atmosferiche, verificatesi dall'inverno 1962-1963 in poi, abbiano subito danni;

in particolare, a concedere a tutti i piccoli e medi produttori, coloni, mezzadri e compartecipanti che abbiano avuto un danno non inferiore al 40 per cento del valore della produzione vendibile dell'annata, sia alle strutture fondiari, sia alle colture, agli allevamenti o ai prodotti, il contributo a fondo perduto di cui all'articolo 1 della legge n. 739 del 1960.

MAGNO, MICELI, MONASTERIO, ANTONINI, BECCASTRINI, BO, GOLINELLI, GOMBI, MARRAS, OGNIBENE, ROMAGNOLI, SERENI, VILLANI, SPAGNOLI, LENTI.

La Camera,

al fine di aiutare la piccola azienda agraria in specie diretta coltivatrice ad affrontare le attuali gravi difficoltà di mercato che ormai si estendono alle fondamentali produzioni;

per favorire l'estensione ed il potenziamento di quella moderna struttura agricola che dovrà fondarsi sull'azienda a proprietà coltivatrice volontariamente associata;

impegna il Governo:

a disporre che intanto gli stanziamenti stabiliti dall'articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454, senza discriminazioni, ostacoli e ritardi, siano erogati a favore delle cooperative di piccoli produttori - specie di mezzadri compartecipanti e coltivatori diretti - che hanno già presentato documentata richie-

sta, riesaminando tutte le richieste, anche quelle accantonate o respinte, secondo valutazioni e programmazioni da adottare in accordo con le organizzazioni nazionali di tutela e difesa della cooperazione giuridicamente riconosciute;

a promuovere, in base all'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, la costruzione di impianti statali di trasformazione e conservazione di prodotti per affidarli in gestione a cooperative e loro consorzi;

a provvedere perché le iniziative per la costruzione di stalle sociali tra coltivatori, coloni, mezzadri, cooperative agricole, siano finanziate con carattere di priorità e possano fruire delle norme contenute nell'articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454;

ad affidare a cooperative e consorzi dei produttori interessati gli ammassi volontari dei prodotti agricoli, finanziandoli nella misura massima prevista dall'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454;

a proporre nuovi stanziamenti destinati esclusivamente al finanziamento di un programma organico di costruzione, di ampliamento e di ammodernamento di impianti cooperativi per la conservazione, la trasformazione, la commercializzazione dei prodotti agricoli.

ANTONINI, MICELI, BECCASTRINI, BO, GOLINELLI, GOMBI, MAGNO, MARRAS, OGNIBENE, ROMAGNOLI, SERENI, VILLANI.

La Camera,

considerato che la situazione del settore agricolo nazionale va sempre più aggravandosi in conseguenza della errata politica agraria praticata dai vari governi che si sono succeduti negli ultimi anni;

preoccupata per l'ondata di malcontento che ormai si estende a tutta l'opinione pubblica per il continuo rarefarsi del latte sui mercati e per la minaccia di aumento di prezzo di questo essenziale prodotto e dei suoi derivati;

decisa a non consentire che i grossi industriali e speculatori del settore lattiero-caseario mandino ad esecuzione il loro disegno tendente a ulteriormente mortificare l'economia della piccola e media impresa coltivatrice e a distruggere le deboli strutture cooperative create dai coltivatori diretti per difendersi dalle manovre speculative degli industriali del latte e dei loro intermediari;

decisa altresì a difendere i consumatori dalla prepotenza dei monopolisti uniti ai gran-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

di proprietari terrieri e ai grandi agrari in una politica di soffocamento di ogni sia pur timida iniziativa,

impegna il Governo:

1) a predisporre con tutta urgenza i provvedimenti necessari per il più sollecito adeguamento della disciplina del settore lattiero-caseario alle nuove esigenze del consumo mediante una maggiore partecipazione della cooperazione e degli enti locali, ai fini di una effettiva difesa dei redditi dei contadini produttori di latte e dei consumatori contro l'invadenza delle vecchie e nuove forme di speculazione, di un risanamento e miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione zootecnica, di un più regolare, soddisfacente e meno oneroso approvvigionamento dei mercati di consumo;

2) ad intervenire in particolare affinché:

a) sia assicurata piena tutela all'esercizio del potere contrattuale dei produttori di latte nella determinazione dei prezzi del prodotto alla stalla;

b) sia stimolata, con l'apprestamento di idonei incentivi, l'organizzazione cooperativa dei prodotti per la raccolta, la trasformazione e l'immissione al consumo del latte;

c) sia consentito il più agevole accesso dei coltivatori diretti, singoli o associati, ai benefici del « piano verde », per le iniziative nel campo della zootecnica e dell'attività di lavorazione del latte;

d) siano adeguatamente finanziate le iniziative per l'ammodernamento delle latterie sociali e sia favorita la democratizzazione delle stesse;

3) venga promossa una approfondita inchiesta sugli organismi di speculazione operanti nei grossi centri di consumo e sulla loro attività, nonché su quelli che si occupano della trasformazione dei prodotti lattiero-caseari, con particolare riguardo alle tecniche adottate e alle esigenze igienico-sanitarie.

GOMBI, VILLANI, MICELI, OGNIBENE.
BO, GOLINELLI, ANTONINI, LAJOLO,
BECCASTRINI, MAGNO, MARRAS, ROMAGNOLI, BIANCANI, SPAGNOLI.

La Camera,

di fronte all'aggravarsi della crisi vitivinicola che — investendo un settore fondamentale dell'agricoltura italiana — contribuisce ad aggravare la crisi agraria, ad accentuare gli squilibri economico-sociali nel paese, il

fenomeno dell'esodo di massa dalle campagne e la conseguente degradazione colturale di larghi settori di viticoltura specializzata;

convinta:

a) delle cause strutturali di essa, dovute essenzialmente al permanere di strutture fondiarie e contrattuali arretrate ed al predominio sul mercato dei gruppi monopolistici che accentua sempre più lo scandaloso divario tra i prezzi alla produzione ed al consumo, riducendo a limiti insopportabili i ricavi del produttore e il potere di acquisto del consumatore ed alimentando la pratica delle sofisticazioni con cui si reca una artificiosa sovrapproduzione, proprio nel momento in cui l'espansione dei consumi sia a livello nazionale che internazionale potrebbe aprire nuove possibilità di sviluppo per una moderna produzione vitivinicola;

b) della insufficienza dell'intervento pubblico che ha reso in buona parte inoperanti — a favore dell'azienda contadina singola o associata — precise norme tra cui quelle relative alla legge 2 giugno 1961, n. 454.

c) dell'assoluta necessità di assicurare una più organica politica vitivinicola che rappresenti un contributo effettivo all'attuazione della riforma agraria generale per fare del miglioramento delle condizioni di vita dei coltivatori una componente della programmazione e si basi perciò sulla sempre più avvertita esigenza di affrontare i vari problemi nella loro completezza per risolverli con decisione e senza limitazioni di mezzi, nell'intero arco che va dalla produzione alla trasformazione e distribuzione,

impegna intanto il Governo:

1) a promuovere:

più severe misure di repressione delle sofisticazioni;

il rinnovo dei provvedimenti sulla distillazione dei prodotti scadenti, subito dopo la vinificazione anziché al termine dell'annata;

un maggiore controllo per una effettiva tutela della genuinità e denominazione dei vini sia esigendo l'imbottigliamento nelle zone di produzione, sia riservando più posti nel comitato nazionale previsto dalla legge, ai rappresentanti dei viticoltori e delle cantine sociali;

una più corretta applicazione della legge 9 febbraio 1963, n. 59, per la vendita diretta dei prodotti agricoli;

2) a favorire, anche modificando le istruzioni di applicazione del « piano verde », una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

politica di ampio sviluppo della cooperazione nel settore vitivinicolo per garantire:

il sorgere di nuove cantine sociali nella misura oggi resa necessaria dalle esigenze di cooperativizzare al massimo la produzione;

l'erogazione alle cantine sociali esistenti, con criteri di priorità, dei contributi da esse richiesti a norma dell'articolo 21 del Piano verde, anche al fine di assicurare il credito e gli ampliamenti necessari alla conservazione delle giacenze vinicole, resa quest'anno indispensabile non solo ai fini di normali esigenze di stoccaggio per invecchiamento, ma per mitigare le conseguenze arretrate in intere regioni alla qualità del prodotto dalle sfavorevoli condizioni climatiche: il che fa prevedere un più largo ricorso da parte dei produttori alla lavorazione collettiva delle uve e alla esigenza dell'ammasso volontario con relativo aumento sia delle spese di gestione, sia dei contributi per anticipi ai soci sulle uve conferite;

la concessione dei contributi necessari al sorgere di cooperative di secondo grado atte a consorzare le cantine sociali esistenti per un più saldo collegamento diretto produzione-consumo e per garantire una sanatoria totale o parziale dei mutui contratti dalle cantine sociali per la costruzione degli impianti: mutui che oggi gravano eccessivamente sui costi di produzione pregiudicando la capacità competitiva delle cantine sociali sia nei confronti dell'industria vinicola nazionale, sia al livello del M.E.C.;

la costruzione di impianti statali per la raccolta e trasformazione dei prodotti agricoli da mettere a disposizione dei viticoltori, almeno là dove lo sviluppo della cooperazione ha incontrato maggiori difficoltà.

BO, OGNIBENE, MAGNO, MICELI, SERENI, ROMAGNOLI, ANTONINI, BECCASTRINI, PELLEGRINO, GOLINELLI, NANNUZZI, LAJOLO, BIANCANI, LENTI, GOMBI, MARRAS, VILLANI, SPAGNOLI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I motivi per i quali accetto o meno gli ordini del giorno li ho già esposti in Commissione.

Non accetto gli ordini del giorno Mazzoni e Ognibene.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Pellegrino solo per le lettere a) e c); non lo accetto per la lettera b).

Non accetto l'ordine del giorno Marras, perché il problema in esso trattato investe aspetti che sono di competenza del Consiglio dei ministri.

Dell'ordine del giorno Magno accetto come raccomandazione la prima parte, ma non la seconda.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Antonini, respingendo però la richiesta relativa ad un riesame delle domande presentate a norma dell'articolo 20 del « piano verde ».

Dell'ordine del giorno Gombi accetto come raccomandazione i numeri 1) e 2); non accetto il numero 3).

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Bo.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Mazzoni?

MAZZONI. Non insisto. Voglio sperare che, in ordine alla questione che forma oggetto del mio ordine del giorno, mutino radicalmente i termini politici della situazione in modo che si renda giustizia ai numerosi contadini che si sono visti respingere la domanda di finanziamento per una cooperativa in seguito ad un intervento della « bonomiana ». Spero che ciò sia possibile dopo il mutamento della presente situazione politica.

PRESIDENTE. Onorevole Ognibene?

OGNIBENE. Non insisto e rinuncio a sviluppare la motivazione di questa mia decisione. Mi sia tuttavia permesso di rilevare che la posizione dell'onorevole ministro, già espressa in Commissione e riconfermata qui, contrasta con l'esistenza di un ampio schieramento che chiede con forza la realizzazione di una profonda e radicale riforma dei patti agrari, che è una questione ormai matura nel paese. In quest'aula si parla molto del fatto che la mezzadria è un ostacolo allo sviluppo economico e sociale delle campagne, ma questo ulteriore rinvio del Governo non potrà che sollevare proteste e lotte nel paese. Pertanto, non è tanto un voto che sollecitiamo qui stasera, ma uno sblocco positivo della situazione in atto nelle campagne italiane.

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino?

PELLEGRINO. Non insisto per la votazione. Vorrei però ancora una volta tornare su questo argomento per invitare il ministro ad adottare i provvedimenti più opportuni per la lotta contro le sofisticazioni. Devo ancora una volta ricordare la Federconsorzi, che è alla ribalta della cronaca nera: proprio sul

giornale milanese *Il Giorno* di ieri si dà notizia che il direttore della Federconsorzi di Genova è stato condannato per avere fornito vino sofisticato ad alcune navi a Genova. Ricordo altresì che nelle zone dove si sta vendemmiando si produce una gran quantità di vino sofisticato. Vorrei quindi che il Governo si impegnasse ad adottare tutti i provvedimenti di natura legislativa necessari e ad usare tutti gli strumenti a sua disposizione per una seria lotta contro le sofisticazioni vinicole e in difesa dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Marras?

MARRAS. Ritengo inesplicabile il fatto che, data l'esistenza degli enti di riforma e considerata l'opportunità di concedere alle regioni autonome già esistenti al controllo su di essi, il ministro non ritenga di fare uso di questa concessione che pure gli viene riconosciuta dai decreti istitutivi degli enti. Per non pregiudicare l'esito della battaglia che condurremo per risolvere questo problema, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Magno?

MAGNO. Non insisto per la votazione, ma desidero fare qualche considerazione sulla posizione assunta dal ministro, che appare davvero incomprensibile.

Con il mio ordine del giorno ho chiesto di rendere ancora operante la legge n. 739, in modo che si possa andare incontro ai danneggiati da calamità naturali e da avversità atmosferiche (si tratta di migliaia di contadini italiani, molti dei quali sono stati veramente ridotti alla miseria) e che l'articolo 1 della legge sia integralmente applicato.

Tale richiesta, sulla quale il Governo non è d'accordo, trovo riprodotta nella proposta di legge n. 294 del 25 luglio scorso presentata da un gruppo di deputati democristiani, gli onorevoli Bonomi, Truzzi, Vetrone ed altri e che all'articolo 2 dice: « Ai fini della concessione dei contributi di cui all'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, i contributi stessi possono essere concessi per la ricostituzione di capitali di conduzione che non trovino reintegrazione e compenso per effetto della perdita del prodotto o del danno sofferto dalle colture e dagli allevamenti, anche quando le aziende non abbiano subito danni nelle strutture fondiarie ».

Non comprendiamo perché il Governo insista ancora affinché i contributi a fondo perduto vengano concessi soltanto ai contadini danneggiati da calamità naturali nelle strutture fondiarie, e non anche ai contadini che subiscono la perdita totale o parziale del prodotto. Dato che si tratta di un problema molto

importante, noi pensiamo che il Governo debba rivedere la posizione espressa oggi dal ministro.

Mi si consenta inoltre di chiedere perché il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri oltre un mese fa, per rendere operante la legge n. 739, non è stato ancora presentato al Parlamento.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sarà presentato domani o dopodomani.

MAGNO. Ma fra pochi giorni la Camera sospenderà i lavori! A questi contadini, fin dall'inverno scorso, non si fanno che promesse.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Antonini, di cui ella è cofirmatario?

MICELI. Non insisto per la votazione, ma richiamo i colleghi e l'onorevole Belotti a meditare sulla contraddittorietà della posizione del Governo e della maggioranza. L'onorevole Belotti ha presentato un ordine del giorno per lo sviluppo della cooperazione, un ordine del giorno volto a far sì che le cooperative abbiano un determinato trattamento anche con la vigente legislazione. Ebbene, abbiamo un ministro dell'agricoltura che in linea generica promette qualche cosa, ma quando si tratta di riesaminare le richieste accantonate o respinte risponde di no. Noi abbiamo pertanto motivo di ritenere che anche quello che avete promesso (l'onorevole Belotti, prudentemente, non ne ha chiesto la votazione attraverso l'ordine del giorno) non solo debba essere accettato col beneficio d'inventario, ma nasconda la vostra ostilità verso il movimento cooperativistico.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, ho accettato la prima parte dell'ordine del giorno perché sono convinto dell'opportunità dello sviluppo della cooperazione, ma non posso aderire alla richiesta di esaminare tutte le domande che sono state respinte a norma dell'articolo 20 del « piano verde » e che possono, se mai, essere ripresentate. Poiché i fondi disponibili sono inferiori a quelli che occorrerebbero per accogliere tutte le domande presentate, non è possibile fare una revisione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Questa presa di posizione del Governo è dovuta quindi a ragioni obiettive, e non a scarsa comprensione nei confronti della cooperazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

PRESIDENTE. Onorevole Gombi ?

GOMBI. Prendo atto che il primo e il secondo punto del mio ordine del giorno sono stati accettati come raccomandazione e non insisto per la votazione. Devo però far osservare all'onorevole ministro che l'accettazione di quei due punti è in contraddizione con il rifiuto di accogliere la denuncia fatta nella premessa e sulla base della quale vengono appunto formulate le successive richieste, che lo stesso ministro ritiene valide.

Per il terzo punto, non accettato dal Governo, la nostra proposta di un'inchiesta sugli organismi di speculazione operanti nei grandi centri risulta avvalorata da fatti recenti avvenuti ad esempio nell'azienda municipalizzata di Napoli, dove sono stati denunciati illeciti commessi da elementi mafiosi o simili.

Tutto ciò convalida l'opportunità del nostro invito a far luce su situazioni poco chiare che spesso e volentieri il Governo e la maggioranza preferiscono nascondere.

PRESIDENTE. Onorevole Bo ?

BO. Prendo atto che l'ordine del giorno è stato accettato a titolo di raccomandazione e non insisto per la votazione. Mi auguro però che questa dichiarazione del ministro non abbia un significato puramente formale, tenuto conto delle tragiche condizioni in cui versa oggi la nostra agricoltura e in particolare la vitivinicoltura.

La situazione di questo settore si è profondamente modificata rispetto al luglio scorso, allorché il Parlamento discusse i problemi della vitivinicoltura. Vi sono province, come quella di Asti, che hanno subito 5 miliardi di danni in seguito alle calamità atmosferiche e altri 10 miliardi di danni per la muffa che ha rovinato i vigneti. Né si tratta di calamità circoscritte all'astigiano o al solo Piemonte, perché fatti analoghi vengono segnalati da numerose altre regioni.

Siamo dunque di fronte ad uno stato di cose insostenibile, tanto che vi sono viticoltori che lasciano l'uva attaccata alla pianta in quanto il prezzo di duecento lire al miriagrammo offerto dagli acquirenti non è assolutamente remunerativo.

Per fronteggiare la crisi abbiamo chiesto con il nostro ordine del giorno una serie di provvedimenti ai quali ci auguriamo che il Governo si impegni a dare effettiva attuazione. In caso contrario il Governo e il ministro dell'agricoltura dovranno presto trovarsi ad un altro appuntamento, non più col Parlamento ma con i contadini ridotti alla miseria e alla disperazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli, dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1963-64, nonché degli articoli del disegno di legge che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DELFINO, Segretario, legge (*V. Stampato n. 452*).

(La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie, l'appendice e gli articoli del disegno di legge).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (*238-238-bis-238-ter*).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i due provvedimenti oggi esaminati:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 995 » (*410*);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (*452-452-bis*).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Annunzio di costituzione di una Commissione di inchiesta.

PRESIDENTE. Informo che la Commissione di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico, nella seduta di giovedì 3 ottobre, ha proceduto alla propria costituzione. Sono stati eletti: presidente: il deputato Tremelloni; vicepresidenti:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

i deputati Dosi e Natoli; segretari: i deputati Albertini e Busetto.

L'onorevole Tremelloni mi ha ora inviato una lettera con la quale comunica che, per motivi di natura personale, non può accettare l'incarico.

Ho provveduto a dare comunicazione alla Commissione della lettera ed invito la Commissione stessa a riunirsi al più presto per procedere alla elezione del presidente.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Sistemazione nei ruoli del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato del personale assunto dall'azienda medesima con contratto di diritto privato in base al decreto del Presidente della Repubblica 22 novembre 1961, n. 1192 » (545).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio IX (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo):

De Polzer Alfredo, Busetto Franco, Ambrosini Silvio, Ferrari Francesco, Bertoldi Luigi, Ceravolo Domenico, Baldani Guerra Alfredo, Guerrini Giorgio, Marzotto Vittorio Emanuele, Rumor Mariano, Gui Luigi, Gonnella Guido, Cengarle Onorio, Storchi Ferdinando, De Marzi Fernando, Dall'Armellina Michelangelo, Miotti Carli Amalia, Canestrari Alessandro, Girardin Luigi, Bettiol Giuseppe, Romanato Giuseppe, Prearo Roberto, Bisaglia Antonio, Breganze Uberto, Guariento Antonio, Silvestri Primo;

Collegio XIII (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia):

Romagnoli Luciano, Gorreri Dante, Borzari Luigi, Ognibene Renato, Lusoli Nello, Tagliaferri Luigi, Zanti Tondi Carmen, Gelmini Oreste, Santi Fernando, Curti Ivano, Mezza Maria Vittoria, Ferioli Alberto, Amadei

Giuseppe, Bartole Attilio, Dossetti Ermanno, Carra Vittorino, Buzzi Carlo, Ceruti Carlo, Mengozzi Dario;

Collegio XXVI (Potenza-Matera):

Grezzi Luigi, Cataldo Nicola, Franco Pasquale, Colombo Emilio, Marotta Michele, Merenda Claudio, Tantalo Michele.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n.995 » (n. 410):

Presenti	345
Votanti	293
Astenuti	52
Maggioranza	147
Voti favorevoli	211
Voti contrari	82

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (*Approvato dal Senato*) (238-238-bis-238-ter).

Presenti	345
Votanti	333
Astenuti	12
Maggioranza	167
Voti favorevoli	217
Voti contrari	116

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (*Approvato dal Senato*) (452-452-bis):

Presenti	345
Votanti	333
Astenuti	12
Maggioranza	167
Voti favorevoli	217
Voti contrari	116

(La Camera approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

Hanno preso parte alla votazione:

Abenante	Bosisio	D'Amato	Gennai Tonietti Erisia
Agosta	Botta	D'Antonio	Gessi Nives
Alatri	Bottari	D'Arezzo	Ghio
Alba	Bova	Dárida	Ghislandi
Alboni	Bovetti	De Capua	Giachini
Alessandrini	Bozzi	De' Cocci	Giglia
Amadeo Aldo	Brandi	De Florio	Girardin
Amasio	Breganze	Degan Costante	Gitti
Amatucci	Brighenti	Del Castillo	Gombi
Ambrosini	Bronzuto	De Leonardis	Gorreri
Amendola Giorgio	Brusasca	Delfino	Graziosi
Amodío	Buffone	Dell'Andro	Greggi Agostino
Anderlini	Busetto	Delle Fave	Grezzi Luigi
Antonini	Buttè	De Maria	Grilli Antonio
Arenella	Buzzetti	De Marzi Fernando	Grilli Giovanni
Armato	Buzzi	De Marzio Ernesto	Grimaldi
Azzaro	Caiati	De Meo	Guariento
Badaloni Maria	Caiazza	De Pasquale	Guarra
Balconi Marcella	Calasso	De Polzer	Guerrieri
Baldani Guerra	Calvaresi	De Ponti	Guerrini Rodolfo
Baldi Carlo	Calvetti	De Zan Fabiano	Gui
Baldini Enea	Calvi	Di Benedetto	Guidi
Barba	Camangi	Di Giannantonio	Gullo
Barberi	Cappello	Di Leo	Gullotti
Barbi Paolo	Cappugi	Di Lorenzo Sebastiano	Imperiale
Barca Luciano	Caprara	Di Mauro Ado Guido	Iozzelli
Bardini	Carocci	Di Mauro Luigi	Isgrò
Baroni	Carra	Di Nardo	Jacazzi
Bártole	Cassiani	D'Ippolito	Jacometti
Bassi Aldo	Castellucci	Divittorio Berti Bal-	Làconi
Bastianelli	Cataldo	dina	Laforgia
Beccastrini	Cattaneo Petrini	Donát-Cattín	Lajólo
Belci	Giannina	D'Onofrio	La Malfa
Belotti	Cavallari Nerino	Dossetti	La Penna
Beragnoli	Ceruti Carlo	Élkan	Lattanzio
Berlinguer Luigi	Cervone	Ermini	Lenti
Berlinguer Mario	Chiaromonte	Evangelisti	Leonardi
Berloffa	Cianca	Fabbri Francesco	Leone Raffaele
Bernetic Maria	Cinciari Rodano Ma-	Fada	Lettieri
Berretta	ria Lisa	Failla	Levi Arian Giorgina
Bertè	Coccia	Fasoli	Li Causi
Bettiol	Cocco Maria	Ferrari Aggradi	Longoni
Biaggi Nullo	Codacci Pisanelli	Ferrari Riccardo	Lucchesi
Biagini	Colasanto	Ferraris Giuseppe	Lucifredi
Biancani	Colleoni	Foderaro	Lusóli
Bianchi Fortunato	Colombo Emilio	Folchi	Magno Michele
Bima	Colombo Vittorino	Fornale	Malfatti Francesco
Bisantis	Conci Elisabetta	Fortini	Malfatti Franco
Bo	Cortese Giuseppe	Fracassi	Mancini Antonio
Boldrini	Cortese Guido	Franceschini	Mannironi
Bologna	Cossiga	Franco Raffaele	Marchiani
Bonaiti	Crapsi	Franzo Renzo	Mariconda
Bonea	Curti Aurelio	Gagliardi	Marotta Vincenzo
Bontade Margherita	Dagnino	Galli	Marras
Borghì	Dal Canton Maria Pia	Galluzzi	Martini Maria Eletta
Borra	D'Alessio Aldo	Gambelli Fenili	Martino Edoardo
Borsari	Dall'Armellina	Gáspari	Maschiella
		Gelmini	Matarrese

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

DI MAURO ADO GUIDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO ADO GUIDO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interpellanza relativa all'esazione dei contributi assicurativi in agricoltura.

PRESIDENTE. Dato il calendario assai affollato dei nostri lavori, mi permetto di suggerirle di presentare sull'argomento un'interrogazione a risposta scritta.

DI MAURO ADO GUIDO. Lo farò senz'altro, signor Presidente.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Sollecito la risposta ad una mia interrogazione con risposta scritta sulla situazione dell'istituto autonomo case popolari di Brescia; e lo svolgimento dell'interrogazione relativa agli incidenti sul lavoro in provincia di Brescia.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione sulla situazione della miniera di Ravi (Grosseto).

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani venerdì 11 ottobre 1963, alle 10 e alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (131) — *Relatori*: Vedovato, per la maggioranza; Sandri, di minoranza.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (458) — *Relatore*: Graziosi.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LIZZERO ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (5);

LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (97);

ZUCALLI: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (113);

ARMANI ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (126);

— *Relatore*: Cossiga.

La seduta termina alle 22,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non è stato provveduto al pagamento delle competenze spettanti a tutti i componenti, esperti contabili e personale ausiliario dell'ufficio centrale circoscrizionale presso il Tribunale di Benevento per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, i cui lavori ebbero inizio il 4 marzo 1963 e terminarono il 10 maggio successivo.

« L'interrogante chiede di sapere se i ministri interrogati non ritengano di dare disposizioni agli uffici competenti per la sollecita definizione.

(356)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, indipendentemente da tutti gli altri opportuni urgenti interventi in ordine alla tragedia che ha colpito le province di Belluno e di Udine, non intenda disporre imme-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

diatamente per la più completa assistenza, ivi compreso il rimborso delle spese di viaggio, la sistemazione provvisoria nelle località viciniori, in favore dei numerosi emigranti della zona devastata, che certamente stanno rientrando e le cui famiglie sono state distrutte, nonché per la concessione di una licenza straordinaria per cittadini della zona attualmente alle armi.

(357) « ROBERTI, FRANCHI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali con estrema debolezza si è opposta la polizia agli atti di teppismo e vandalismo verificatisi il 9 ottobre 1963 in Roma nella piazza Venezia e vie adiacenti, atti che hanno arrecato non solo ingenti danni ai privati, ma hanno ancora una volta mortificato l'autorità dello Stato, scuotendo gravemente la fiducia dei cittadini che in detta autorità credono.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'interno ritenga che le forze dell'ordine, anche nel futuro, debbano agire con gli stessi criteri ieri seguiti, che ad altro non possono portare che all'esautoramento totale delle stesse forze dell'ordine dello Stato.

(358) « MILIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, — premesso che dalle notizie finora pervenute il pauroso disastro del Vaiont risulta provocato dall'improvviso precipizio nel bacino di una massa di circa cinquantamila metri cubi di terreno franato dal Monte Toc, precipizio che ha provocato l'improvvisa violenta espulsione della massa d'acqua che riempiva il bacino medesimo — i seguenti elementi e circostanze:

1) se il ministero dei lavori pubblici aveva emanato particolari prescrizioni atte a garantire la sicurezza e la sorveglianza del serbatoio del Vaiont e, in caso affermativo, quali esse erano e se sono state esattamente osservate;

2) se risponde a verità che il pericolo di una frana era da più giorni notoriamente avvertito;

3) se, in particolare, l'inizio del movimento franoso era stato segnalato alle autorità competenti e se, comunque, dato lo stato di pericolo, si erano adottate le necessarie misure per controllare la eventualità, le dimensioni e la velocità del movimento stesso;

In relazione alle circostanze suddette i sottoscritti chiedono di conoscere i motivi per i

quali non erasi provveduto all'urgente svuotamento del serbatoio ed allo sgombero delle località sottostanti, in modo da impedire comunque così gravi perdite di vite umane.

(359) « ROBERTI, MICHELINI, FRANCHI, MANCO, GUARRA, CARADONNA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

PELLICANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali misure il Governo ha adottato o intenda adottare allo scopo di arginare la tendenza al progressivo cedimento dei valori azionari e dei titoli a reddito fisso in relazione agli allarmanti sviluppi della situazione del mercato dei valori che ha fatto registrare in questi giorni in Borsa ulteriori crolli delle quotazioni.

Va rilevato come l'andamento del mercato finanziario, sia nel settore dei titoli a reddito fisso, sia in quello dei valori azionari, ha manifestato e continua a manifestare un andamento di graduale e drammatico peggioramento dall'inizio dell'anno. Difatti il solo mercato dei valori azionari ha fatto registrare una flessione, nei valori dei capitali quotati ufficialmente, dai 9000 miliardi di lire del 31 dicembre 1962 ai 6300 miliardi attuali, con una polverizzazione sostanziale che — anche limitandosi alla quota presumibile dei piccoli risparmiatori — non sembra inferiore ai 1300 miliardi di lire, ai quali debbono aggiungersi le perdite — meno intense in misura assoluta, ma moralmente molto più gravi per la tradizionale stabilità — subite dai titoli a reddito fisso (sia di Stato che equiparati). Tutto ciò legittima dubbi fondati sulla reale possibilità, per la tesoreria dello Stato e per gli enti pubblici economici, di far fronte agli impegni finanziari in via di scadenza e valutati ufficialmente, per il solo « Enel », ad oltre 500 miliardi nei prossimi quattro mesi. La preoccupazione concerne il grado di capacità del mercato finanziario a fornire i mezzi necessari per l'assolvimento dei predetti impegni nella presente situazione di evidente smobilizzo e di estrema tensione del mercato creditizio e nel quadro di un regime di esaurimento della liquidità per la richiesta di concessioni creditizie.

L'interrogante, sottolineando come la tendenza in atto ormai da nove mesi appare più consolidata e durevole di una congiuntura di rapido superamento, chiede al Presidente del Consiglio se non reputi opportuno accertare in che misura la politica bancaria ufficiale ed ufficiale non abbia concorso a determinare tale tendenza e se, in relazione a ciò e al fatto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

certo di molteplici restrizioni creditizie unilateralmente operate, nell'anno in corso, dalle aziende di credito ordinario e dalla recente decisione di un istituto lombardo a non procedere alla rinnovazione dei riporti attivi in essere con gli agenti di cambio milanesi a decorrere dalla fine del mese borsistico di ottobre corrente, non ritenga di proporre la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla politica creditizia delle banche.

Per sapere, infine, quali altri provvedimenti il Governo adotterà per stabilizzare la situazione e restituire fiducia ai piccoli risparmiatori e respiro al mercato così gravemente compreso. (2231)

LENOCI, GUADALUPI, MANCINI GIACOMO, DI VAGNO E VENTURINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Allo scopo di conoscere se — in considerazione degli alti titoli di studio di cui sono in possesso, della delicatezza dei compiti loro affidati come collaboratori dei professori universitari a cui sono costretti a sobbarcarsi:

a) di modificare l'articolo 15 della legge 26 gennaio 1962, n. 16, portando ad un decoroso livello lo stipendio — lordo di lire 60.000, netto di lire 54.000 — attribuito attualmente agli assistenti universitari straordinari, inadeguato tanto alla elevatezza delle loro funzioni quanto al crescente costo della vita;

b) di assegnare anche agli assistenti universitari volontari una retribuzione mensile che consenta loro di dedicarsi con minori preoccupazioni pecuniarie al loro importante lavoro. (2232)

GRIMALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli attuali proprietari del Palazzo Varisano, sito nella piazza Mazzini di Enna, intendono disporne la demolizione per ricavarne l'area necessaria alla costruzione di un moderno edificio.

È da rilevare che il palazzo Varisano, la cui costruzione risale al secolo XVII, rientra certamente nella tutela delle opere di interesse artistico e storico di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, sia come monumento, sia come depositario di memorie storiche e militari, avendo ospitato la notte del 13 agosto 1862 Giuseppe Garibaldi, Cesare Abba ed altri garibaldini, alla vigilia dell'impresa conclusasi ad Aspromonte.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se la competente sovrintendenza ai monumenti sia già intervenuta per notificare ai proprietari l'interesse artistico e storico del

palazzo ed in caso contrario, se non intenda intervenire con urgenza, a norma dell'articolo 3 della suddetta legge, avendo già i proprietari presentato progetto di demolizione e ricostruzione alla commissione edilizia comunale, che lo ha già approvato, in spregio alle citate norme. (2233)

GRIMALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano i motivi che da circa un anno impediscono il completamento dei lavori di ammodernamento della strada statale n. 192 « Valle del Dittano », dal chilometro 1 al chilometro 20.

È da rilevare che i predetti lavori sono in corso da circa tre anni, che, ove completati, comportano l'abolizione di un passaggio a livello che costituisce un grave ostacolo alla rapidità del traffico sulla predetta arteria, la quale, essendo la via più scorrevole di comunicazione fra Palermo e Catania, è oggi molto frequentata, oltre che dalle autovetture, anche da numerosi autotreni, che collegano i centri minerari di Enna e di Caltanissetta con il nucleo industriale Catania-Siracusa. (2234)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, anche in relazione all'impegno assunto dal Governo innanzi al Parlamento, in sede di approvazione della nuova legge sulla polizia lagunare, quanti sorveglianti idraulici siano stati destinati dal ministero dei lavori pubblici a controllare l'applicazione della legge medesima e le eventuali infrazioni. (2235)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda intervenire, direttamente e tramite l'ufficio regionale del lavoro di Venezia, per comporre la grave vertenza in atto, nell'isola di Murano, tra i lavoratori e gli industriali del settore del vetro.

L'interrogante richiama l'attenzione sulle gravi conseguenze di ordine economico e sociale prodotto dalla agitazione ormai in corso da vari giorni. (2236)

TRIPODI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere a quanto ammontano le somme stanziare per il restauro e la manutenzione delle opere monumentali esistenti in Calabria e perché esse non siano rapidamente e integralmente utilizzate dalla sovrintendenza ai monumenti della Calabria, in considerazione dello stato di abbandono o di progredita distruzione delle opere suddette. (2237)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

TRIPODI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non intendano adottare provvedimenti urgenti affinché siano iniziati i lavori di restauro e di manutenzione (per i quali nello scorso anno la Cassa ha stanziato altre decine di inutilizzati milioni) del tempio trecentesco di Santa Maria della Consolazione, in Altomonte (Cosenza), chiuso al culto, mentre vanno poco per volta distruggendosi le opere d'arte in esso contenute ed altre vengono sottratte abusivamente. (2238)

TRIPODI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per cui sono stati sospesi i lavori già iniziati per il restauro del castello di Cosenza, nonostante che i 40 milioni a suo tempo stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno non siano stati ancora integralmente impiegati. (2239)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Al fine di conoscere i motivi per cui non sia stato realizzato il progetto costruttivo della strada litoranea Villa San Giovanni-Cannitello (Reggio Calabria) nei termini imposti al competente comune dalla Cassa per il Mezzogiorno e se ciò comporta perdita del contributo erogato in 160 milioni di lire, il che aggraverebbe il danno per le popolazioni che attendono da anni il compimento dell'opera. (2240)

TRIPODI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui i competenti uffici non abbiano ancora provveduto al rammodernamento della linea telefonica Antonimina-Locri, la cui attrezzatura, vecchia di numerosi decenni, è soggetta a frequenti interruzioni con conseguenti notevoli disservizi. (2241)

LORETI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della caotica situazione amministrativa e della crisi permanente in cui, da qualche anno, versa l'amministrazione provinciale di Viterbo.

Manifestazioni evidenti di tale marasma amministrativo e politico sono:

a) le dimissioni della giunta provinciale, annunciate una prima volta circa un anno fa, poi, ritirate, ed infine ripresentate nello

scorso settembre e non ancora sottoposte formalmente al consiglio per la presa d'atto;

b) gli ordini del giorno di sfiducia alla giunta, presentati da più parti politiche, discussi parzialmente e non ancora potuti votare;

c) la mancata discussione ed approvazione del bilancio preventivo del 1963 quando ormai si dovrebbe discutere quello del 1964;

d) le denunce di presunte irregolarità amministrative, specificatamente nel settore dei lavori pubblici, fatte anche in sede di consiglio provinciale da più parti;

e) i contrasti insanabili esistenti tra i componenti dell'attuale giunta, e il rifiuto della stessa di dimettersi effettivamente ed irrevocabilmente onde consentire la formazione di una nuova maggioranza, ripetutamente affermata dai gruppi interessati in pubbliche dichiarazioni in sede di consiglio provinciale.

Di fronte a tale grave situazione, che comporta ogni sorta di opportunismo e di trasformismo e una totale inefficienza amministrativa, con discredito alle stesse istituzioni democratiche, chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare e se, in ogni caso, non ritenga indispensabile:

1) far convocare il consiglio provinciale per discutere e prendere atto delle dimissioni della giunta, e, qualora le dimissioni vengano preventivamente ritirate, per consentire la definitiva discussione e votazione degli ordini del giorno di sfiducia alla stessa;

2) far portare all'approvazione del consiglio il bilancio preventivo 1963;

3) disporre un'inchiesta amministrativa per accertare se esistano o meno irregolarità amministrative o di altra natura. (2242)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare nei riguardi dei geometri del genio civile, la cui carriera, data l'esiguità dei posti di ruolo nelle qualifiche più elevate ed il gran numero degli stessi in quelle iniziali, è bloccata per molti anni.

Ciò anche in relazione alla opportunità di porre i geometri del genio civile nelle stesse condizioni degli impiegati degli altri ministeri e dell'A.N.A.S. (2243)

CODIGNOLA E DI NARDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere come intendano risolvere la vertenza sindacale che vede impegnati per la prima volta i geometri del corpo del genio civile, i quali chiedono l'applicazione alla loro categoria dei criteri già

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

attuati nelle altre amministrazioni dello Stato con l'abolizione dei ruoli aggiunti, l'ampliamento dell'organico fino a comprendervi tutti i geometri attualmente in servizio, l'immissione in tale organico del personale in servizio secondo i diritti di anzianità e le idoneità conseguite. (2244)

CRAPSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga indispensabile ed urgente adottare un provvedimento per la revisione dei ruoli organici dell'amministrazione dei lavori pubblici, in particolare per quanto attiene i geometri dipendenti dagli uffici provinciali e periferici del genio civile, oltre duemila dei quali sono da molti anni in servizio in posizione extraorganico e in condizioni di grave disagio economico e morale.

Il provvedimento invocato costituirebbe una giusta, anche se tardiva, riparazione nei confronti di una vasta e benemerita categoria di dipendenti dello Stato, tanto più che le altre amministrazioni, ultima quella finanziaria con la legge 19 luglio 1962, n. 959, hanno da tempo provveduto alla revisione, non esclusa l'azienda nazionale autonoma della strada, che pure fa capo al ministero dei lavori pubblici.

Chiede, inoltre, di sapere se il Ministro non ritenga, anche per porre termine allo sciopero nazionale della categoria, proclamato ad oltranza ed attuato dal 1° ottobre 1963, dopo che sono andate disattese le richieste, le promesse e le agitazioni fin qui condotte, di fornire d'urgenza assicurazione sulla prossima adozione del provvedimento riparatore, tenuto conto anche del disagio e del disservizio che lo sciopero reca nei rapporti tra gli uffici del genio civile e le imprese che conducono lavori. (2245)

NICOLETTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se corrisponda a verità che l'A.C.I. (Automobile club italiano) di Brescia abbia conseguito l'appalto esclusivo del servizio soccorso stradale per gli incidenti automobilistici su tutte le strade della provincia di Brescia (compresa l'autostrada); per conoscere quale ente abbia avuto l'autorità di concedere detto monopolio e in base a quali disposizioni di legge. (2246)

NICOLETTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la frazione Foina del comune di Monticelli Brusati (Brescia)

ancora non è provvista di telefono, con grave disagio per la popolazione; per sapere quali provvedimenti intenda prendere. (2247)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare il Governo in favore dei pensionati della Cassa nazionale per la previdenza marinara, la cui situazione diviene sempre più critica a causa del continuo aumento del costo della vita.

Nei confermare la necessità che ai predetti pensionati venga frattanto concesso un anticipo del 30 per cento sui futuri miglioramenti, per il quale l'interrogante ha chiesto l'impegno formale del Governo nel suo intervento in sede di discussione del bilancio della marina mercantile in data 20 settembre 1963, l'interrogante fa presente che l'aumento delle pensioni ai marittimi, da corrispondere con decorrenza 1° luglio 1963, è anche reso indispensabile dalla circostanza che sensibili aumenti sono stati da tempo concessi ai pensionati dell'I.N.P.S. e recentemente ai pensionati statali. (2248)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda dare disposizioni per modificare le decisioni recentemente assunte dalla direzione dell'I.N.P.S. di Piacenza, con le quali sono stati tolti gli assegni familiari alle mogli dei lavoratori agricoli dipendenti, che lavorano in modo saltuario in alcuni periodi dell'anno, con il motivo che le stesse superano il reddito di lire 156.000 annue, reddito che, a quanto risulta, sarebbe stato dedotto moltiplicando la paga sindacale vigente in provincia di Piacenza per otto ore al giorno e il prodotto per le giornate lavorative effettuate con il risultato di un reddito teoricamente superiore al reale.

In merito l'interrogante fa presente:

a) l'orario medio in detta provincia non è di otto ore, ma bensì di sette e trenta giornaliere;

b) in generale le compartecipanti, a cui si riferisce l'oggetto in discussione, non percepiscono la paga intera, avendo esse garantito l'80 per cento della stessa;

c) vigendo in provincia di Piacenza, l'effettivo impiego della manodopera agricola, la legge stabilisce che, quando un lavoratore ha lavorato anche una sola ora al giorno, ha diritto di avere segnata sul libretto l'intera giornata. Trattandosi quindi di donne, mogli di lavoratori agricoli, capita sovente che esse

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

non lavorino mediamente sette ore e mezza al giorno, ma molto meno, sia perché esse hanno figli in tenera età da accudire, e quindi iniziano il lavoro dopo per smettere prima, sia anche perché, in relazione alle condizioni climatiche, spesso capita che, dopo aver iniziato il lavoro, piove e la giornata non viene così completata. (2249)

NICOLETTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se la Commissione interministeriale abbia convalidato il rapporto d'impiego di Pipitone Carlo fu Giovanni (1908) e di conseguenza se sia stato provveduto al versamento dei contributi assicurativi all'I.N.P.S. (2250)

CRAPSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza:

a) che, mancando nell'anno scolastico 1962-63 la scuola media d'obbligo nel comune di San Giuliano di Puglia (Campobasso), 34 ragazzi del detto comune vennero iscritti nelle scuole di avviamento dei comuni di Bonefro e di Santa Croce di Magliano: 18 nella prima e 16 nella seconda;

b) che per l'attuazione della frequenza scolastica si rese necessaria l'organizzazione di un servizio di trasporto con automezzo della ditta Calzolaro di San Giuliano di Puglia, con la quale venne convenuto un compenso *pro capite* annuo di lire 13.000 per i frequentanti la scuola di Bonefro e di lire 21.000 per i frequentanti la scuola di Santa Croce di Magliano;

c) che, non avendo fatto fronte il provveditorato agli studi di Campobasso al pagamento del dovuto alla chiusura dell'anno scolastico, con la motivazione dell'insufficiente disponibilità di fondi, la ditta Calzolaro sta procedendo giudiziariamente a carico dei genitori dei ragazzi.

L'interrogante chiede di sapere, inoltre, se non ritenga il Ministro, a salvaguardia della dignità della scuola e della gratuità della scuola d'obbligo, di dover intervenire, affinché, con i fondi del ministero o di qualsiasi altro ente pubblico, venga provveduto al saldo di quanto doverosamente dovuto alla ditta Calzolaro ed evitare, così, lo stato di disagio e di orgasma in cui sono venute a trovarsi le famiglie degli scolari. (2251)

GUERRINI, BARDINI, BECCASTRINI E TOGNONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — conoscendo lo stato di abbandono od addirittura di rovina

in cui è lasciata l'antica abbazia di Sant'Antimo in comune di Montalcino (Siena) — non ritenga necessario impartire opportune disposizioni ai preposti organi provinciali e soprattutto destinare subito adeguati mezzi finanziari per restaurare e salvaguardare quell'insigne monumento romanico, che per la sua eccezionale importanza artistica, oltre che storica, è meta continua di numerosi turisti ed intenditori italiani e specie stranieri, nonché fonte di entrate economiche. (2252)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere un'indagine per appurare:

1) se risponde a verità la notizia secondo la quale le maggiori imprese appaltatrici di lavori stradali nella provincia di Padova avrebbero pattuito un accordo di cartello, sottoscritto anche con forti quote *pro capite*, per imporre a tutte le ditte di disertare le aste relative ai lavori stradali indetti dalla provincia o da altri enti allo scopo di provocare successivamente ingiustificati e artificiosi rialzi d'asta;

2) quale pregiudizio e di quale entità viene arrecato alla completa attuazione del piano di sistemazione delle strade provincializzate approntato dall'Amministrazione provinciale di Padova ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, se la stessa amministrazione per ben cinque sistemazioni e, precisamente per l'attuazione di progetti n. 5, 15, 16, 17 e 18 il cui importo complessivo ammontava inizialmente a lire 716.942.000 ha dovuto sobbarcarsi a rialzi di asta rispettivamente del 12 per cento del 21,75 per cento, del 20,50 per cento, del 22,5 per cento e del 17,99 per cento a favore delle ditte Fratelli Stella, Minozzi, Scarparo, Cavagni, Lorenzini, appaltatrici di lavori per i progetti nell'ordine su indicato;

3) se risponda a verità che alle gare d'asta per i lavori di sistemazione delle strade provincializzate — primo lotto di chilometri 25,250 — e tra le quali si trovano quelle i cui progetti sono stati sopra indicati, siano state invitate ditte che al momento dell'invito, non avevano i requisiti di legge per quanto attiene alla loro agibilità circa l'importo dei lavori prefissati: se queste ditte sono quelle intitolate: Società ponti e strade, Canton Giuseppe e Lorenzin Mario, e, se ciò è avvenuto, quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda promuovere nei confronti dei responsabili degli uffici periferici del ministero che per legge hanno compiti di controllo in tale materia. (2253)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

COLASANTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sui provvedimenti presi in linea d'urgenza per normalizzare la situazione e su quelli da prendere in seguito per evitare i gravi inconvenienti spesso verificatisi, per alluvioni anche non troppo considerevoli, e ripetutisi ultimamente il 24 settembre e la notte dell'8 ottobre 1963, nel territorio di Gragnano.

Necessitava e necessita l'intervento degli uffici del genio civile, non potendo provvedere quel comune con i propri mezzi. (2254)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda venire incontro alle legittime aspirazioni dei geometri dipendenti dal Ministero (genio civile) i quali chiedono l'ampliamento dell'organico, l'annullamento dei ruoli aggiunti, nonché la soluzione di altri problemi normativi.

E per conoscere se il Ministro interrogato non ravvisi l'urgente necessità, anche al fine di porre termine all'agitazione in corso, di fornire agli interessati tranquillanti assicurazioni. (2255)

NICOLETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere a quanto ammontino gli investimenti nell'agricoltura in provincia di Brescia dal 1945 ad oggi, in applicazione delle leggi vigenti, distinti tra piccole, medie e grandi aziende. In particolare per sapere:

1) numero ed entità dei contributi e dei mutui per bonifica, irrigazione e miglioramenti fondiari;

2) numero ed entità dei contributi e dei mutui per meccanizzazione, zootecnica, bonifica sanitaria bestiame, sementi selezionate;

3) numero ed entità dei contributi sinora erogati nel « piano verde », di competenza provinciale, regionale e ministeriale;

4) numero dei contributi e mutui per la formazione della piccola proprietà contadina.

5) numero ed entità dei contributi per corsi di istruzione professionale agricola. (2256)

CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponda al vero il fatto che l'ufficio di collocamento di Perugia non ha avviato al lavoro per motivi politici l'operaio Giuseppe Proietti di Pila di Perugia. (2257)

CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravissime lamentele che si registrano in Umbria per il collocamento nella provincia di Perugia, con prevalenza nelle città di Spoleto, Foligno e Perugia; per sapere se sia a conoscenza del fatto che nelle recenti assunzioni alla « Perugina », da parte dell'ufficio di collocamento è stata operata una tale discriminazione che ha lasciato disoccupati aspiranti veramente bisognosi, mentre sono state assunte signorine nelle cui famiglie entrano già più stipendi o salari. Tra l'altro a nulla sono valse anche le indicazioni dell'interrogante, che sono addirittura servite quale motivo discriminatorio. (2258)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali, mentre le pensioni dell'I.N.P.S. e quelle dello Stato sono state recentemente aumentate, i pensionati della Cassa previdenza marinara non abbiano ancora avuto uguale beneficio.

E per conoscere se il Ministro interrogato non ravvisi l'urgente necessità di riordinare l'intera gestione della Cassa suindicata concedendo nel frattempo un acconto mensile, quale premessa degli auspicati miglioramenti, ai pensionati interessati. (2259)

CALABRÒ. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'espletamento del concorso per le farmacie i cui documenti sono stati presentati a Perugia sin dal 30 novembre 1962. (2260)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione della pensione di guerra del signor Cagnoni Olivo di Cascine di San Giustino di Perugia - n. 1655364 di posizione. (2261)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la concessione della pensione al signor Farinelli Alfonso di Todi (Perugia). (2262)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra del signor Amilcare Catana (posizione 8017755) residente a Monteleone d'Orvieto. (2263)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia informato delle condizioni precarie della strada statale 17 nel tratto che corre tra il centro urbano di Lucera e il capoluogo dauno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

La predetta importante arteria è l'unica a collegare, inoltre, l'intera provincia di Foggia al capoluogo del Molise. Il suo fondo stradale, molto sdruciolevole, mette continuamente a repentaglio l'incolumità degli automobilisti, specie nei giorni piovosi; come è avvenuto recentemente a causa di una macchina uscita fuori strada. (2264)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga opportuni i provvedimenti di cui appresso:

1) che gli istituti di credito, tenuti presenti gli attuali prezzi del mercato delle uve e del mosto, il prezzo dei vini destinati alla distillazione, la diminuita produzione di uva, anticipino alle cantine sociali almeno lire 4.000 al quintale-uva e lire 700 al quintale-uva per le spese di lavorazione;

2) che il decreto per la distillazione del vino sia ulteriormente prorogato almeno fino al dicembre 1963, per l'acquisto del vino con aggiornamento del prezzo;

3) che la concessione del contributo statale del 4 per cento sui mutui concessi dalle banche per l'ammasso del prodotto sia effettivo e reale e venga pagato immediatamente, evitando che tale contributo sia corrisposto alle cooperative a distanza di due o tre anni;

4) che sia esteso anche alle cantine sociali il contributo della spesa di lavorazione previsto dall'articolo 20 del Piano verde nella misura massima del 90 per cento. (2265)

DE MARZI FERNANDO, PREARO, ARMANI, CASTELLUCCI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano, nella situazione attuale di scarsità di carni bovine ed abbondanza di carne di pollo, tanto che il settore è in tremenda crisi, di predisporre degli strumenti per incoraggiare il consumo di questo prodotto che abbiamo in abbondanza nel territorio nazionale, favorendo, con provvedimento anticongiunturale, la riduzione dell'imposta di consumo che colpisce un prodotto ormai popolare, come se fosse ancora di lusso: abbiamo una imposta di consumo che raggiunge quasi le 100 lire al chilogrammo su un prodotto che oggi viene venduto alla produzione dalle 200 alle 250 lire al chilogrammo. (2266)

FRANCO RAFFAELE, LIZZERO E BERNETIC MARIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se

non ritenga necessario modificare il criterio di ripartizione delle sovvenzioni statali, relative al programma di costruzione di case popolari stabilite con legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Per dichiarazione del presidente dell'istituto autonomo case popolari di Gorizia, infatti, l'uso dell'attuale criterio di ripartizione, basato sull'indice di affollamento abitantevano risultante dall'ultimo censimento, escluderebbe automaticamente l'intera regione Friuli-Venezia Giulia dai finanziamenti statali.

Ciò in quanto esso impedisce una reale rappresentazione delle necessità, considerando come vane anche il locale inabitabile, insalubre o addirittura quello ad uso di ripostigli e scantinati.

Si fa notare, d'altronde, che la stessa relazione dell'Istituto nazionale di architettura giudica ormai superato il criterio abitantevano per l'esatto calcolo del fabbisogno, proponendo invece il rapporto famiglia-abitazione, come prevede anche la legge n. 60.

Gli interroganti chiedono, pertanto, se non si ritenga di adottare tale più idoneo indice nel ripartire le sovvenzioni suaccennate o, in mancanza, se si intenda assicurare, comunque, e in quale misura, alle province del Friuli-Venezia Giulia, i finanziamenti indispensabili a fornire alloggi decenti alle migliaia di famiglie ancora costrette a vivere in baracche, abitazioni improprie o in forzata coabitazione, nonché a far fronte agli aumenti di popolazione che si prevedono nella regione, in relazione alla localizzazione di zone industriali ed ai conseguenti flussi immigratori. (2267)

CHIAROMONTE E ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se si intenda, da parte dell'I.R.I., intervenire, e in che modo, di fronte alla crisi della fabbrica « Saimca » di Baia, dove sono stati annunciati 190 licenziamenti e dove le notizie che si hanno fanno pensare a una smobilitazione ancora più larga. Gli interroganti fanno notare che la « Saimca » ha preso in fitto dall'I.R.I. gli impianti e i macchinari della vecchia I.M.N. (ex-Silurificio): ed anche sui rapporti intercorsi fra la « Saimca » e l'I.R.I. è necessario che siano forniti i rendiconti finanziari. Allo stato attuale pare che la « Saimca » in crisi sia subentrata, come ente finanziatore, la Banca popolare di Padova.

Gli interroganti ritengono urgente che l'I.R.I. riesamini, anche in relazione alla si-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

tuazione delle altre sue aziende napoletane, la questione di questi impianti e di questo macchinario di sua proprietà (il suolo su cui la fabbrica insiste è di proprietà demaniale), per vedere se non sia possibile allontanare la minaccia di licenziamento che oggi grava su circa 500 lavoratori. (2268)

SAVIO EMANUELA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* -- Per chiedere se, a conoscenza della difficile situazione in cui versa la scuola elementare in Torino e provincia a causa delle classi sovraffollate, non intenda concedere al più presto nuovi posti in organico, onde dare un più idoneo assestamento alla scuola primaria torinese. (2269)

MATARRESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia vero che il dottor Oscar Molisani, capo del Ripartimento regionale delle foreste di Bari, sistematicamente diffida e minaccia di sanzioni chiunque, dei suoi dipendenti, assuma la responsabilità della difesa sindacale della categoria e abbia già colpito gravemente diversi onesti impiegati colpevoli soltanto di aver svolta attività nel sindacato.

L'interrogante chiede anche di sapere se sia vero che:

1) il suddetto funzionario per il nuovo incarico di consulente del consiglio di bonifica montana del Gargano, che farebbe risultare gratuito, percepisca circa un milione e mezzo di lire all'anno;

2) tempo fa abbia eseguito come libero professionista delle progettazioni per conto del Consorzio generale di bonifica del Tavoliere, avvalendosi della collaborazione, in ore d'ufficio, di geometri e dattilografi della sede di Foggia;

3) un dipendente a nome Garofalo, pur riscuotendo regolarmente lo stipendio, sia autorizzato da oltre due anni a non presentarsi in servizio.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che saranno adottati a carico del suddetto funzionario, la cui condotta è molto discussa fra il personale dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste per la Puglia. (2270)

DE PASQUALE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere le conclusioni dell'inchiesta effettuata dal prefetto di Messina a carico del direttore amministrativo degli Ospedali riuniti « Piemonte e Margherita » di Messina. dottor Barbera Pietro.

L'interrogante chiede di conoscere se siano stati accertati i reati e le scorrettezze di cui il predetto funzionario si sarebbe reso responsabile nell'esercizio delle sue funzioni ed, in particolare, se sia vero che egli:

1) abbia creato un grave malcontento nel personale adottando provvedimenti disciplinari faziosi ed usando usualmente un linguaggio sconveniente;

2) in diverse occasioni abbia aizzato taluni dipendenti ad atti di insubordinazione contro il commissario prefettizio degli ospedali, nei confronti del quale egli stesso abbia, a più riprese, tenuto un contegno scorretto, arrivando a non rivolgergli per lungo tempo la parola;

3) abbia adottato provvedimenti interni per recupero di spedalità dannosi per l'ente ospedaliero, in quanto manifestatisi privi di fondamento legale;

4) durante il suo breve servizio abbia usufruito a più riprese di lunghi periodi di congedo ordinario e straordinario, regolarmente retribuito, senza averne alcun diritto;

5) nel dicembre 1962 abbia usufruito per circa 25 giorni del ricovero nella clinica chirurgica dell'ospedale Piemonte, occupando una stanza di prima classe, nella quale pernottava anche la moglie, senza pagare alcuna differenza di classe ed usufruendo, al contempo, della macchina e dell'autista dell'ospedale;

6) durante il predetto ricovero, pur essendo ovviamente assente dal servizio, abbia percepito l'indennità per lavoro straordinario ed il provento delle addizionali sui paganti in proprio;

7) analogo trattamento si sia riservato nel febbraio 1963 durante un'altra lunga assenza dal servizio;

8) abbia fatto corrispondere indebitamente l'indennità per lavoro straordinario ad alcuni impiegati che non lo avevano effettuato;

9) abbia permesso, con il suo operato, che una ditta esercente la vendita di carne bovina, pur non dando sufficienti garanzie, si aggiudicasse la fornitura della carne agli ospedali; tale ditta, esclusa dalla rosa degli invitati alla gara dal commissario prefettizio, vi sarebbe stata inclusa di soppiatto perché il Barbera, asserendo il falso, avrebbe ingannato l'economista;

10) abbia preteso, contro il parere del direttore sanitario e del farmacista, che fosse inserito nell'elenco dei farmaci, per la gara di fornitura, un prodotto di una determinata

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1963

ditta, in quantità rilevanti, senza che ce ne fosse alcun bisogno;

11) abbia dato ripetutamente occasione di gravi e fondate critiche per il suo comportamento scorretto sul piano morale nei confronti di taluni dipendenti;

12) il commissario prefettizio abbia richiesto l'intervento della magistratura a proposito di certe assunzioni di personale giornaliero operate dal Barbera, a quel che pare, dietro promessa di compensi in danaro.

L'interrogante chiede di conoscere, accertate tali responsabilità a carico del Barbera, quali provvedimenti si intendano adottare nei suoi confronti, a tutela della onorabilità della pubblica amministrazione. (2271)

CINCIARI RODANO MARIA LISA E NANNUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) per quali motivi siano state respinte le richieste avanzate dal comune di Roma in base agli articoli 1, 2, 15 e 31 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, tendenti ad ottenere contributi per l'edilizia scolastica, nonché per la costruzione e la gestione di scuole materne;

b) perché, su 700 aule prefabbricate promesse al comune di Roma, solo 575 sono state date in appalto nel maggio del 1963 con un termine di consegna di otto mesi, che renderà tali aule non utilizzabili nel corrente anno scolastico. (2272)

CINCIARI RODANO MARIA LISA, VIVIANI LUCIANA, DIVITTORIO BERTI BALDINA E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se non intenda disporre affinché entro i primi di dicembre siano forniti dalle autorità scolastiche gli elenchi nominativi dei ragazzi che hanno conseguito nelle sessioni di giugno e di settembre 1963 il diploma di quinta elementare, nonché di quelli che si sono iscritti alla prima media unica nel corrente anno scolastico 1963-1964, allo scopo di accertare quanti tra i fanciulli che dovrebbero iscriversi alla prima media non adempiono all'obbligo scolastico e di adottare i provvedimenti necessari a recuperare tali ragazzi alla scuola;

2) per conoscere come sono stati distribuiti, su scala provinciale e secondo il tipo di scuola, per il primo anno di applicazione, i fondi della legge 24 luglio 1962, n. 1073. (2273)

AZZARO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, ai fini della piena funzionalità e della valorizzazione della linea ferroviaria Giardini-Randazzo (Catania e Messina), intendano:

1) costruire le strade di collegamento delle stazioni con alcuni paesi relativi: ancor oggi, sembrerebbe assurdo, dopo anni di attività di quella ferrovia, si verifica che numerosi paesi non sono collegati alle rispettive stazioni; è ovvio che ciò comporta un sostanziale impedimento per il normale traffico di persone e di mezzi;

2) dare disposizione per l'aggiornamento delle pubblicazioni ferroviarie (annuari, orari ferroviari ecc.) con l'inclusione della linea Giardini-Randazzo;

3) istituire prezzi locali dei biglietti ferroviari tali da competere con quelli praticati dalle società di trasporto automobilistico;

4) prolungare la linea fino a Leonforte. (2274)

FERRARI RICCARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che la categoria dei geometri del Genio civile dal 1° ottobre ha in corso uno sciopero nazionale ad oltranza per rivendicare l'allineamento con altre categorie similari dello stesso ministero e di altri dicasteri;

che l'organico del personale geometri non fu mai aggiornato alle effettive esigenze e che dei tremila geometri dipendenti molti di essi sono ancora inquadrati nei ruoli aggiunti, a differenza dei geometri dipendenti dell'A.N.A.S. posti in organico nel febbraio 1961;

che molti geometri vengono a trovarsi nella penosa condizione di essere posti in quiescenza ai primissimi gradi della carriera — per effetto della scarsità degli organici —:

a) se il Ministro nulla intenda fare perché venga a cessare il deplorabile stato di agitazione di una benemerita categoria di professionisti alle dipendenze dello Stato;

b) se ritenga che i geometri debbano sentirsi soddisfatti del solo riconoscimento *in pectore* e non tangibile delle loro giuste richieste, mai tenute nel debito conto dagli organi ministeriali;

c) se il Ministro abbia seriamente valutate le ripercussioni e conseguenze che all'economia nazionale provoca la inattività del suddetto personale. (2275)

COLASANTO, CORTESE GIUSEPPE, BARBA, RICCIO, D'ANTONIO, FORTINI, BARBI E TITOMANLIO VITTORIA. — *Al*

Ministro della marina mercantile. — Per conoscere per quali motivi non sia stata ancora accolta dall'Ente autonomo del porto di Napoli e, per quanto di competenza, dal dicastero della marina mercantile, la domanda, da tempo presentata dalla Navalmeccanica, per ottenere di essere reintegrata nella concessione demaniale dell'area del « Vigliena », sita nel porto di Napoli; e per sapere se il Ministro non ritenga che tale domanda debba essere prontamente accolta non soltanto perché la Navalmeccanica, azienda a partecipazione statale, ha fruito della concessione demaniale ininterrottamente dal 1939 al 1956 — anno in cui vi rinunciò a favore di altra azienda a partecipazione statale, il C.A.M.I.M. (Centro Addestramento Maestranze Industriali Meridionali), costituita per fini di pubblico interesse — ma soprattutto perché l'area verrebbe destinata allo svolgimento di attività industriali nel settore della manutenzione e delle riparazioni navali, capaci di incrementare il lavoro industriale nel porto di Napoli. (2276)

DAL CANTON MARIA PIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quale motivo non dia corso alla pratica relativa all'indennizzo integrativo dovuto alla signora Zelina Pellezarich in Boglich, ai sensi della legge 20 ottobre 1956, adducendo il motivo che l'interessata non ha presentato la nota dei beni relativi per tale indennizzo integrativo, precedentemente al 1° marzo 1955.

Si fa presente che, nonostante le molte richieste, l'interessata non ha potuto presentare il documento in parola per il silenzio delle autorità jugoslave di ciò richieste. (2277)

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che il servizio per i contributi agricoli unificati ha messo in riscossione i contributi assicurativi di cui alla legge 9 gennaio 1963, n. 9, violando, nei modi sottoindicati la legge stessa:

1) omettendo di notificare i nuovi accertamenti agli interessati, come prescrive il nono comma dell'articolo 10 della citata legge;

2) imponendo ai coltivatori diretti di pagare due annualità contemporaneamente, in contrasto con quanto prescrive l'articolo 14;

3) distribuendo l'ammontare dei contributi in due rate (due terzi ad ottobre, un terzo a dicembre), contrariamente a quanto prescrive il citato articolo 14, che prevede il pagamento in tre rate, scadenti nei mesi di agosto, ottobre e dicembre.

« Gli interpellanti, nel portare a conoscenza il profondo malcontento dei coltivatori diretti, che si vedono colpiti da così gravose richieste di contributi in un momento di grave crisi economica della categoria da tutti riconosciuta, almeno a parole, chiedono al Ministro (anche in considerazione delle illegalità citate) se non intenda ordinare ai servizi provinciali dei contributi agricoli unificati di sospendere la riscossione entro il 18 ottobre 1963 e promuovere iniziative atte a soddisfare le aspettative dei coltivatori diretti.

(52) « DI MAURO ADO GUIDO, DE FLORIO, RAUCCI ».